



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia Generale

Corso di laurea Magistrale in Psicologia Clinica

Tesi di laurea in Criminologia

Sette e culti: una prigione invisibile.

Psicologia dei leader e degli adepti e tecniche di manipolazione psicologica

Sects and cults: an invisible prison.

Psychology of leaders and adepts and techniques of psychological manipulation

Relatore: Prof. Rocco Alagna

**Dipartimento di Diritto Pubblico,
Internazionale e Comunitario**

Laureanda: Alice Viti

Matricola: 2015631

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

Indice

Introduzione.....	5
Capitolo I: Sette e culti distruttivi: caratteristiche principali ed elementi fondamentali.....	9
1.1 Definizione, tipologie e caratteristiche principali delle sette.....	9
1.2 Perché si entra in una setta?.....	18
1.3 Fattori socio-psicologici che facilitano l'ingresso nelle sette.....	22
1.4 Caratteristiche degli adepti e rapporto tra appartenenza a una setta e psicopatologia.....	35
1.5 Caratteristiche psicologiche e comportamentali e tipologie di leader.....	40
1.6 Elementi caratteristici della relazione leader-adepti.....	45
1.7 Principali strategie di reclutamento.....	47
Capitolo II: Teorie sui programmi di controllo mentale e tecniche di manipolazione psicologica.....	51
2.1 Origini, difficoltà terminologiche e impiego del controllo mentale nelle sette.....	51
2.2 Teorie sui programmi di controllo mentale.....	55
2.2.1 Lifton e la riforma del pensiero.....	56
2.2.2 Singer e le condizioni indispensabili della riforma del pensiero.....	60
2.2.3 Hassan e il modello BITE.....	61
2.2.4 Festinger e la teoria della dissonanza cognitiva.....	65
2.2.5 Schein e la persuasione coercitiva.....	66
2.2.6 Cialdini e le armi della persuasione.....	67
2.2.7 Joule e i tre principali meccanismi di influenza.....	70
2.3 Principali tecniche e strategie di persuasione psicologica.....	71
2.3.1 Ipnosi, trance e immaginazione guidata.....	72
2.3.2 Isolamento.....	73
2.3.3 Revisione della storia personale.....	74
2.3.4 Pressione dei pari.....	75

2.3.5	Senso di colpa e paura.....	75
2.3.6	Direttive indirette.....	76
2.3.7	Inganni.....	76
2.4	Principali tecniche e strategie di persuasione fisiologica.....	77
2.4.1	Iperventilazione.....	77
2.4.2	Movimenti ripetitivi.....	78
2.4.3	Cambiamento del regime dietetico, privazione del sonno e fatica fisica.....	78
2.4.4	Purificazione o body wash.....	79
2.4.5	Manipolazione del corpo o bodywork.....	79
2.5	Riepilogo.....	80
2.6	Come l'etichetta del gruppo influenza la valutazione delle tecniche di indottrinamento dei culti.....	80

Capitolo III: Come uscire da una setta: metodi, difficoltà e conseguenze...82

3.1	Effetti dannosi dell'appartenenza a una setta sulla salute mentale degli adepti.....	82
3.2	Effetti del culto sugli adepti secondo la teoria delle relazioni oggettuali...83	
3.3	I bambini nelle sette.....	86
3.4	Perché è così difficile lasciare una setta?.....	88
3.5	Effetti dannosi dell'appartenenza a una setta sugli ex adepti.....	91
3.5.1	Problemi pratici.....	91
3.5.2	Problemi fisici.....	91
3.5.3	Problemi cognitivi.....	92
3.5.4	Problemi sociali.....	92
3.5.5	Problemi psicologici, emotivi e psichiatrici.....	93
3.6	Riepilogo.....	96
3.7	Come uscire da una setta?.....	97
3.7.1	Deprogrammazione.....	98
3.7.2	Exit counseling o Accompagnamento d'uscita.....	100
3.7.3	Uno sviluppo dell'Exit counseling: l'Approccio di Interazione Strategica (SIA).....	103
3.8	Ruolo dell'assistenza psicologica, della psicoterapia e della psichiatria.....	104

3.9 Ruolo della prevenzione.....	107
Capitolo IV: Aspetti criminologici delle sette e la questione del vuoto normativo.....	110
4.1 Aspetti criminologici legati ai culti distruttivi.....	110
4.2 La questione del vuoto normativo in Italia.....	112
Capitolo V: Testimonianza del direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Movimenti Religiosi Alternativi della Diocesi di Bergamo.....	118
Conclusioni.....	127
Bibliografia.....	129
Sitografia.....	136

Introduzione

In particolari condizioni, le persone possono essere indotte ad assecondare richieste e bisogni di chi possiede il potere, mostrando addirittura comportamenti e credenze differenti da quelli che esibivano quando queste condizioni non erano ancora presenti.

Termini come “persuasione coercitiva”, “controllo mentale” e “brainwashing” sono stati utilizzati in passato per riferirsi soprattutto ai metodi per influenzare i detenuti politici e prigionieri di guerra, tuttavia, di recente sono impiegati anche per indicare le tecniche utilizzate dai leader di alcune sette per reclutare, mantenere e sfruttare gli adepti.

Tracciare un quadro dettagliato e costantemente aggiornato del fenomeno settario è estremamente complesso vista la grande variabilità e la scarsa attendibilità dei numeri che tentano di fornire una stima della propagazione delle sette e del tipo di reati commessi al loro interno. Le ragioni di questa complessità derivano dal fatto che lo stesso gruppo può assumere una denominazione diversa a seconda dell’area geografica in cui si colloca e, spesso, modifica nel tempo anche la propria identità e ideologia, con lo scopo di reclutare una nuova “fetta” di fedeli. Inoltre, studiosi ed esperti sottolineano come una setta spesso si nasconda dietro associazioni di volontariato, luoghi di culto ufficiali, e può anche essere composta da un numero ristretto di adepti che si incontrano in abitazioni private, rendendo ancora più difficile la sua identificazione.

Un ulteriore fattore che contribuisce a questa complessità è che i gruppi settari conosciuti sono, di solito, gruppi di piccole dimensioni e non particolarmente pericolosi, mentre quelli più pericolosi sono più nascosti all’interno della società, anche a causa della paura di parlare da parte degli ex-adepti e dei familiari.

Infine, come si legge nel rapporto UCIGOS realizzato per conto del Ministero dell’interno nel 1998, il quale rappresenta l’unico censimento ufficiale a livello statale sui nuovi movimenti religiosi, «un altro problema della individuazione complessiva dei gruppi è l’eterogeneità delle fonti da cui è possibile attingere informazioni, rappresentate dai movimenti stessi (che “gonfiano” la stima degli adepti), dai loro fuoriusciti, dai mezzi di comunicazione di massa e dagli studiosi della materia [...] Si può tracciare un quadro d’insieme che renda in maniera

approssimativa le dimensioni del fenomeno, secondo quanto emerso dai rilevamenti compiuti dalle Questure negli ultimi due anni»¹.

I dati della seguente tabella, presente nel rapporto UCIGOS del Ministero dell'Interno del 1998, descrivono la distribuzione dei singoli gruppi sul territorio italiano:

NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI	
Movimenti di matrice cristiana	40%
Culti orientali importati in Occidente	24%
Movimenti per lo sviluppo del potenziale	20%
Gruppi orientalisti sorti in Italia	9%
Movimenti occidentali con tendenze orientaleggianti	7%
NUOVI MOVIMENTI MAGICI	
Movimenti neopagani e New Age	45%
Movimenti esoterici e occultistici	30%
Sette satanico-luciferino	15%
Spiritismo	7%
Culti ufologici	3%

Tabella 1- dal rapporto UCIGOS del Ministero dell'Interno del 1998

In generale oggi si stima che sul nostro territorio vi siano più di 500 gruppi occulti che, secondo Piccinni e Gazzanni, «nascono e muoiono con grande rapidità, si affidano alla mancanza di una legge di manipolazione mentale in grado di inquadrare gli abusi perpetuati, si nutrono della paura degli ex adepti di testimoniare per crogiolarsi nei loro microcosmi di potere. Altri poi, come i culti africani o latino-americani, praticati da comunità molto chiuse, sono inzuppati nell'omertà, da sempre la più straordinaria e potente arma per difendersi dal mondo esterno»².

Il presente lavoro si propone di analizzare il complesso fenomeno settario e della manipolazione psicologica in una prospettiva sia psicologica, ma anche sociologica e giuridica. Nello specifico, nel primo capitolo si fornisce una definizione di “setta” e si

¹ Rapporto UCIGOS (Ufficio Centrale per le Investigazioni Generali e per le Operazioni Speciali), realizzato per conto del Ministero dell'interno, dal titolo *Sette religiose e nuovi movimenti magici in Italia*, 1998.

² Piccinni F., Gazzanni C., *Nella setta*, Fandango Libri, 2018, p.315.

approfondiscono le diverse tipologie e quelle che sono le caratteristiche principali di questi gruppi. I fattori sociali e psicologici che possono facilitare l'ingresso nelle sette e rendere alcune persone più a rischio rispetto ad altre, il rapporto tra appartenenza a una setta e la psicopatologia, le caratteristiche degli adepti, così come le caratteristiche psicologiche e comportamentali dei leader, le diverse tipologie dei leader, la relazione tra leader e seguaci e le tecniche di reclutamento e i meccanismi psicologici che stanno alla base del reclutamento e dell'indottrinamento, sono tutti punti che verranno trattati per comprendere ulteriormente il fenomeno di cui si parla.

Nel secondo capitolo verrà approfondito il processo di manipolazione mentale, tentando di fornirne anche una definizione, e le varie teorie sui programmi di controllo mentale oltre alle diverse tecniche di persuasione e manipolazione psicologica e fisiologica che i leader utilizzano per controllare i loro seguaci. Conoscere queste tecniche è fondamentale per poter comprendere anche le principali difficoltà che possono incontrare coloro che escono da questi gruppi e le principali forme di intervento.

Il terzo capitolo si concentra proprio su queste difficoltà: sebbene Massimo Introvigne, direttore del CESNUR (Center for Studies on New Religions) e uno dei massimi esperti del settore affermi che «l'85% degli ex-membri esca senza traumi dall'esperienza di gruppo e rientri normalmente nella vita sociale»³, una minoranza di ex-adepti presenta difficoltà psicologiche, emotive, economiche e soprattutto difficoltà nella ricostruzione della rete di relazioni sociali.

Vengono analizzate anche le principali forme di intervento: a partire dalla Deprogrammazione, fino all'Exit Counseling e all'Approccio di Interazione Strategica. Si approfondisce anche la questione delicata dei bambini nelle sette, il ruolo dell'assistenza psicologica e della psicoterapia sia per il trattamento che per prevenire e resistere alla comunicazione delle sette, e l'importanza dei progetti di diffusione dell'informazione a scopo preventivo. Proprio a questo proposito, già nel 1992 l'Unione Europea, in un rapporto sulle sette e sui nuovi movimenti religiosi, ha sottolineato «l'importanza di fornire al pubblico, e in particolare agli adolescenti, la massima informazione su natura, attività e scopi delle sette»⁴. Come sostiene la psicologa Raffaella Di Marzio, «l'informazione non deve restare confinata nelle mani di pochi, né di incompetenti o irresponsabili, ma dovrebbe essere gestita da Università o Enti il più "imparziali" possibili. Essa, inoltre, non dovrebbe essere diffusa solo nei momenti in cui si

³ http://www.cesnur.org/2005/brainwash_03.html

⁴ Hunt J., Rapporto 1992 del Consiglio d'Europa su Sette e Nuovi Movimenti Religiosi, *Cultic Studies Journal. Psychological Manipulation and Society*. Vol. 9, No. 1, 1992.

verificano episodi delittuosi, ma, al contrario, costante, equilibrata e finalizzata alla prevenzione attraverso il coinvolgimento di diverse agenzie di socializzazione, del mondo giuridico e, soprattutto, della scuola»⁵.

Il quarto capitolo verterà su quelli che sono gli aspetti criminologici legati alle sette e verrà analizzato lo stato attuale della legge italiana in materia. Infatti, forme più o meno sottili di condizionamento psicologico sembrano essere anche alla base di una serie di reati che avvengono all'interno delle sette, come violenze sessuali, spaccio, uso di sostanze stupefacenti, ecc. Un grande problema in ambito processuale, tuttavia, è rappresentato dal fatto che la partecipazione a questi comportamenti illegali o la donazione di tutti i propri beni a questi gruppi, possono apparire del tutto spontanei e nella maggioranza dei casi non legati all'uso della violenza da parte del leader al fine di indurre gli adepti a tali comportamenti. In questo contesto, dunque, risulta molto complesso dimostrare l'induzione a tali condotte illegali. A rendere ancora più delicata la questione contribuisce la mancanza di una legge che punisca l'applicazione di tecniche di condizionamento psicologico e fisiologico per finalità non etiche: la legge che puniva il plagio, infatti, fu dichiarata incostituzionale nel 1981 e da quel momento si è creato un vuoto normativo che rischia di condurre a una sottovalutazione della gravità di questo fenomeno.

Il filo conduttore dei temi affrontati in ciascun capitolo sarà la testimonianza, raccolta personalmente, di Don Alberto Monaci, direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Movimenti Religiosi Alternativi della Diocesi di Bergamo, il quale «studia i problemi legati a proselitismo e diffusione di religiosità e spiritualità alternative, informa e fornisce supporti pastorali a fronte di realtà pseudo-religiose, magiche e sataniche, cura i rapporti con le Parrocchie e con i Movimenti o Associazioni ecclesiali per favorire un adeguato approccio a tali problematiche e coopera con le similari strutture delle diocesi lombarde nel quadro della Consulta Lombarda per la Pastorale dei Movimenti religiosi alternativi»⁶.

⁵ Di Marzio R., *A proposito del reato di manipolazione mentale*, fonte: www.dimarzio.it

⁶ <https://diocesibg.it/>

Capitolo I

Sette e culti distruttivi: caratteristiche principali ed elementi fondamentali

Ci sono prigionieri, che hanno le sbarre: solide sbarre che si vedono e si possono segare. Ci sono prigionieri che hanno le sbarre invisibili, che non possono essere afferrate e scosse con rabbia; mentre sorridendo vi dicono: “Ma siete liberi! La porta è aperta...aperta! Potete uscire”!

Claude Buffet

1.1 Definizione, tipologie e caratteristiche principali delle sette

Nel 1998 il Dipartimento di Pubblica Sicurezza ha realizzato, alla luce dell'espansione del fenomeno settario e con lo scopo di analizzarlo e verificare l'esistenza di un pericolo per la sicurezza e l'ordine, il rapporto “Sette religiose e nuovi movimenti magici in Italia”. Nella sua introduzione vi sono le seguenti parole: «Anche in Italia, nazione poco avvezza per tradizione storica al pluralismo religioso, risultano essersi moltiplicate, con imprevedibile rapidità, forme associative, più o meno strutturate, dedite a culti di vario tipo o asseritamente depositarie di conoscenze segrete e verità universali». ⁷

Sebbene ci siano una serie di difficoltà, elencate nella Introduzione del presente lavoro, nel fornire un quadro dettagliato e costantemente aggiornato del fenomeno settario, sono stati fatti dei tentativi per quantificare il fenomeno: lo stesso rapporto di Polizia individua circa 137 gruppi e 83.000 adepti; il GRIS (Gruppo di Ricerca e Informazione Socioreligiosa) indica circa 400 aggregazioni e 600.000 aderenti; studi recenti contano, in Italia, circa 800 gruppi settari; secondo il CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni) i membri di sette e culti non tradizionali sono circa un milione; uno studio aggiornato al 2006 del CeSAP (Centro Studi sugli Abusi Psicologici), pubblicato sul sito internet del Senato della Repubblica, individua circa 8000 sette operanti in Italia e 600.000 adepti ⁸.

⁷ Rapporto UCIGOS (Ufficio Centrale per le Investigazioni Generali e per le Operazioni Speciali), realizzato per conto del Ministero dell'interno, dal titolo *Sette religiose e nuovi movimenti magici in Italia*, 1998.

⁸ Centro studi abusi psicologici (CeSAP)- Sette e controllo mentale, in www.senato.it.

Se guardiamo, invece, agli Stati Uniti d'America, la dottoressa Singer, professoressa di psicologia presso l'Università della California a Berkeley, ha stimato che ci siano da 2.500 a 3.000 culti negli Stati Uniti, con un numero di membri tra 300.000 e tre milioni; mentre l'APA (American Psychological Association) ha stimato che, dal 1970 al 1985, circa 10 milioni di americani hanno aderito a una setta distruttiva.

Nonostante questa grande variabilità nelle stime del numero di sette e di membri, tali dati permettono comunque di farsi un'idea della portata di questo fenomeno in continua espansione. A questo proposito è necessario, seppur complesso, fornire una definizione dei termini "setta" o "culto".

Cecilia Gatto Trocchi afferma che: «Il termine "setta" (peraltro rifiutato dagli adepti e dai capi carismatici) deriva dal latino *sequor* (e dal suo rafforzativo *sector*) con il senso di "seguire", "andare dietro", "accompagnare un maestro". *Secta* in latino significava "linea di condotta", "dottrina", "scuola filosofica" e "gruppo religioso". L'idea che la parola indichi una separazione (quindi impropriamente collegata al verbo *secare*, ovvero tagliare) è molto più tarda e meno relativistica, in quanto implica il concetto di una religione più vasta da cui la setta si sarebbe appunto separata».⁹

Margaret T. Singer afferma che il termine setta non è, in sé, peggiorativo, ma semplicemente descrittivo: «Denota un gruppo che si forma intorno ad una persona che afferma di avere una missione o una conoscenza speciale, che verrà condivisa con chi declinerà la maggioranza delle decisioni a quel leader autoproclamato»¹⁰.

Secondo Glock e Stark «Un culto è qualsiasi movimento religioso che prende parte della dottrina da una religione ufficiale e ne trae insegnamenti paralleli»¹¹. Infine, Lofland sostiene che «si possono definire culti dei piccoli gruppi che per credenze divergenti ed autonome, si staccano dal consenso universale e convenzionale per prendere vita in maniera indipendente»¹².

Nel New International Dictionary di Webster compare la seguente definizione di "setta": «Un gruppo che ha in comune un leader o una dottrina distintiva, un seguito»¹³.

⁹ Gatto Trocchi C., *Le sette in Italia*, Tascabili economici Newton & Compton, 1994.

¹⁰ Singer M.T., Lalich J., *Cults in Our Midst – The Hidden Menace in Our Everyday Lives*, Jossey-Bass Publishers, 1995.

¹¹ Glock C.Y., Stark R., *Religion and society in tension*, Sociology of Religion, Vol. 27, 1966, pp. 173-175.

¹² Lofland J., Stark R., *Becoming a Word-Saver: a Theory of Conversion to a Deviant Perspective*, American Sociological Review, Vol. 30, 1965, pp. 862-875.

¹³ Webster N., *Webster's Third New International Dictionary of the English Language*, G. & C. Merriam Company, Springfield, 1966.

West e Singer individuano «sette caratteristiche principali comuni a tutte le tipologie di sette:

- Presentano una struttura gerarchica: sono fondate da un capo forte, carismatico, che si è autoproclamato tale ed è al vertice della piramide, in una posizione dominante. Le sette rispecchiano la sua personalità: se il leader ha una personalità paranoica, è più probabile che la setta sia pericolosa. Il leader, a sua volta, per poter essere tale, deve avere un certo numero di seguaci che dipendono da lui. Dunque, leader e seguaci sono gli elementi fondamentali della setta;
- Il capo del culto afferma di essere stato scelto da Dio o da una qualche entità cosmica e/o che i segreti dell'universo gli sono stati rivelati. Gli adepti, a loro volta, generalmente attribuiscono qualità divine al leader o quantomeno lo investono di una autorità che gli deriva direttamente da una autorità superiore;
- Ogni membro deve passare attraverso prove successive prima di conoscere le rivelazioni. Una consistente parte degli adepti non le conoscerà mai tutte ma solo alcune;
- I membri devono accettare nuovi amici e stili di vita, e le famiglie, i parenti, gli amici, le occupazioni devono essere posti in secondo piano rispetto al culto (in alcuni culti, persino allontanati);
- Esiste una doppia serie di schemi comportamentali interno-esterno e limiti definiti e non permeabili. Inoltre, vi è un alto tasso di coesione interna grazie alla continua condivisione di idee, credenze, abitudini, rituali, credi e talvolta abbigliamento;
- Gli schemi interni sono strutturati su regole estremamente chiare: premi e punizioni sono la conseguenza diretta dei comportamenti di ogni adepto;
- Se aumenta la percezione di una minaccia per la sopravvivenza del culto, in alcuni culti aumenta anche la giustificazione per l'inganno e persino per la violenza verso il mondo esterno»¹⁴.

Un errore che spesso si commette è quello di pensare che tutte le sette nascano attorno a tematiche religiose, tuttavia, una setta può ruotare attorno a qualsiasi tema o, secondo Taylor, a qualsiasi "idea eterea". Si tratta di «idee astratte, ambigue e spesso leggermente pericolose per il fatto che si prestano a diverse interpretazioni e possono essere associate a forti emozioni»¹⁵.

¹⁴ De Luca R., Macrì C., Zoli B., *Anatomia del crimine in Italia. Manuale di criminologia*, Giuffrè Editore, 2013, p. 816.

¹⁵ Ibidem pp. 819-820.

Così ci sono sette che crescono attorno a tematiche politiche, altre che crescono attorno a tematiche religiose, altre ancora attorno tematiche di fantascienza, psicologia, auto-potenziamento, meditazione, ambientalismo e via dicendo.

Sono state proposte diverse classificazioni delle sette: Introvigne le classifica a seconda della loro origine, distinguendo tra sette di derivazione cristiana, di origine orientale e i movimenti religiosi di innovazione occidentali.

Barresi¹⁶ classifica le sette in:

- Culti ufologici;
- Culti carismatici;
- Gruppi satanici;
- Gruppi di trasgressione;
- Culti derivati dalle grandi religioni orientali;
- Gruppi di purificazione;
- Gruppi di potere;
- Ordini religiosi;
- Società terapeutiche;
- Società di tipo rivoluzionario, politico o utopistico;
- Società di tipo iniziatico.

Hassan individua quattro tipologie di culti:

- Culti religiosi: sono i più noti e numerosi e ruotano attorno a tematiche religiose che possono essere legate al Cristianesimo, a religioni orientali, all'occultismo o a un dogma religioso inventato dal leader;
- Culti politici: ruotano attorno a tematiche politiche e assolutamente laiche;
- Culti psicoterapeutici/educazionali: ruotano attorno a tematiche psicologiche e hanno lo scopo di migliorare la consapevolezza, sviluppare il proprio potenziale e, infine, raggiungere l'illuminazione;
- Culti commerciali: ruotano attorno a tematiche commerciali, sfruttando il desiderio di persone che aspirano a carriere di successo e abusano economicamente dei seguaci.

Oltre alla varietà dei temi che possono essere alla base del pensiero fondamentale del gruppo, le sette differiscono anche per il grado di influenza esercitata sugli adepti, il modo in cui viene esercitata, regole e restrizioni. Inoltre, anche all'interno della stessa setta, possono esserci

¹⁶ Barresi F., *Sette religiose criminali. Dal satanismo criminale ai Culti distruttivi*, EdUP, Roma, 2000.

differenze che riguardano il grado di coinvolgimento dei diversi seguaci, ad esempio i membri entrati da poco a far parte del gruppo non sono a conoscenza di obblighi, contenuti e costi delle fasi successive, così come anche le regole sociali e di comportamento possono modificarsi nel corso del tempo all'interno della stessa setta.

Per comprendere come agisce una setta è prima necessario comprendere come si forma e quali sono i suoi obiettivi. Stark e Bainbridge¹⁷ propongono tre modelli di formazione:

- Modello psicopatologico: le sette sono prodotti di persone mentalmente disturbate le quali, durante episodi psicotici, che sembrano correlati ai problemi della società, concepiscono visioni originali che appaiono profetiche e che sembrano soddisfare i loro bisogni psichici. Spesso, infatti, le sette nascono in periodi di profonda crisi sociale, in cui tutta la collettività è tormentata dagli stessi problemi irrisolti che la psicologia attribuisce alle persone che soffrono di un disturbo mentale. Se le visioni del leader incontrano il consenso sociale, questo attribuisce legittimità e credenza al movimento;
- Modello imprenditoriale: il gruppo nasce con l'obiettivo di procurare profitti al fondatore, infatti, il modello enfatizza lo scambio tra cliente e fondatore, con importanti vantaggi economici a favore del secondo;
- Modello dell'evoluzione della subcultura: il gruppo nasce come risultato dell'interazione e della cooperazione tra persone nel tentativo di ottenere risorse e raggiungere determinati risultati comuni. Interagendo, le persone, cominciano a scambiarsi anche altri valori, come l'affetto.

Sebbene le varie definizioni di setta sopra elencate, siano tutte caratterizzate da una certa neutralità, il termine “setta” ha oggi assunto una connotazione dispregiativa, spesso perché questi gruppi sono associati al lavaggio del cervello, alla riforma del pensiero e ad altre procedure coercitive.

Massimo Introvigne, presidente del CESNUR, nell'affrontare questa questione, afferma che: «È evidente che la parola “setta” ha assunto, particolarmente in Europa, due diversi significati che si sovrappongono. A un significato criminologico secondo cui la “setta” è un gruppo religioso (o che si pretende tale) pericoloso, di cui si può dire con un certo grado di probabilità che commetterà reati e crimini di maggiore o minore gravità, fa da *pendant* un significato di

¹⁷ Stark R., Bainbridge W.S., *The future of religion. Secularization, Revival and Cult Formation*, University of California Press, 1966.

tipo sociologico, secondo cui la “setta” è semplicemente un gruppo religioso le cui idee sono piuttosto diverse rispetto a quelle condivise dalla maggioranza dei consociati»¹⁸.

Stevan Hassan, massimo esperto mondiale di manipolazione mentale, ha dunque spiegato come esistano sette sane, così come esistono sette malsane. Questo significa che, anche se i termini “setta” o “culto” hanno acquisito connotazioni fortemente negative, non tutti questi gruppi hanno effetti dannosi sui loro membri. È stato, infatti, dimostrato che alcuni di questi gruppi possono offrire benefici importanti ai loro adepti, tra cui riduzione dello stress, minor uso di droghe, maggiore benessere generale.

È pur sempre vero che, se da un lato troviamo gruppi che possono offrire benefici ai loro membri, dall’altro troviamo gruppi che, al contrario, definiamo “distruttivi” e rappresentano la categoria più pericolosa di sette in quanto hanno come scopo quello di ottenere il controllo completo della vita dei loro adepti, al fine di ottenere dei vantaggi da parte dei capi (donazioni, lavoro a titolo gratuito, sfruttamento sessuale, riduzione alla prostituzione ecc.).

Nel rapporto di una Task force di studio sulle tecniche di persuasione e controllo ingannevole e indirette, promossa dalla APA, viene definito “culto distruttivo” «un gruppo o un movimento che mostra una grande o eccessiva devozione o dedizione a persone, idee o oggetti e utilizza tecniche antietiche (ingannevoli e indirette) di condizionamento o di controllo, strutturate per perseguire gli scopi del leader del gruppo con la possibilità o la certezza di un danno a carico dei membri, delle loro famiglie o della società nel suo insieme»¹⁹.

Singer e Lalich considerano distruttivo un culto che «sottopone la nuova recluta a pressioni e processi sia psicologici che sociali che snaturano il pensiero, manipolano le abitudini e trasformano le percezioni e le credenze. [...] Con lo scopo ultimo di controllare e soggiogare la recluta a lungo termine»²⁰.

Gesy (1993) definisce i culti distruttivi «congregazioni all'interno delle quali esistono leader di stampo dittatoriale che spingono la loro autorità fino a determinare in che modo i membri devono pensare ed agire, grazie anche all'ausilio di eventuali tecniche di controllo della mente».

Steven Hassan definisce distruttivo «qualsiasi gruppo che mette in atto tecniche fraudolente per il conseguimento dei propri obiettivi. [...]. Ogni gruppo che viola i diritti dei suoi membri e li danneggia attraverso l'uso di tecniche ingannevoli e immorali di controllo mentale. [...]

¹⁸ Massimo Introvigne dal sito internet www.cesnur.org

¹⁹ APA Task Force report on Deceptive and Indirect Techniques of Persuasion and Control.

²⁰ Singer M.T., Lalich J., *Cults in Our Midst – The Hidden Menace in Our Everyday Lives*, Jossey-Bass Publishers, 1995.

Ogni gruppo che fa ricorso all'inganno o a qualche altro mezzo immorale per trattenere gli adepti al suo interno. [...] Nessun gruppo realmente rispettoso dei principi spirituali potrebbe mai usare l'inganno o il controllo mentale per privare qualcuno della libertà, e solo questa è la linea di confine per stabilire se un gruppo merita o meno la nostra adesione»²¹.

Infine Langone sostiene che un culto distruttivo è «un gruppo o un movimento che, in misura significativa, (a) mostra grande o eccessiva devozione o dedizione a qualche persona, idea o cosa, (b) usa un programma di riforma del pensiero per persuadere, controllare, e socializzare i membri (vale a dire, integrarli nel modello unico di relazioni, credenze, valori e pratiche del gruppo), (c) induce sistematicamente stati di dipendenza psicologica nei membri, (d) sfrutta i membri per far progredire gli obiettivi della leadership, e (e) provoca danni psicologici ai membri, alle loro famiglie e alla comunità»²².

Tuttavia, tutte queste definizioni non sono il prodotto di una ricerca empirica. Per questo motivo, Chambers, Langone, Dolce e Grice hanno messo a punto la scala GPAS, Group Psychological Abuse Scale, che indaga quattro elementi: obbedienza, sfruttamento, controllo mentale e dipendenza ansiosa. La scala è stata somministrata a 308 ex membri di una setta e, sulla base dei risultati, gli autori hanno modificato la definizione precedente di Langone nel seguente modo: «le sette distruttive sono gruppi che spesso sfruttano i membri psicologicamente e/o finanziariamente, in genere facendo in modo che i membri rispettino le richieste della leadership attraverso determinati tipi di manipolazione psicologica, comunemente chiamata controllo mentale, e attraverso l'inculcazione di una profonda dipendenza ansiosa dal gruppo e i suoi leader»²³.

Possiamo individuare una serie di elementi che caratterizzano i culti distruttivi:

- Sono guidati da un leader carismatico o da un gruppo di leader, di cui i seguaci riconoscono l'autorità spirituale o religiosa. Il leader o i leader sono al vertice della struttura gerarchica e detengono il potere assoluto;
- Obbedienza assoluta al leader o ai leader, dedizione totale, fedeltà cieca e totale alla dottrina, in base alla quale viene disciplinata la vita all'interno del gruppo e che fa sentire i membri degli eletti, aumentando la coesione interna. Più i valori del gruppo vengono interiorizzati, più è spiacevole rinunciarvi perché significherebbe rinunciare a una parte della propria identità;

²¹ Hassan S., *Combating cult mind control*, Freedom of Mind Press, Somerville, 2015.

²² Langone M.D., *Introduction in Recovery from cults: Help for victims of psychological and spiritual abuse*, New York: W.W. Norton, 1993.

²³ Chambers W.V., Langone M.D., Dole A.A., Grice J.W., *The Group Psychological Abuse Scale: a measure of the varieties of cultic abuse*, Cultic Studies Journal, 1994, pp. 88-117.

- Regole rigide di comportamento;
- Mancanza di libertà degli adepti;
- Isolamento dei membri dalla società, dando loro un nuovo status e modificando la loro personalità;
- Ostilità verso tutto ciò che è esterno alla setta, che è l'unica depositaria della verità assoluta. A questo proposito spesso si parla di “doppia moralità”, per indicare il fatto che le relazioni tra i seguaci devono essere caratterizzate da fedeltà, onestà e correttezza, mentre verso gli outsiders sono incoraggiate la scorrettezza e falsità. Più il gruppo diventa coesivo e invasivo della vita di un membro, più aumenta la differenza tra mondo interno ed esterno e, di conseguenza, l'avversione nei confronti di coloro che non fanno parte del gruppo. Questo, a sua volta, genera ostilità anche da parte dei non membri, la quale accresce la coesione del gruppo;
- Divieto di avere contatti con la famiglia d'origine o amici che non sono membri della setta;
- Richiesta di un impegno totale del seguace, in termini di tempo, denaro e lavoro.

Tutti questi elementi che accomunano i culti distruttivi possono essere sintetizzati in uno solo: il totalitarismo. Con questo termine si fa riferimento al controllo totale che il gruppo esercita su ogni aspetto della vita dei membri, per i quali non esisterà più una vita privata e indipendente dal gruppo, e inducendoli a compiere azioni che normalmente non metterebbero in atto. Questo aspetto centrale permette di distinguere la setta distruttiva e, a questo proposito, Santovecchi afferma che un culto distruttivo è «Un gruppo autoritario, capeggiato da una persona o da un gruppo di persone, che ha un potere totalitario e totalizzante. Un gruppo diventa distruttivo quando il leader attivamente usa questo potere per ingannare e privare i membri della loro individualità e capacità di scelta autonoma»²⁴.

Alcuni di questi gruppi ricorrono alla coercizione, altri all'inganno, facendo credere ai seguaci di essere chiamati a salvare l'umanità dal male, ad esempio, e altri ancora fanno appello a certi bisogni delle persone, come il bisogno di appartenenza sociale. Tuttavia, il risultato è sempre lo stesso: per soddisfare questi bisogni e portare a termine il compito per il quale sono stati chiamati, gli adepti sacrificano tutto: la personalità, le aspirazioni, i desideri, la famiglia, la carriera professionale, gli amici, la libertà e le proprie finanze.

I membri delle sette distruttive vengono controllati attraverso quelli che Hochman definisce miracolo, mistero e autorità. Il miracolo si riferisce a una dottrina che attribuisce poteri speciali

²⁴ Santovecchi P., *I Replicanti: culti abusanti e tecniche di manipolazione mentale*, Rivista di Criminologia, vittimologia e sicurezza, Vol. IV, n. 3, 2010.

ai leader; il mistero serve a nascondere le reali convinzioni e gli obiettivi del gruppo, ad esempio potere e controllo; l'autorità riflette le rivendicazioni sul tempo, sui talenti, sulla vita dei membri, e/o proprietà per soddisfare le esigenze del gruppo²⁵.

L'individuo viene privato dei suoi valori, della sua identità, delle sue credenze e opinioni, separato dal suo ambiente precedente e dal suo passato, privato del suo senso critico. In questo modo è lasciato totalmente indifeso e reso dipendente dal leader e dal gruppo, nel quale trova spiegazioni e soluzioni semplici e rassicuranti ad ogni problema e risposte a tutti i suoi interrogativi.

Infine, secondo Ruben De Luca, nei culti distruttivi «un ruolo fondamentale è rivestito dal pensiero di gruppo che va a sostituire il pensiero individuale e che è caratterizzato da elementi ben precisi:

- Le convinzioni del gruppo influenzano il processo decisionale del singolo;
- I singoli sono travolti dalle emozioni che il forte senso di appartenenza al gruppo suscita in loro;
- Il rapporto con la realtà si attenua, i fatti lasciano il posto alla fede nel gruppo, il pensiero critico al “pensiero emotivo”;
- Sotto la pressione della sicurezza e dell'orgoglio che si prova per essere membri di qualcosa “di più grande”, ognuno aggiusta inconsapevolmente le proprie opinioni su quello che ritiene sia il consenso generale: questo percorso alimenta nel singolo un'illusione di invulnerabilità e di moralità unanimemente condivisa;
- Gli eventuali “avvocati del diavolo” o si autocensurano volontariamente (le obiezioni provocano una vergogna anticipata) o vengono naturalmente emarginati (anche se le obiezioni emergono, non hanno la forza di innescare nessuna riflessione)»²⁶.

Tra la grande varietà di culti distruttivi esistenti, due ci interessano particolarmente per le finalità del presente elaborato: le sette sataniche e le sette dell'apocalisse. Si tratta di due sottocategorie di sette distruttive molto pericolose, caratterizzate da un elevato utilizzo di tecniche di controllo mentale da parte del leader, associate a conseguenze dannose per gli adepti e, spesso, anche a una serie di reati e crimini commessi dai membri sotto l'influenza del capo. Tutti questi temi saranno affrontati nei Capitoli III e IV, ora basti ricordare le caratteristiche principali di questi due gruppi settari.

²⁵ Re S., *Mindfucking. Dai manuali segreti della CIA al marketing, le tecniche di condizionamento mentale*, Uno Editori, 2020.

²⁶ De Luca R., Macrì C., Zoli B., *Anatomia del crimine in Italia. Manuale di criminologia*, Giuffrè Editore, 2013, p. 821.

Le sette sataniche sono gruppi nei quali la figura di riferimento è Satana. Barresi, sociologo e criminologo, ha operato una «classificazione delle diverse tipologie di satanismo, distinguendo tra:

- Satanismo religioso: culto satanico in cui l'adepto si dimostra realmente devoto alla divinità infernale, alla quale crede realmente;
- Satanismo ludico: culto satanico a cui l'adepto si accosta più per gioco che per convinzione fideistica;
- Satanismo sessuale: culto satanico a cui l'adepto si rivolge per manifestare le sue pulsioni sessuali;
- Satanismo acido: satanismo di tipo adolescenziale a cui l'adepto si avvicina per consumare droghe di vario genere e bevande alcoliche;
- Satanismo schizofrenico: forma di satanismo a cui l'adepto si rivolge spinto da gravi psicopatologie»²⁷.

Le sette dell'apocalisse o culti apocalittici sono sette che predicano la fine del mondo, che avverrà in una data specifica, all'avvicinarsi della quale aumenta il livello di violenza fino ad arrivare ad eventi disastrosi come un suicidio di massa. Lepage (1997) elenca le caratteristiche principali di queste sette:

- La manipolazione mentale da parte del leader messianico è usata a un livello estremo;
- Rimangono ai margini della società;
- I membri sono dominati da una estrema paranoia, sono certi di essere spiati o perseguitati dalla società.

1.2 Perché si entra in una setta?

La psicologia sociale fornisce un contributo fondamentale nella comprensione delle motivazioni che spingono gli uomini a entrare in una setta, e in generale in un gruppo.

Innanzitutto, occorre definire cosa si intende per “gruppo”: il gruppo rappresenta un insieme di due o più persone che instaurano delle relazioni tra di loro e condividono scopi, modalità di comunicazione e un sistema normativo/valoriale.

L'uomo è un essere sociale e, in quanto tale, è spinto dal bisogno di affiliazione, cioè dal bisogno di identificarsi all'interno di un gruppo per sentirsi accettato e apprezzato dagli altri.

²⁷ Barresi F., *Sette religiose criminali. Dal satanismo criminale ai Culti distruttivi*, EdUP, Roma, 2000.

Infatti, il gruppo rappresenta quello spazio, nella vita di ogni soggetto, che permette gli scambi e la partecipazione sociale.

Il sistema normativo condiviso all'interno del gruppo assolve una serie di funzioni:

- Stabilisce i vari ruoli, competenze, compiti e responsabilità dei membri, favorendo il raggiungimento degli obiettivi e il buon funzionamento del gruppo;
- Favorisce la comprensione e l'interpretazione dei comportamenti degli altri membri;
- Favorisce le relazioni tra i membri e la coesione interna del gruppo: infatti, stabilendo quali sono i comportamenti considerati accettabili e quali sono quelli considerati inaccettabili, riduce le possibilità di conflitti tra i membri del gruppo, favorendo la coesione interna, l'armonia, la collaborazione e, di conseguenza, incrementando il senso di soddisfazione.

In un gruppo funzionale, i membri, pur accettando il sistema normativo, mantengono comunque una propria autonomia. Al contrario, nei gruppi disfunzionali, la pressione sociale degli altri membri, porta il singolo individuo a negare le proprie idee, accettando quelle degli altri membri, e a conformare il proprio comportamento a quello degli altri, al fine di evitare di essere isolato e rifiutato dal gruppo. Questo è quello che comunemente accade nelle sette distruttive.

Il famoso antropologo, psicologo e sociologo francese Gustave Le Bon, ha una considerazione negativa della folla e, nella sua opera più famosa, *Psicologia delle folle*, sostiene che «All'interno della folla, l'individuo acquisisce un sentimento di forza invincibile: nel diventare folla vengono meno i freni inibitori e il senso di responsabilità individuale. Esiste una sorta di inconscio collettivo tramite il quale la folla è sempre condizionabile: l'individuo sacrifica con facilità il proprio interesse personale a favore dell'interesse collettivo. L'uomo, unendosi alla folla, perde la propria razionalità: la folla è guidata, appunto, dall'inconscio che non è proprio dell'individuo, bensì del gruppo collettivo.

L'individuo all'interno della folla trasforma immediatamente in azioni le idee suggerite; l'uomo all'interno della folla è un istintivo e un barbaro. [...] Quando entriamo in una folla perdiamo l'apertura al dialogo, così in tutte le tipologie di folla sono presenti l'autoritarismo e l'intolleranza.

Per conquistare le folle per periodo di lunga durata, bisogna insistere su un concetto semplice e conciso: l'insistenza su questo concetto lo farà passare di bocca in bocca e lo renderà connaturato alla massa, lo farà penetrare nelle menti. Le idee passano alla massa anche grazie

al prestigio di chi le propugna: il prestigio è una sorta di fascino che un individuo provoca su di noi. La caratteristica del prestigio è quella di impedirci di vedere le cose come sono»²⁸.

In altre parole, il comportamento di un individuo è sempre fortemente influenzato dal fatto di far parte di un gruppo, dove certi comportamenti sono accettati e altri no, e questo perché semplicemente si sente parte di questo gruppo.

Dopo questa breve ma doverosa digressione sul funzionamento dei gruppi, torniamo ad occuparci dei motivi alla base dell'affiliazione a una setta, questa volta dal punto di vista sociologico. La scienza sociologica individua diverse possibili motivazioni alla base dell'espansione del fenomeno settario, in particolare Marco Strano, psicologo e criminologo, elenca una serie di variabili sociali:

- Il processo di secolarizzazione della Chiesa, soprattutto quella cattolica, in seguito al quale le istituzioni religiose diventano inadeguate a adattarsi alle esigenze di una società in evoluzione, perdendo il loro significato sociale e favorendo lo sviluppo di movimenti religiosi alternativi;
- Il progressivo cambiamento culturale dal collettivismo all'individualismo a causa della crisi delle grandi ideologie di matrice socialista, con conseguente maggiore richiesta di culti che forniscano valori riferiti alla sfera intima, emotiva e psicologica della persona;
- Il disagio generalizzato dovuto all'aggressività del progresso, che spinge alcune persone a ricercare in questi culti che vantano poteri magici e conoscenze segrete, dei modi per gestire lo stress, la sovra-stimolazione, l'ansia sociale e l'incertezza verso il futuro;
- la ricerca di esclusività in opposizione alla ricerca di conformità: le sette appaiono come un gruppo elitario, dove soltanto chi ha qualità speciali può entrare;
- propagazione di ideologie ecologiste e antitecnologiche all'interno della società e conseguente nascita di simpatia verso sette che ruotano attorno a queste tematiche.

Se volessimo riassumere queste possibili motivazioni in una sola, potremmo dire che l'emergere delle sette è il risultato di una crisi all'interno della società, del collasso nei vecchi ordini e del crollo del sistema di valori e delle ideologie culturali. Quando si verificano questi periodi di instabilità e di crisi, i membri della società si sentono abbandonati e il culto offre loro stabilità, sicurezza e risposte tranquillizzanti, un sistema di valori, dei riti, una verità

²⁸ De Luca R., Macrì C., Zoli B., *Anatomia del crimine in Italia. Manuale di criminologia*, Giuffrè Editore, 2013, p. 843.

assoluta. Questa spiegazione alla base della nascita dei culti è in linea con la posizione di Kohut, secondo cui le personalità carismatiche emergono ed esercitano la loro influenza in risposta a sentimenti di alienazione e frammentazione all'interno dei membri del gruppo. In altre parole, l'adesione a una setta offre una via di fuga da una società estremamente complessa attraverso la dipendenza da questa figura carismatica che fornisce un sistema strutturato di credenze, valori e speranze.

Sono state proposte anche due spiegazioni psicologiche alla base dell'ingresso nelle sette: quella della passività e quella dell'attività. La prima fa riferimento a persone che aderiscono a questi gruppi in quanto soggetti passivi che hanno subito un processo di manipolazione e persuasione coercitiva; la seconda si riferisce a persone che si rivolgono attivamente alle sette alla ricerca di risposte ai propri bisogni, che non riescono a soddisfare altrove. Secondo Aletti, in ogni uomo vi è il "bisogno di credere" in qualcosa che funga da punto d'appoggio per operare scelte e decisioni a fronte di una società schiacciante. I culti promettono, infatti, di fornire le armi per combattere "i mali" della società e questa è un'opportunità a cui molti, soprattutto persone insoddisfatte della propria vita, emarginate, vulnerabili, alla ricerca di una propria identità e stabilità, non riescono a resistere.

I culti, in particolare quelli più distruttivi, strumentalizzano le insicurezze, le paure, i desideri, aspirazioni e bisogni dell'uomo promettendo strade facili per raggiungere la felicità, risolvere i problemi, raggiungere il successo, alleviare sofferenze fisiche e psicologiche.

Per dare un quadro più completo, ed una classificazione funzionale, cercherò di definire quali sono gli obiettivi e le possibilità che le sette offrono e che sono complementari ai bisogni di quanti diventeranno futuri adepti. In generale le sette promettono di rispondere ad alcuni bisogni fondamentali degli esseri umani che, se diventano molto intensi e non soddisfatti, possono diventare fonte di eccessiva angoscia, la quale a sua volta aumenta il rischio di psicopatologie più o meno gravi. Tra questi bisogni fondamentali ricordiamo:

- Il bisogno di immortalità: i culti propongono teorie che riguardano la reincarnazione, la certezza in una vita dopo la morte;
- Il bisogno di onnipotenza: alcuni culti promettono di rispondere a questo bisogno attraverso l'apprendimento di tecniche per controllare la mente degli altri, oppure attraverso l'affiliazione ad un gruppo elitario e superiore, dotato di poteri speciali che permette di combattere l'incertezza verso il futuro e di affrontare le sfide della vita;
- Il bisogno di rinascita: questo bisogno è particolarmente presente in persone profondamente insoddisfatte della propria vita, del proprio ambiente familiare e/o

sociale. La setta offre una soluzione a questa insoddisfazione attraverso rituali che man mano comportano il distacco completo dalla famiglia e dalla società;

- Il bisogno di una identità elitaria: la setta permette a persone emarginate, prive di una identità e isolate di far parte di un gruppo che promette di essere superiore, sano e diverso dalla realtà circostante, fornendo un'identità, seppur irreale, a questi soggetti;
- Il bisogno di una verità assoluta: le sette promettono di essere le uniche depositarie della verità assoluta. In altre parole, propongono la loro dottrina come l'unica verità che spiega e risolve le enormi complessità della vita e permette di contrastare le incertezze e imprevisti della vita. Tutto questo determina di conseguenza un senso di onnipotenza tra i seguaci;
- Il bisogno di soffocare ogni responsabilità personale: la richiesta di dipendenza assoluta dal leader del culto che, in cambio, fornisce sicurezze, certezze e verità ai seguaci, soddisfa anche il bisogno degli adepti di non assumersi alcuna responsabilità personale;
- Il bisogno di affiliazione/di relazioni sociali: tale bisogno è particolarmente presente in persone incapaci di stabilire relazioni sociali, isolate, emarginate. La setta offre una soluzione a questo bisogno, offrendo la possibilità di conoscere e instaurare relazioni profonde con gli altri seguaci.

1.3 Fattori socio-psicologici che facilitano l'ingresso nelle sette

Nell'immaginario collettivo vi è la convinzione che ognuno di noi, a differenza degli "altri", non potrà mai entrare in contatto e lasciarsi ingannare a manipolare da un culto distruttivo. A questo proposito, Margaret Singer e Jania Lalich sostengono che «Si vuole preservare il mito che gli altri sono deboli e facilmente influenzabili, mentre noi siamo forti. Anche se tutti sappiamo che la mente umana è aperta all'influenza, la maggioranza di noi, in modo difensivo e altezzoso, proclama: "Solo i pazzi, gli stupidi e i bisognosi entrano nelle sette. Nessuno potrebbe mai farmi commettere suicidio o picchiare i miei figli o donare mia moglie al leader di una setta. Nessuno potrebbe mai convincermi, con le sole parole, a fare una cosa del genere"»²⁹.

Questo, spesso, porta alla colpevolizzazione della vittima, ovvero considerare l'adepto un debole, colpevole del proprio destino, piuttosto che vittima.

²⁹ Singer M.T., Lalich J., *Cults in Our Midst – The Hidden Menace in Our Everyday Lives*, Jossey-Bass Publishers, 1995

Le due studiose introducono il “mito del non io” scrivendo che «Quando sentiamo parlare di setta, di persone che vengono controllate e influenzate da qualcun altro, istintivamente cerchiamo di tracciare una linea di separazione tra noi e quelle persone. Sembra un punto d'onore e di autostima insistere sul fatto che “nessuno mi potrà mai fare una cosa del genere [...]». Gli altri possono essere manipolati, ma io no”. Convinta di tutto questo la persona genera per se stessa una categoria chiamata Non-io, in cui collocare le vittime di setta e influenza intensa. Esiste un'avversione quasi universale ad accettare l'idea che noi stessi siamo vulnerabili alla persuasione e né l'educazione, né tantomeno età o classe sociale, proteggono da questo falso senso di invulnerabilità»³⁰. Di fatto, la maggior parte dei membri delle sette proviene dalla classe media e da famiglie senza grossi problemi, ha una educazione medio-alta e non mostrava disturbi mentali quando ha deciso di unirsi al gruppo. Solo una minoranza presenta difficoltà psicologiche, problemi di carriera o sessuali.

Allo stesso modo, Steven Hassan, in “*Combating Mind Control*”³¹, sostiene che chiunque potrebbe essere reclutato da un culto. Tutte le tipologie di persone, siano esse uomini o donne, ricchi o poveri, di bassa o elevata cultura, sono suscettibili al condizionamento psicologico. Nel libro “*Releasing the Bonds*”³², Hassan prosegue spiegando che la maggior parte delle persone è convinta di avere il totale controllo della propria mente in ogni momento. Tuttavia, è proprio questa convinzione di essere invulnerabili che permette ai culti di reclutare nuovi adepti.

Gagliardi, psicoterapeuta, docente della Scuola Europea di Psicoterapia Ipnotica Amisi di Milano e direttore della sezione di Psicofisiologia del Laboratorio di Bologna, a questo proposito afferma che non esiste un identikit dell'adepto in quanto nelle sette possono entrare tutti, soprattutto quando si vivono momenti di crisi e di incertezza. Lui sostiene che «Ogni novanta minuti (ritmo ultradiano) il nostro cervello ha una prevalenza emisferica destra o sinistra, perciò muta la parte funzionale, sebbene i due corpi comunichino tra loro scambiandosi le informazioni. Durante la prevalenza della parte emozionale è più semplice far entrare il soggetto in uno stato di *trance* di qualsiasi tipo»³³. Dunque, siamo tutti manipolabili se adescati in un momento o in una situazione particolare della nostra vita che può essere di varia natura: organico-fisica (malattia, o problemi fisici), economico-materiale (problemi finanziari), sociale (una scarsa o insufficiente rete relazionale), morale (una crisi di valori) o

³⁰ Ibidem.

³¹ Hassan S., *Combating cult mind control*, Freedom of Mind Press, Somerville, 2015.

³² Hassan S., *Releasing The Bonds: Empowering People to Think for Themselves*, Freedom of Mind Press, Somerville, 2000.

³³ Boschetti C., *Il libro nero delle sette in Italia. Testimonianze e documenti shock sul volto oscuro della religione*, Newton Compton Editori, 2007, p. 32.

psicologica (insoddisfazione della propria vita). Infatti, le sette sembrano offrire soluzioni immediate e semplicistiche ai problemi della vita, un miglioramento dello stato mentale, una certezza di rettitudine spirituale, morale o politica, tutte promesse particolarmente allettanti per persone vulnerabili.

Diversi autori hanno cercato di elencare una serie di variabili sociali e psicologiche che possono rendere alcuni individui più vulnerabili a tentativi di manipolazione e all'adesione a gruppi settari e le principali caratteristiche degli adepti, ma le loro posizioni sono contrastanti. Inoltre, occorre sottolineare la necessità di utilizzare estrema cautela nell'analisi di studi basati sui resoconti che riguardano la vita degli adepti prima di unirsi a una setta in quanto, come sostiene West, «Le persone spesso possono sentire il bisogno di riconciliare la storia, le credenze e gli atteggiamenti passati con il comportamento attuale per diminuire la dissonanza cognitiva. Inoltre, la maggior parte dei culti totalitari richiede ai propri membri di rifiutare il mondo esterno, e in particolare le loro vite precedenti (compresa la famiglia e amici, atteggiamenti e valori). Pertanto, i membri del culto possono raccontare storie orribili sulle loro vite prima del culto colme di distorsioni retrospettive, menzogne e omissioni di tutto ciò che è positivo. [...] Credo che molti se non la maggior parte di coloro che si uniscono ai culti non provengono da famiglie disturbate e, dal punto di vista psichiatrico, non erano mentalmente disturbati all'inizio. Potrebbero essere diventati più vulnerabili al reclutamento in un momento di cambiamento di vita, solitudine o disorientamento dopo un trasferimento in una nuova città o università. Tuttavia, è anche vero che le sette cercano tali persone proprio perché sono considerate vulnerabili per queste ragioni, e quindi i reclutatori di culti gettano le reti più frequentemente in queste acque. Quindi, una volta identificato, il bersaglio viene sottoposto a potenti tecniche di reclutamento»³⁴.

Fatte queste premesse, di seguito verranno elencati alcuni studi e posizioni teoriche di diversi autori.

Innanzitutto, i soggetti esposti a un maggiore rischio di entrare in un culto sono gli adolescenti, i quali non hanno ancora un'identità completamente strutturata, attraversano una fase caratterizzata da incertezza, senso di inadeguatezza, difficoltà di socializzazione, mancanza di standard morali e di una chiara posizione sociale e sono alla ricerca di assicurazione, di gruppi in cui potersi esprimere, di stabilità, di una precisa identità e di risposte a domande esistenziali. Tutto questo li rende più influenzabili e attirati dai culti.

³⁴ West L. J., *A Psychiatric overview of cult-related phenomena*, Journal of the American Academy of Psychoanalysis, 1993, pp. 1-19.

Nello specifico, Berdibayeva e colleghi, hanno individuato alcuni criteri che spingono i giovani ad entrare in contatto con le sette³⁵:

- Immaturità mentale;
- Ricerca della propria strada, del senso della vita;
- Mancanza di consapevolezza;
- Ragioni economiche;
- Solitudine e depressione.

Galanter ha focalizzato la sua attenzione sul background sociale e familiare dei giovani che aderiscono a una setta e i risultati degli studi sono discordanti. La maggior parte dei membri di due culti studiati da Galanter e colleghi, riferiva di provenire da famiglie della classe media e medio-alta senza particolari problemi e di aver frequentato l'università. Tuttavia, dagli studi sulle famiglie di Schwartz e Kaslow sono emersi resoconti che indicano che molti membri di sette provengono da famiglie in difficoltà e da "famiglie eccessivamente invischiate", che ostacolano l'indipendenza e l'autonomia dei figli, non permettendo loro di assumersi la responsabilità delle proprie scelte e decisioni. Come conseguenza, i giovani cresciuti in queste famiglie si erano sentiti a disagio, spaventati e incapaci di entrare in un mondo adulto che, al contrario, incoraggia l'autonomia personale. Per questi giovani, dunque, la setta rappresenta un'attraente via di fuga in quanto permette loro di non assumersi responsabilità dal momento che tutte le decisioni sono prese dal leader³⁶.

Secondo altri studiosi, al contrario, alcune famiglie determinano uno stato di incertezza e ribellione nei giovani: si tratta di famiglie che incoraggiano costantemente i figli a crescere in fretta, ad essere autonomi e indipendenti, ma nel momento in cui questi agiscono autonomamente o si ribellano, vengono richiamati dai genitori stessi per aver fatto scelte sbagliate. In questo contesto, spesso i figli possono sentirsi abbandonati a se stessi nel momento in cui sono chiamati a prendere decisioni importanti. Tale background fa apparire le sette, agli occhi dei giovani, come una via di fuga dalle frustrazioni causate dalla situazione familiare.

³⁵ Berdibayeva S., Kunanbayeva M., Mun M., Sadyrova M., Yeleussinov B., Belzhanova K., *Religious Sect. Reasons for their influence on Youth*, European Journal of Science and Theology, 2017, Vol. 13, pp. 55-66.

³⁶ Schwartz L.L., Kaslow F.W., *Religious cults, the individual and the family*, Journal of Marital and Family Therapy, 1979, pp. 15-26.

Da una prospettiva neuroscientifica, i giovani sembrano essere più a rischio rispetto agli adulti in quanto presentano un sistema nervoso più vulnerabile, e dunque più manipolabile.

In generale, Marco Strano oltre alle variabili sociali elencate sopra, individua anche «variabili psicologiche che possono facilitare l'adesione a un gruppo pseudoreligioso:

- Antagonismo alla frustrazione di inadeguatezza sociale attraverso l'appartenenza ad un gruppo che volutamente genera negli adepti la convinzione di essere reciprocamente importanti all'interno della stessa setta;
- Carisma dei leader e richiesta di potere carismatico complementare da parte di soggetti insicuri;
- Riduzione dell'ansia (ad esempio, paura della morte) attraverso il convincimento acquisito di esistenze ultraterrene, immortalità, ecc.;
- Aumento dell'autostima a seguito dell'apprendimento di poteri magici che consentono una capacità rinnovata di determinare eventi e controllare l'ambiente esterno;
- Riduzione dell'angoscia in situazioni di grande dolore psicologico (ad esempio, dopo un lutto familiare);
- Soddisfazione di bisogni di dipendenza e sottomissione da parte di soggetti con particolari profili di personalità;
- Opportunità di relazioni interpersonali (anche sessuali) per soggetti con particolari difficoltà relazionali;
- Solitudine e disgregazione familiare;
- Particolare sensibilità alle tecniche di suggestione e di condizionamento operante (rinforzo sistematico di comportamenti utili da parte del leader carismatico)»³⁷.

La letteratura psicologica individua tre fattori che possono caratterizzare un potenziale adepto:

- Assenza della capacità di pensiero critico: il pensiero critico non sempre dipende dal livello di istruzione e, inoltre, la conoscenza rispetto al funzionamento delle sette distruttive e alle tecniche di manipolazione mentale è inutile se la persona non è in grado di analizzare in maniera critica le informazioni ricevute e le fonti;

³⁷ Strano M., *Criminologia, Sette sataniche e Controllo della mente*, a cura di *Manuale di Criminologia Clinica*, SEE, Firenze, 2003.

- Assenza o scarsa capacità di decision making e di assumersi delle responsabilità personali: persone incapaci di prendere decisioni, che tendono a fare quello che fanno tutti gli altri, sono più a rischio di entrare a far parte di una setta in cui è il leader che prende decisioni al posto loro;
- Mancanza di affiliazione o scarsa affiliazione alla religione tradizionale: una forte affiliazione alla religione tradizionale, insieme alla capacità di pensiero critico e di decision making, riduce fortemente la possibilità di essere influenzati e manipolati.

È importante specificare che non è necessaria la presenza di tutti questi fattori, ma basta che sia presente anche solo uno di essi per aumentare il rischio di un individuo di essere coinvolto in un culto. Ad esempio, persone dotate di pensiero critico, ma non credenti, possono entrare in una setta e spesso, al suo interno, raggiungono facilmente posizioni di leadership.

Come già anticipato, le posizioni dei diversi autori sono contrastanti e, infatti, F. Kondratiev ritiene che una delle caratteristiche che facilitano il coinvolgimento in una setta totalitaria sia proprio la presenza di un pensiero critico ben sviluppato che rende le persone consapevoli della crisi di valori che caratterizza la società moderna, e per questo fortemente insoddisfatte, ma anche assetate di conoscenza e motivate a conoscere la “verità”.

V. A. Martinovic identifica cinque tipi di personalità che possono facilitare l'ingresso di una persona in una setta:

- La prima tipologia comprende persone con problemi sociali (difficoltà sul lavoro, nello studio, insoddisfazione per il proprio status e posizione della società, ecc.) o personali (problemi familiari, conflitti, malattie mentali o fisiche, lutto, ecc.). Queste persone si trovano in uno stato di labilità emotiva a causa di tali problematiche, per cui ricercano la soluzione a questi problemi nella setta la quale, appunto, offre loro una via di fuga dai problemi;
- La seconda tipologia comprende persone annoiate, che vivono in un mondo monotono in contrasto con il loro senso di ribellione e, per questo, sono alla ricerca di un'avventura. Queste persone si avvicinano alla setta per vivere una nuova esperienza, il culto rappresenta per loro una opzione di intrattenimento, ma con il tempo potrebbero arrivare a credere davvero nella sua dottrina.
- La terza tipologia comprende persone chiuse, passive, alienate, demoralizzate insicure, frustrate, senza amici e interessi particolari. Queste persone ricercano qualcuno con cui possano parlare, che li possa aiutare nel momento giusto, che possa fornire loro supporto emotivo in situazioni problematiche e che li possa capire e

accettare e, proprio la setta, offre loro la possibilità di instaurare questo tipo di legami con gli altri membri. La maggioranza dei giovani che si uniscono alle sette fa parte di questa tipologia;

- La quarta tipologia comprende persone abbastanza sicure di sé, che desiderano accrescere la loro conoscenza, imparare qualcosa di nuovo, interessante e misterioso. Per queste persone la dottrina di una setta presenta queste caratteristiche, non riuscendo a distinguere una conoscenza scientifica da una grossolana falsificazione. Infatti, vi sono fenomeni naturali che la scienza non è ancora riuscita a spiegare ai quali, al contrario, la dottrina della setta sembra fornire un'interpretazione.
- La quinta tipologia comprende persone che cercano di acquisire conoscenze esclusive e "d'élite" e che ritengono che solo una minoranza di persone possa comprendere la vera essenza delle cose ed essere coinvolta in una "vera" religione. Il bisogno di queste persone di sentirsi uniche le rende più vulnerabili all'ingresso nelle sette, le quali faranno credere loro di averle scelte tra la folla in quanto degne di conoscere la "verità".

A queste tipologie, De Luca aggiunge l'insicurezza, la bassa autostima e la convinzione di non possedere i mezzi adatti per gestire la propria vita.

In accordo con Martinovic, anche Schwartz e Kaslow³⁸ ritengono che determinate situazioni di cambiamento o di difficoltà, possano rendere le persone più suscettibili ad unirsi a una setta. Tra queste elenca la separazione o divorzio dei genitori, disgrazie familiari, interruzione di una relazione sentimentale, morte di una persona cara, malattia, perdita o cambiamento del lavoro, transizione dal lavoro al pensionamento, figli che lasciano la casa, trasferimento in un'altra città o stato, transizione tra scuola superiore e università o tra università e lavoro. Tutte queste situazioni pongono le persone in una posizione di vulnerabilità rispetto alla setta che offre loro rassicurazioni, amore, sostegno emotivo, conforto e soluzioni durante questi cambiamenti.

Proprio perché le sette prendono di mira gli individui che stanno attraversando delle transizioni, comprendere l'adattamento al cambiamento è necessario per comprendere, a sua volta, la suscettibilità alle sette.

Il modello di adattamento umano di Schlossberg sottolinea che «sono le percezioni, le caratteristiche e l'ambiente dell'individuo che determinano l'adattamento a una transizione. Le principali percezioni dell'individuo che determinano l'adattamento a un cambiamento includono la percezione di guadagno o perdita, percezione della fonte di transizione come

³⁸ Schwartz L. L., Kaslow F.W., *Religious cults, the individual and the family*, Journal of Marital and Family Therapy, 1979, pp. 15-26.

interna o esterna, percezione della transizione come puntuale o fuori orario nel ciclo della vita, percezione di inizio graduale o improvviso della transizione, percezione della durata della transizione come incerta, permanente o temporanea e, infine, percezione del grado di stress coinvolto nella transizione. Le caratteristiche dell'individuo che influenzano l'adattamento alla transizione comprendono la competenza psicosociale, il sesso, l'età, lo stato di salute, l'etnia, lo stato socioeconomico, l'orientamento al valore e le precedenti esperienze con una transizione simile. Le caratteristiche dell'ambiente che influenzano l'adattamento includono i supporti interni, comprese le relazioni intime, l'unità familiare, la rete di amici e supporti istituzionali e l'ambiente fisico»³⁹. L'adattamento alla transizione dipende dall'equilibrio tra questi tre fattori.

Molte transizioni implicano un cambio di ruolo e, indipendentemente dal fatto che questo venga percepito come un guadagno o una perdita, in maniera positiva o negativa, il cambio di ruolo genera stress. La fonte di una transizione può essere interna o esterna ed è stato ipotizzato dall'autore del modello che, se la transizione viene avviata dal soggetto stesso, questo sperimenta meno stress in quanto percepisce un maggiore controllo sulla propria vita e riesce ad adattarsi meglio. Allo stesso modo, se la transizione avviene all'inizio o alla fine del ciclo di vita, questo causa maggiore stress nel soggetto. Gli individui di solito si adattano con più facilità alle transizioni con esordio graduale perché hanno il tempo di prepararsi. Infine, una transizione con una durata incerta è la più difficile da gestire e si associa a un maggiore livello di stress e difficoltà di adattamento; al contrario, le transizioni temporanee o permanenti possono determinare diversi gradi di stress a seconda del fatto che il soggetto percepisca la transizione come positiva o negativa. Schlossber sostiene che «Il grado di stress associato a un cambiamento, non dipende dalla transizione in sé, ma dall'equilibrio tra le risorse della persona e deficit al momento della transizione. Ovviamente le caratteristiche descritte in precedenza variano da individuo a individuo e l'interazione combinata di queste variabili diventa un contributo importante nel far sì che un individuo sia ricettivo all'approccio da una setta»⁴⁰.

A fronte di transizioni con caratteristiche che si associano ad un maggiore grado di stress e minori capacità di adattamento, unite a una scarsa presenza di risorse individuali al momento del cambiamento, l'appartenenza a una setta può permettere al soggetto di sentirsi più sicuro. In particolare, «nell'area delle percezioni della transizione, se l'individuo ha lottato con i cambiamenti di ruolo, il culto assegna all'individuo un ruolo nella comunità. Allo stesso modo, sentimenti di incertezza sulla durata della transizione vengono dissipati scegliendo di dedicare

³⁹ Schlossberg N.K., *A model for analyzing human adaption to transition*, The Counseling Psychologist, 1981, pp. 2-18.

⁴⁰ Ibidem.

la propria vita alla comunità di culto. Nell'area delle caratteristiche dell'individuo, l'appartenenza a un culto incoraggia gli individui a credere di avere competenze psicosociali appropriate e forniscono un orientamento al valore per i membri. L'area in cui il culto concentra maggiormente i suoi sforzi è quella delle caratteristiche dell'ambiente. La comunità di culto gradualmente sostituisce gli esistenti sistemi di supporto interni, come famiglia e amici, i supporti istituzionali, come le organizzazioni religiose, e l'ambiente fisico e diventa la via esclusiva del supporto ambientale per l'individuo»⁴¹.

Hassan sostiene che anche la mancanza di conoscenze e consapevolezza sulle sette e sul controllo mentale è uno dei motivi principali per cui i soggetti possono essere attirati nei culti. Infine, afferma che le persone insicure, con bassa autostima, che ricercano l'approvazione del gruppo, con disturbi dell'apprendimento, dipendenza da alcol e droga, problemi sessuali, disagi esistenziali, traumi irrisolti e fobie preesistenti mostrano un rischio più alto di coinvolgimento in una setta, la quale promette loro di risolvere questi problemi.

Altri autori aggiungono che anche la volontà di perseguire la perfezione della personalità può rappresentare un fattore di rischio. Questo desiderio è particolarmente forte in soggetti con un elevato livello di istruzione e che hanno aspettative elevate per la vita. Tali persone possono, infatti, credere nella capacità della setta di auto-potenziamento, promozione morale e sublimazione dello spirito⁴².

Diversi studiosi hanno elencato nove fattori che sembrano influenzare la suscettibilità delle persone all'influenza dei culti:

- Debolezza dell'Io generalizzata e vulnerabilità emotiva: quando le difese dell'Io degli individui sono disadattive e non riescono a gestire emozioni negative, come paura, rabbia e senso di colpa, la loro vulnerabilità alle offerte dei culti può aumentare. Queste emozioni, infatti, spesso sono vissute come dolore insopportabile al quale le sette offrono sollievo. Inoltre, la debolezza prolungata dell'Io può associarsi alla comparsa di sintomi e i culti, con il loro sistema di credenze e la loro struttura, possono contrastare questo processo. Per quanto concerne la vulnerabilità emotiva, invece, si tratta di una condizione in cui i bisogni emotivi fondamentali di sicurezza, protezione e appartenenza non sono stati soddisfatti, e questo rende le persone più vulnerabili al reclutamento dei culti, che offre loro la possibilità di soddisfare tali bisogni;

⁴¹ Robinson B., Bradley L.J., *Adaption to transition: implications for working with cult members*, Journal of humanistic education and development, 1998, Vol. 36.

⁴² Xie G., Yan M., Liu Q., *Cult social prevention under psychological perspective*, Sociology Study – David Publishing, 2016, Vol. 6, No. 4, pp. 219-225.

- Propensione verso stati dissociativi: la tendenza alla dissociazione si associa a ridotte capacità di pensiero critico e di ragionamento, rendendo i soggetti incapaci di riconoscere le promesse ingannevoli circa i presunti benefici delle sette. Infine, tale tendenza alla dissociazione si osserva con stati alfa, il pattern di onde cerebrali associato a trance ipnotiche, per cui sembra che le persone che manifestano questa propensione, siano più suggestionabili e influenzabili da parte dei membri di una setta;
- Relazioni familiari e sistemi di supporto sociale deboli o inesistenti: la maggiore suscettibilità all'influenza delle sette da parte di persone con relazioni familiari e sistemi di supporto sociali deboli o assenti, potrebbe essere dovuta all'impossibilità di soddisfare i bisogni di protezione e sicurezza, fondamentali per la sopravvivenza. Privi di una famiglia e di sostegno sociale adeguati, gli individui si sentono soli, indifesi, rifiutati, e cercano di attenuare queste emozioni minacciose per la sopravvivenza unendosi ai culti, i quali sembrano presentare ai potenziali adepti una immagine della realtà utopica e illusoria, in cui i membri delle sette rappresentano una grande famiglia, in grado di supportare e soddisfare i bisogni di base del singolo.

Concentrandoci sulle relazioni genitoriali, Sirkin e Grellong hanno notato come i membri della famiglia degli adepti tendevano ad essere meno espressivi emotivamente e più critici nei loro confronti, prima della loro unione al gruppo, rispetto alle famiglie di confronto⁴³. Inoltre, circa il 40% di membri di sette che sono stati intervistati in diverse ricerche, ha riferito di voler abbandonare la propria famiglia⁴⁴ a causa di una serie di dinamiche familiari che rappresentano un fattore di rischio per l'appartenenza a un culto. In particolare, secondo alcuni autori, le famiglie di adepti tendono ad avere aspettative troppo alte, che spesso i figli non riescono a raggiungere, secondo altri le famiglie di membri di sette esprimono commenti meno affettivi e più negativi rispetto alle famiglie i cui membri non sono coinvolti in sette. Infine, anche lo scontro di valori tra genitori e figlio aumenta la vulnerabilità all'appartenenza a un culto.

- Mezzi inadeguati per affrontare le esigenze di sopravvivenza: alcune persone provenienti dalle già citate “famiglie invischiato” sono state ostacolate nello sviluppo di una propria autonomia e indipendenza, di conseguenza non hanno appreso le

⁴³ Sirkin M.I., Grellong B.A., *Cult vs. non-cult Jewish families: factors influencing conversion*, Cultic Studies Journal, 1988, pp. 2-21.

⁴⁴ Levine S.V., *Youth and religious cults: a societal and clinical dilemma*, Adolescent Psychiatry, 1978, pp. 75-89.

competenze necessarie per soddisfare le richieste di sopravvivenza. In questo contesto, le sette sembrano offrire agli individui una soluzione già pronta per la propria sopravvivenza e per affrontare i problemi della vita quotidiana. Se a questa mancanza di competenze si uniscono disoccupazione, formazione scolastica inadeguata, risorse e sostegno carenti, sia monetari che emotivi, la vulnerabilità degli individui alle sette sembra aumentare ancora di più;

- Storia di gravi abusi o negligenza sui minori: esperienze come abusi fisici e sessuali, aggressione fisica, molestie, cure inadeguate e abbandono durante l'infanzia, si associano alla comparsa di danni emotivi e sintomatologia: riducono l'autostima, causano confusione di identità, disorientamento personale, disturbi dei confini personali, indeboliscono le difese dell'Io. In questo contesto, gli individui necessitano fortemente di una struttura per evitare la distruzione psicologica, e quindi diventano più suscettibili all'influenza dei culti, che offrono loro tale struttura.

È importante sottolineare che gli abusi sui minori possono, tuttavia, essere anche utilizzati dalle sette stesse come rituali di iniziazione: un doloroso rituale per ottenere l'ammissione, infatti, genera un forte impegno nell'adepto che, di conseguenza, avrà maggiore difficoltà ad abbandonare il gruppo;

- Esposizione a modelli familiari eccentrici: l'esposizione a partire dall'infanzia a modelli familiari bizzarri, eccentrici, fuori dal comune, lontani dagli standard normativi della comunità, aumenta la suscettibilità alle sette. A questo proposito, più la famiglia presenta queste caratteristiche, più assomiglia a un culto. Una famiglia etnicamente isolata, ad esempio, può avere tradizioni, modelli comportamentali e abitudini lontane dagli standard della comunità, può limitare la sua esposizione al mondo e alle informazioni esterne al fine di tutelare l'identità etnica, contribuendo a creare nei suoi membri delle visioni distorte del mondo esterno, considerato pericoloso e minaccioso. Solo quando i membri sono capaci di allontanarsi dalla famiglia, riescono ad acquisire più informazioni corrette che permettono loro di rifiutare questa visione distorta del mondo;
- Tendenza all'uso di sostanze o abuso di sostanze: sia la propensione all'uso di sostanze sia l'abuso, riducono la capacità di giudizio, di pensiero critico e decision making, di autocontrollo e incrementano la disinibizione, rendendo le persone più vulnerabili alla persuasione e suggestionabili. Inoltre, l'abuso di droghe e alcol sembra

associarsi alla comparsa di comportamenti autodistruttivi e, proprio l'affiliazione ad una setta, può dimostrare la presenza di un modello autolesionistico;

- Stress e crisi situazionali ingestibili: ripetute ed esagerate situazioni stressanti che portano a crisi personali e situazionali o sintomi fisici e psicologici, oltre a indebolire le difese dell'Io e a ridurre la capacità di adattamento del soggetto, che dunque non riuscirà a considerare le soluzioni e opzioni disponibili ma adotterà solo una serie di comportamenti controproducenti, lo rendono anche più vulnerabile alle sette, le quali offrono una soluzione rapida e promettono un sollievo immediato da queste situazioni stressanti e ingestibili. Se a tali circostanze stressanti si aggiunge la mancanza dei principali sistemi di supporto, come la famiglia e gli amici, il soggetto sarà assolutamente disposto a credere a qualsiasi promessa fatta dal culto;
- Condizioni socioeconomiche intollerabili: situazioni di disoccupazione, scarse opportunità di istruzione e formazione, disgregazione del nucleo familiare, mancanza di denaro, sembrano causare uno stato di disperazione tale da spingere il soggetto a ricercare nel culto una via di fuga dai suoi problemi e soluzioni immediate per la sopravvivenza.

Spostando il focus sulla presenza di un disagio psicologico o di una psicopatologia antecedente l'ingresso in una setta, ancora una volta i risultati degli studi sono discordanti. Langone afferma che: «Nessun profilo psicopatologico particolare è associato al coinvolgimento nelle sette»⁴⁵, tuttavia da altri studi è emerso che la presenza di un disturbo psicologico sembra essere molto frequente: il 60% dei membri di culti esaminati da Clark sono stati descritti come «sostanzialmente e cronicamente disturbati»⁴⁶. Nello specifico, sulla base di interviste con adepti, ex adepti e familiari, un clinico li ha descritti come «prevalentemente depressi, inadeguati o borderline antisociali»⁴⁷, e altri li hanno descritti come «soli, rifiutati e tristi»⁴⁸, senza una relazione personale significativa. «Gli individui che stanno vivendo depressione e confusione possono essere sopraffatti da sentimenti di impotenza e potrebbero essere alla ricerca di un modo per rafforzarsi entrando a far parte di una comunità di culto»⁴⁹.

⁴⁵ Langone, M.D., *Clinical update on cults*, Psychiatry Times, Vol. 13, 1996.

⁴⁶ Clark J.G. Jr., *Cults*, JAMA, 1979, pp. 279-281.

⁴⁷ Etemad B., *Extrication from cultism*, Current Psychiatry Ther Reviews, 1978, pp. 217-223.

⁴⁸ Levine S.V., Salter N.E., *Youth and contemporary religious movements: psychological findings*, Canadian Psychiatric Association's Journal, 1976, pp. 411-420.

⁴⁹ Anderson C.L., *The adolescent ex-cultist: a nursing staff challenge*, Issues in Comprehensive Pediatric Nursing, 1990, pp. 231-237.

Levine e Salter hanno indagato i motivi dell'adesione di 106 membri di sette ed è emerso innanzitutto che, in contrasto con gli studi elencati sopra, la maggior parte dei membri intervistati ha descritto relazioni da "medie" a "buone" con i propri genitori prima di unirsi alla setta, poi «Il 43% ha riferito sentimenti di solitudine, rifiuto, tristezza e mancanza di appartenenza; Il 41% ha dichiarato che era alla deriva e sentiva che la vita era priva di significato; il 34% ha citato una crisi personale o familiare o una situazione spiacevole; e il 30% ha incontrato qualcuno che stava attivamente cercando di ottenere conversioni o che si è preoccupato della felicità dell'intervistato»⁵⁰.

Spero ha descritto 65 membri di sette come insoddisfatti, depressi, ansiosi o egoisti prima di entrare nei loro gruppi⁵¹.

Anche la dipendenza da alcol e droghe è risultata essere particolarmente comune tra i membri di una setta prima del loro ingresso nel gruppo. È doveroso però sottolineare che alcuni studi hanno mostrato, invece, come l'uso di sostanze sia diminuito in questi individui dopo la loro affiliazione al culto.

In una ricerca, gli autori hanno somministrato una intervista semi-strutturata a 31 membri di diverse sette per individuare i fattori di rischio e i fattori protettivi associati all'affiliazione a una setta. L'intervista era costituita da domande che riguardavano eventuali eventi, verificatisi fino all'anno prima dell'ingresso nel culto, che avrebbero potuto facilitare l'ingresso stesso; poi erano presenti domande che indagavano le caratteristiche del gruppo, come la dimensione, la dottrina, il tipo di potere del leader, il livello di ostilità qualora un adepto non avesse rispettato le richieste del gruppo; vi erano anche domande che esploravano le caratteristiche dell'adepto stesso, come l'età al momento del suo ingresso nel culto, il lasso di tempo intercorso tra il momento del primo contatto con il gruppo e la sua conversione vera e propria, l'investimento nel gruppo, sia economico che emotivo e temporale, eventuali situazioni che potrebbero aver ostacolato l'uscita dal culto, il tempo trascorso a desiderare di abbandonare la setta e il tempo effettivamente impiegato per lasciarla; infine l'intervista comprendeva anche domande che indagavano la modalità di uscita dalla setta, cioè se si trattava di una espulsione, di un'uscita forzata da persone esterne o di un abbandono volontario.

I risultati di questo studio dimostrano innanzitutto che sicuramente l'essere insoddisfatto della propria vita, il bisogno di sviluppo personale e una tendenza a ricercare sostegno in un'entità

⁵⁰ Levine S.V., Salter N.E., *Youth and contemporary religious movements. Psychosocial findings*, Canadian Psychiatric Association Journal, 1976, pp. 508-522.

⁵¹ Spero M.H., *Individual psychodynamic intervention with religious cult devotees*, Journal of Nervous and Mental Disease, 1982, pp.332-344.

spirituale, sono fattori di vulnerabilità rispetto all'entrata in un culto. Inoltre, è emerso che anche la presenza di una patologia psichiatrica nell'anno precedente rappresenta un fattore di rischio: più della metà dei membri intervistati aveva manifestato disturbi d'ansia, poco meno della metà dei partecipanti aveva sofferto di disturbi dell'umore, una piccola minoranza era affetto da una qualche dipendenza e sei membri intervistati avevano mostrato sintomi riconducibili al disturbo da stress post-traumatico⁵².

1.4 Caratteristiche degli adepti e rapporto tra appartenenza a una setta e psicopatologia

A questo punto è opportuno soffermarsi non solo sui fattori che possono incrementare il rischio di unirsi ad una setta, ma anche sulle caratteristiche dei membri attuali e di ex membri di una setta.

Il dottor Clark, uno dei fondatori del Boston Personal Development Institute, un gruppo che cura gli ex membri di sette, ritiene che non esista un profilo standard della “vittima del culto distruttivo” e, dello stesso parere è anche la dottoressa Singer la quale, dopo aver studiato 700 membri di una setta, ha sottolineato che questi presentavano un'ampia gamma di personalità, concludendo che «Non devi essere un certo tipo di persona per soccombere alle sette»⁵³.

Nonostante questo, diversi studiosi hanno cercato di identificare alcuni indicatori degli adepti, sottolineando l'importanza di questi dal momento che spesso rappresentano l'unico mezzo per individuare un membro di un culto distruttivo e, dunque, intervenire in suo aiuto.

Secondo Tizzani e Giannini, in primo luogo, si verifica un cambiamento nella personalità, identità e stile di vita dei soggetti: cambia il loro modo di vestirsi, parlare e comunicare, in modo da riflettere la dottrina e l'appartenenza al gruppo, e gli interessi, gli hobby, le aspirazioni precedenti non sembrano più essere importanti nelle loro vite. Nello specifico, per quanto riguarda l'abbigliamento, alcuni culti obbligano i loro adepti ad indossare una “uniforme”, mentre altri forniscono indicazioni più generiche, ad esempio impongono di indossare abbigliamento sobrio e non appariscente. A proposito del modo di comunicare,

⁵² Rousselet M., Duretete O., Hardouin J.B., Grall-Bronnec M., *Cult membership: what factors contribute to joining or leaving?* Psychiatry Research, 2017, pp. 27-33.

⁵³ Collins G., *The psychology of the Cult experience*, The New York Times, 1982, p. 5.

spesso il linguaggio degli adepti si arricchisce di termini e contenuti propri del linguaggio del leader⁵⁴.

I membri di un culto distruttivo tendono ad isolarsi: se le norme del gruppo stabiliscono di vivere in una comunità con gli altri seguaci, allora ognuno troncherà ogni rapporto con amici e familiari; se invece possono continuare a vivere nella propria abitazione, smetteranno di comunicare e reagiranno con ostilità ad ogni tentativo di dialogo, non solo da parte dei propri familiari ma anche da parte di chiunque non appartenga alla setta. Inoltre, spesso possono vietare agli altri membri della famiglia di entrare nella loro stanza, per la presenza di oggetti o immagini che riguardano il culto e ai quali le persone che non appartengono al gruppo non possono avvicinarsi.

Quando non sono impegnati in attività di lavoro o in attività quotidiane imprescindibili, il loro tempo è totalmente dedicato alle attività della setta: trascorrono molte ore impegnati nella lettura di libri sul culto, in attività di preghiera o meditazione.

Spostiamo ora il focus sul rapporto tra appartenenza a una setta e psicopatologia. Molti studi sono stati condotti su questo tema, tuttavia ancora una volta, non è emerso alcun consenso e soprattutto, non è chiaro se questi disturbi siano antecedenti all'ingresso nella setta, che contribuisce poi ad esacerbarli, oppure siano una conseguenza: da alcuni non è emersa alcuna compromissione significativa, da altri, al contrario, sono emersi disturbi gravi, tra i quali schizofrenia, mania, patologia narcisistica, ma anche disforia, depressione e sintomi psicotici come allucinazioni. In una ricerca di Galanter, su 14 membri di sette a cui sono state somministrate interviste strutturate, l'autore ha diagnosticato un soggetto come maniaco-depressivo in uno stato non psicotico e altri quattro come schizofrenici borderline.

Facendo riferimento al modello delle relazioni oggettuali della struttura e funzionamento della personalità di Otto Kernberg, è stato ipotizzato che alcuni comportamenti mostrati dai membri del culto possano essere l'espressione di una regressione del livello di relazioni oggettuali, che mostra sé stessa attraverso l'attivazione di meccanismi di difesa primitivi, solitamente relegati a chi soffre di gravi disturbi della personalità⁵⁵. Questo concetto sarà oggetto di approfondimento nel Capitolo III in quanto la visione, rafforzata dal leader delle sette, del mondo esterno come cattivo e di quello interno alla setta come buono, l'induzione di stati

⁵⁴ Tizzani E., Giannini A.M., *La manipolazione mentale nei gruppi distruttivi*, Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, Vol. V, N.2, 2011, pp. 67-84.

⁵⁵ Kernberg O., *Severe Personality Disorders: Psychotherapeutic Strategies*, Yale University Press, 1984.

dissociativi tra i seguaci per mezzo della preghiera ripetitiva e la costante pressione sociale per conformarsi, si uniscono per attivare un livello di relazioni oggettuali primitivo.

Sirkin e Wynne ritengono che «Il coinvolgimento in una setta rappresenti un disordine relazionale caratterizzato da compromissione del funzionamento autonomo, difficoltà di separazione ed eccessiva dipendenza e influenza da parte del gruppo sull'identità individuale»⁵⁶. Questa definizione sembra avvicinarsi al concetto di patologia del Sé introdotto da Kohut per fornire una spiegazione circa lo sviluppo dei disturbi narcisistici, alla luce del fatto che molti membri di gruppi settari presentano caratteristiche inadeguate, borderline, narcisistiche o antisociali.

La psicologia del Sé fornisce informazioni molto utili sulle funzioni che le sette svolgono per i loro adepti, ma per meglio comprendere questo concetto, è necessario introdurre alcuni concetti base della teoria di Kohut.

La psicologia del Sé cerca di spiegare il narcisismo come processo sia normale che patologico. Kohut, infatti, riteneva che il narcisismo fosse necessario per lo sviluppo di una personalità sana. Più specificatamente, lo sviluppo di un sé sano dipende dall'interazione del bambino con figure, generalmente i genitori, o oggetti significativi, che Kohut definisce oggetti-sé e considera come delle estensioni del sé, dei quali anche l'adulto ha bisogno in situazioni stressanti. La mancanza di una interazione e di risposte empatiche da parte degli oggetti-sé porta ad uno sviluppo inadeguato del sé, il quale è danneggiato, manca di coesione e questo può portare, in situazioni stressanti, alla frammentazione o disintegrazione e a comportamenti patologici, tra cui dipendenze, perversioni, delinquenze e violenza. Cioè una situazione stressante a cui il sé danneggiato viene esposto, causa frammentazione e, di conseguenza, il sé sperimenta un'ansia eccessiva che Kohut definisce “ansia di disintegrazione”, in risposta alla quale vengono messi in atto comportamenti patologici che, tuttavia, hanno la funzione di fornire una struttura per il sé frammentato, in modo da prevenire un'ulteriore frammentazione e ridurre l'ansia di disintegrazione.

Come già menzionato precedentemente, molti membri di culti presentano un grado significativo di patologia del sé, e dunque mostrano una perdita di coesione e di identità, con conseguente ansia da disintegrazione. Anche sentimenti di isolamento, alienazione, vulnerabilità e paura del rifiuto, che spesso gli individui riferiscono di aver provato prima di unirsi a una setta, possono provocare ansia da disintegrazione. In questo contesto, l'appartenenza a un culto può svolgere la funzione di oggetto-sé, facendo sentire gli adepti

⁵⁶ Sirkin M. I., Wynne L.C., *Cult involvement as Relational Disorder*, Psychiatric Annals, 1990.

accettati e importanti, fornendo loro risposte empatiche e, di conseguenza, rappresenta una fonte di coesione che riduce la frammentazione del sé danneggiato e ricostruisce l'identità. In questo senso, molti membri di una setta possono essere visti come personalità marginali che sono attratte dal culto a causa di deficit del sé e che, attraverso il culto, trovano un posto in cui riescono ad adattarsi. Contemporaneamente, proprio per la presenza di queste carenze del sé, la setta riesce a esercitare una forte influenza sui membri.

In particolare, i tipi di personalità attratti dai culti includono quelli con un'organizzazione borderline, narcisistica o dipendente, in quanto possono essere attratti dal senso di importanza che la setta fornisce ai suoi seguaci. Anche la personalità inadeguata, cioè un tipo di personalità criminale caratterizzata da sentimenti di inferiorità e vulnerabilità, la quale può essere attratta dalle sette sempre per il senso di importanza e unicità che forniscono ai loro adepti. Personalità con tendenze paranoiche, antisociali e sadomasochistiche possono essere attratte dai culti, specie quelli con filosofie violente. Infine, individui con "personalità fittizie", ad esempio soggetti con caratteristiche schizotipiche, possono essere attratti dai culti poiché questi assegnano loro un ruolo e permettono di trovare un senso di identità.

Anche se i comportamenti del culto possono essere patologici, per il sé danneggiato, una relazione o un attaccamento patologico è meglio di nessuna relazione, del vuoto e isolamento che altrimenti sperimenterebbe. Infatti, abbandonare il gruppo è estremamente difficile per persone con patologia del sé, in quanto il sé danneggiato rischia di perdere l'unico oggetto-sé che mantiene la sua coesione.

Inoltre, secondo Kohut la mancanza di un'interazione empatica con gli oggetti-sé, che ha determinato un danno al sé, porta ad un'aggressione rivolta verso questi stessi oggetti che l'autore definisce rabbia narcisistica. L'appartenenza ai culti, soprattutto quello caratterizzati da elevati livelli di violenza rivolta verso il mondo esterno, diventa quindi un simbolo di questa rabbia narcisistica, un tentativo di rivendicazione da un mondo privo di empatia, un tentativo per eliminare questi oggetti-sé insensibili. Un altro motivo per cui i culti con filosofie violente o estremiste possono apparire molto attraenti per persone con patologia del sé, risiede nel fatto che, all'interno di questi gruppi, i comportamenti patologici, tra cui violenza, aggressività o perversioni sessuali, i quali sono prodotti della disintegrazione, vengono non solo accettati ma addirittura rafforzati.

Infine, il sé danneggiato non è in grado di utilizzare meccanismi di difesa di livello superiore in situazioni stressanti e, dunque, utilizzerà meccanismi di difesa primitivi come il rispecchiamento e l'idealizzazione. Nel primo caso gli adepti tendono a conformarsi alla dottrina del leader e, così facendo, tutti penseranno e agiranno allo stesso modo del capo.

Questo è quello che Kohut chiama transfer speculare; nel secondo caso i membri considerano il culto come un'entità onnipotente, che fornisce un sistema di valori e ideali di cui i singoli seguaci sono sprovvisti. Questo fenomeno è definito transfert idealizzante. Entrambi i tipi di transfert hanno la funzione di fornire una struttura al sé danneggiato.

In altri studi, in cui sono stati esaminati i profili clinici dei membri dei culti, in generale, si riscontra la presenza di una sintomatologia coerente con l'ideazione paranoide, l'ansia sociale, eccessiva dipendenza e possono essere presenti anche disturbi dell'attaccamento. Ancora una volta si pone l'accento sulla famiglia, e in particolare sulla relazione genitore-figlio: i teorici dell'attaccamento infantile considerano la relazione genitore-figlio positiva un requisito indispensabile per la salute mentale. Nello specifico, Bowlby afferma che uno stile di attaccamento sicuro, caratterizzato da calore, intimità e cure rivolte dai genitori al figlio, è associato a una elevata fiducia in sé stessi, elevata autonomia e indipendenza, buone capacità di adattamento nell'adolescenza e nella vita adulta e bassi livelli di depressione e ansia; al contrario, uno stile di attaccamento ansioso, caratterizzato da incapacità dei genitori nel percepire e soddisfare i bisogni di cura del bambino, si associa a patologie più gravi durante l'adolescenza e l'età adulta, come depressione e ansia; infine, una distorsione del legame di attaccamento, a causa di abusi sessuali sul figlio, può associarsi a disturbi di personalità e depressione.

Nel suo studio, Rust ha indagato la presenza del pensiero schizotipico tra i membri di nove gruppi occulti attraverso il Rust Inventory of Schizotypal Cognitions (RISC), una scala psicometrica che permette di discriminare malati schizofrenici acuti da controlli sani, ed è emerso che quasi tutti i membri presentavano punteggi atipici. Nello specifico, l'analisi della varianza ha mostrato che «Tre gruppi occulti erano significativamente sopra il gruppo di controllo, [...] mentre tre gruppi occulti erano significativamente al di sotto del gruppo di controllo nel punteggio RISC. [...] I restanti tre gruppi non differivano significativamente dal gruppo di controllo. Tuttavia, la dimensione del campione era piccola per questi ultimi gruppi»⁵⁷.

Tali risultati mostrano in maniera molto chiara che la maggioranza degli adepti di queste sette occulte presenta cognizioni e idee schizotipiche che spesso hanno un contenuto religioso. Entrando più nel dettaglio, i risultati permettono di classificare i gruppi occulti in due tipi rispetto allo stile cognitivo: «I culti di tipo I sono caratterizzati dalla devozione a un'autorità divina e obbedienza ai suoi disegni, come interpretati dal capo della setta. I culti di tipo II sono

⁵⁷ Rust J., *Schizotypal thinking among members of occult sect*, Social behavior and Personality, 1992, pp. 121-130.

caratterizzati da una credenza condivisa in fenomeni magici o paranormali, di solito associata a una filosofia spirituale illogica»⁵⁸.

L'autore si è chiesto anche in che misura i membri delle sette con punteggi alti sul RISC sono "a rischio" per schizofrenia o disturbi schizotipici fenomenologicamente ad essa correlati. Infatti, gli stadi precoci della schizofrenia sono proprio caratterizzati da questa eccentricità di pensiero, dunque per ogni risposta positiva agli item del RISC c'è una maggiore probabilità che il soggetto possa in futuro mostrare un sistema schizofrenico o schizotipico. Rust conclude affermando che «A lungo termine sembra probabile che il rischio di schizofrenia sia superiore in queste sette se non altro perché le credenze che detengono sono in una certa misura caratteristiche dello schizofrenico pre-morboso. Non sappiamo ancora se sono le persone con stili cognitivi schizotipici a spingersi verso queste sette, o se il pensiero schizotipico nasce come risultato delle credenze delle sette. Né sappiamo se la prognosi di una persona a rischio di schizofrenia è influenzata negativamente (o forse anche aiutata) dall'appartenenza a una setta»⁵⁹.

1.5 Caratteristiche psicologiche e comportamentali e tipologie di leader

Steven Hassan sostiene che per conoscere un culto bisogna prima interrogarsi sulla sua leadership: chiedersi chi è il leader, quale sia la sua storia, quale lavoro ha fatto prima di fondare la setta e se ha avuto precedenti penali⁶⁰. Allo stesso modo, secondo Radoani e Tinelli, la conoscenza della personalità del leader è importante per comprendere il funzionamento e la struttura della setta: «Ogni culto settario è sempre un culto della personalità del leader: gli adepti riflettono gli ideali, lo stile, i capricci, i cambiamenti, le azioni del leader e proprio su ciò si struttura un gruppo totalitario»⁶¹.

In generale, secondo De Luca⁶², possiamo distinguere due tipologie di leader settari:

- Leader "messianico": è convinto di essere in relazione diretta con una qualche forma di divinità, di dover condurre una "missione divina", di essere il messaggero di una volontà superiore. Generalmente questo leader ha una visione apocalittica del futuro e diffonde il messaggio, ai suoi seguaci, che il mondo finirà in una precisa data.

⁵⁸ Ibidem.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Hassan S., *Mentalmente liberi. Come uscire da una setta*, Avverbi Edizioni, 1999, pp. 143-144.

⁶¹ Radoani S., Tinelli L., *Ossessioni pericolose*, www.asaap.org, 2006.

⁶² De Luca R., Macrì C., Zoli B., *Anatomia del crimine in Italia. Manuale di criminologia*, Giuffrè Editore, 2013, p. 828.

Oakes⁶³ afferma che si tratta di un individuo caratterizzato da un grado elevato di pensiero ossessivo-paranoico per cui è quasi impossibile distoglierlo dalle sue convinzioni, da una enorme energia, manifestazione di una esagerata autostima, grandi capacità retoriche e manipolative. Secondo Hassan, ciò che rende molto pericoloso questo tipo di leader è la sua instabilità psichica e il fatto che crede davvero in ciò che predica⁶⁴.

Il leader messianico generalmente fonda una setta estremamente rigida e controllata, che richiede una separazione ostile con il resto della società, spesso tramite la fondazione di piccole comunità isolate in cui i membri vivono senza avere la possibilità di contatti con il mondo esterno;

- Leader “carismatico”: mostra un contatto con la realtà maggiore rispetto al leader messianico, inoltre, a differenza della tipologia precedente di leader, il capo carismatico è meno pericoloso e radicale. Si tratta di un individuo che si rende conto molto presto di essere dotato di carisma, di avere un ascendente sulle altre persone, di conseguenza quando parla gli altri sono spontaneamente portati ad ascoltarlo. Le sue azioni sono motivate dalla volontà di esercitare il proprio potere di attrazione sui seguaci, ma spesso è presente anche una motivazione economica che lo spinge a voler arricchirsi approfittando dei suoi adepti. Solitamente utilizza un meccanismo di plagio sui seguaci e di inganno ed è consapevole di mentire.

Sebbene sia stato proposto questo tentativo di classificazione, anche in questo caso non esiste un “identikit” estremamente preciso del leader di una setta: possono esserci differenze che riguardano l'estrazione sociale, economica e culturale e, soprattutto, i comportamenti che esibiscono, andando da abuso di alcol e droghe a comportamenti salutisti radicali.

Nonostante questo, ci sono alcuni elementi, qualità e caratteristiche che, spesso, si ritrovano in quasi tutti i leader settari e che diversi autori hanno cercato di elencare.

Generalmente i leader di culti sono figure di sesso maschile, caratterizzati da una personalità narcisistica, eccessivamente egoista, disinteressati agli altri, molto abili nell'utilizzare tecniche e strategie di manipolazione e persuasione, con un forte desiderio di dominare e controllare gli altri e una marcata volontà di potere. Spesso presentano un passato difficile che, tuttavia, tendono a nascondere fornendo informazioni false per ottenere la stima dei seguaci e una

⁶³ Oakes L., *Prophetic Charisma. The psychology of Revolutionary Religious Personalities*, Syracuse University Press, New York, 1997.

⁶⁴ Hassan S., *Mentalmente liberi. Come uscire da una setta*, Avverbi Edizioni, 1999, p. 144.

condizione psichica ai limiti della malattia mentale: alcuni studi hanno mostrato come i leader di culti presentino un rischio maggiore di sviluppare una psicosi o un disturbo bipolare.

Sellini, segretario generale dell'Associazione unitaria psicologi italiani (Aupi), oltre al narcisismo e all'orientamento alla manipolazione, mette in luce altri tratti di personalità del manipolatore, tra cui «eccessivo senso di superiorità, forte tendenza al cinismo, scarsa considerazione di valori etici e/o morali, ma anche tratti psicopatici accompagnati da condotte antisociali e incapacità di stabilire rapporti empatici»⁶⁵.

Taylor ritiene che vi siano due qualità principali che deve possedere un leader per influenzare gli altri: la motivazione e il carisma. La prima consiste nel forte desiderio di manipolare gli altri; la seconda consiste nella capacità di attirare a sé gli altri, che saranno naturalmente portati ad ascoltare il leader e a condividere la sua dottrina, proprio perché il capo ha un forte ascendente sulle altre persone.

Singer⁶⁶ individua tre caratteristiche fondamentali del leader:

- È autoproclamante, persuasivo e afferma di avere una missione speciale, una esclusiva conoscenza o la “verità assoluta”. In altre parole, non si presenta ai seguaci come una persona qualsiasi, ma come una persona speciale, una divinità oppure un messaggero di Dio che gli ha donato dei poteri eccezionali. «Ad esempio, alcuni sostengono di conoscere il segreto per raggiungere “l’illuminazione”; altri affermano di riuscire a curare tutte le malattie; altri ancora sostengono di aver sviluppato innovativi progetti scientifici, umanistici o sociali che condurranno i seguaci verso “nuovi livelli” di consapevolezza. Doti speciali e poteri straordinari, più o meno auto-attribuiti, fanno dei leader delle autorità. Così legittimati, prendono decisioni su qualsiasi aspetto della vita degli adepti: stabiliscono dove devono vivere i seguaci, quali persone frequentare, convincono i devoti a lasciare famiglia, lavoro, carriera e amici per seguirli. Nella maggioranza dei casi, alla fine, prendono il controllo di proprietà, denaro e vita dei seguaci»⁶⁷;
- Vengono spesso descritti come carismatici e tendono ad essere risoluti e autoritari non rispondendo del loro operato ad alcuna altra autorità. Emanano forza, slancio e fascino personale con l’obiettivo di controllare i seguaci. In realtà «Dietro una sedicente

⁶⁵ Piccinni F., Gazzanni C, *Nella setta*, Fandango Libri, 2018, p. 359.

⁶⁶ Singer M.T., Lalich J., *Cults in Our Midst – The Hidden Menace in Our Everyday Lives*, Jossey-Bass Publishers, 1995.

⁶⁷ Radoani S., Tinelli L., *Ossessioni pericolose*, www.asaap.org, 2006.

personalità carismatica, si nasconde spesso un individuo con grande abilità persuasiva e in possesso di tecniche di controllo emotivo o del pensiero»⁶⁸;

- Accentrano su di sé la devozione, «richiedendo ai seguaci ubbidienza assoluta e indiscutibile»⁶⁹. Solo loro sono giudici della fede degli adepti, gli unici mediatori tra la divinità e l'uomo. È attraverso di loro che passa la salvezza o l'illuminazione. I “fedeli” sono esseri “scelti”, “selezionati” o “speciali”, mentre i non membri sono esseri inferiori, impuri. In genere critiche e dubbi vengono repressi con l'accusa di mancanza di fede, di egoismo o possessione demoniaca.

Lalli⁷⁰ si sofferma sulla struttura mentale del capo di una setta, sostenendo come questa sia di tipo paranoicale e capace di generare una “paranoia indotta” anche negli adepti. Secondo lo psichiatra, a prescindere dalla tipologia della setta, alla base della costituzione di ogni culto vi è un delirio che consiste nella promessa di un cambiamento radicale dell'uomo e della società in tempi molto brevi, grazie alla conoscenza, da parte del leader, della verità assoluta che gli è stata rivelata. Il termine “delirio” sta proprio ad indicare la confusione tra fantasia e realtà, la fantasia di poter trasformare velocemente il singolo, manipolandolo a proprio piacimento, quando in realtà, l'uomo può essere trasformato ma necessita di tempi più lunghi. Al contrario, un cambiamento radicale in tempi brevi produce gravi conseguenze sia sul singolo che sulla società. Lalli continua sostenendo come il leader con una struttura mentale di tipo paranoicale sia un leader estremamente distruttivo, che manca di umanità e considera i suoi seguaci solo semplici oggetti che può manipolare, influenzare e sfruttare a proprio piacimento. A questo proposito, già Canetti, nel 1960, nel libro “*Massa e potere*” scrive «non si potrà quindi respingere il sospetto che dietro ad ogni paranoia così come ad ogni potere si annidi la medesima profonda tendenza: il desiderio di sopprimere gli altri per essere l'unico, oppure, nella forma più mitigata e frequente, il desiderio di servirsi degli altri per divenire l'unico con il loro aiuto».

L'elenco delle caratteristiche psicologiche del leader settario, stilato da De Luca⁷¹, sembra riassumere accuratamente tutte le qualità finora citate:

- Personalità autoritaria;
- Narcisismo patologico;

⁶⁸ Radoani S., Tinelli L., *Ossessioni pericolose*, www.asaap.org, 2006.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Lalli N., *Credenza, Fede e Paranoia: dall'individuo a gruppo. Psicopatologia delle sette*, Relazione tenuta al XLIV Convegno Nazionale della Società Italiana di Psichiatria, 2006, <http://www.nicolalalli.it/pdf/SIP2006.pdf>

⁷¹ De Luca R., Macrì C., Zoli B., *Anatomia del crimine in Italia. Manuale di criminologia*, Giuffrè Editore, 2013, p. 830.

- Visione del mondo diviso in gerarchie;
- Desiderio di potere e, in alcuni casi, di ricchezza ad ogni costo;
- Sentimenti di ostilità, odio e pregiudizio verso qualcuno (o qualcosa);
- Giudizi superficiali sulle altre persone;
- Visione del potere in senso unidirezionale per favorire sé stesso;
- Interpretazione della gentilezza come debolezza;
- Tendenza a usare gli altri e a considerarli “inferiori”;
- Incapacità di essere veramente e stabilmente soddisfatto;
- Pensiero paranoico, soprattutto nei leader messianici;
- Fascino e capacità carismatica;
- Tendenza alla manipolazione e piacere nel metterla in atto.

Conoscere le caratteristiche psicologiche dei capi di culti è estremamente importante perché può aiutare a comprendere e a spiegare i comportamenti da loro esibiti. Stamm sostiene, ad esempio, che «Esperienze traumatiche, un carattere nevrotico, tendenze schizofreniche, alienazione dalla realtà, mania di persecuzione, ecc. possono essere la molla per sentirsi e spacciarsi come il messia o il custode degli ultimi segreti della vita. [...] La sensazione di potere aiuta a bilanciare le carenze psicologiche»⁷². A questo proposito, come già accennato in precedenza, nei leader di sette possono essere presenti complessi di inferiorità e la ricerca di attenzione, di venerazione e stima da parte dei seguaci gli permette di compensare questo senso di inferiorità.

Infine, Geddes⁷³ ha individuato diverse caratteristiche comportamentali che deve possedere un capo di un culto per essere efficace:

- Creazione della propria aura, per cui almeno all’inizio, anche l’aspetto esteriore deve essere impeccabile;
- Imporre un’immagine di forza ed energia superiore a quella dei seguaci;
- Capacità di delegare compiti inutili o sgradevoli agli adepti;
- Gestione del tempo, cercando di evitare di perdere tempo a rispondere alle domande degli adepti;
- Mantenere un’immagine di umiltà e gentilezza agli occhi degli adepti;

⁷² Stamm H., *Le sette. Manipolazione, potere, schiavitù: consigli per liberare e liberarsi*, San Paolo Edizioni, 1997, p. 45.

⁷³ De Luca R., Macrì C., Zoli B., *Anatomia del crimine in Italia. Manuale di criminologia*, Giuffrè Editore, 2013, p. 830.

- Capacità di creare comunanza, proponendo spesso riti di gruppo, momenti di festa condivisa, ecc.;
- Capacità di controllare la mente, i pensieri e i sentimenti dei seguaci.

1.6 Elementi caratteristici della relazione leader-adepti

La maggior parte degli approcci alla leadership sono incentrati sul leader, descrivendone i tratti e suoi comportamenti, ignorando il ruolo dei seguaci. Tuttavia, un leader è tale se ha dei seguaci che dipendono da lui, per cui non si può fare a meno di considerare la relazione tra leader e seguaci.

L'importanza della relazione tra il leader e i seguaci si può comprendere anche dalla definizione di leadership carismatica proposta da Wilner⁷⁴, il quale, dopo aver esaminato una vasta letteratura sul tema, conclude che la leadership carismatica è una relazione tra un leader e un gruppo di follower che ha le seguenti proprietà, ognuna delle quali si riferisce a una credenza, percezione o risposta da parte dei seguaci:

- Il leader è percepito dai seguaci come in qualche modo sovrumano;
- I seguaci credono ciecamente alle affermazioni del leader;
- I seguaci rispettano incondizionatamente le direttive del leader per agire;
- I seguaci danno al leader un supporto emotivo non qualificato.

Nasce, quindi, l'esigenza di adottare approcci più completi che, oltre alle caratteristiche e ai comportamenti dei leader, tengano conto anche dei seguaci e dei contesti ambientali in cui interagiscono leader e adepti. Rispetto a questo, Padilla e colleghi hanno introdotto il concetto di "triangolo tossico" per indicare come la leadership distruttiva consista in un processo complesso che coinvolge tre elementi chiave: leader distruttivi, seguaci suscettibili e ambienti favorevoli. I leader distruttivi non agiscono da soli, ma i seguaci devono acconsentire o non essere in grado di resistere a un leader distruttivo, mentre l'ambiente fornisce il terreno per far crescere i semi della leadership distruttiva⁷⁵. Requisito fondamentale per poter comprendere questo concetto è avere ben chiaro cosa si intende con "leadership distruttiva", motivo per cui, di seguito, sarà fornita una breve descrizione.

⁷⁴ Wilner A., R., *The Spellbinders*, Yale University Press, New Haven, 1984.

⁷⁵ Padilla A., Hogan R., Kaiser R.B., *The toxic triangle: Destructive leaders, susceptible followers, and conducive environments*, The Leadership Quarterly, 2007, pp. 176-194.

La leadership distruttiva presenta alcune caratteristiche principali. Primo, anche se si chiama “leadership distruttiva”, raramente il leader mette in atto comportamenti esclusivamente distruttivi e, insieme ai seguaci e al contesto ambientale, contribuisce a risultati che si collocano principalmente all'estremità negativa del continuum distruttivo-costruttivo. Secondo, i risultati negativi della leadership distruttiva consistono nella compromissione della qualità della vita dei seguaci. In terzo luogo, la leadership distruttiva implica coercizione, controllo e manipolazione. Quarto, la leadership distruttiva ha una natura intrinsecamente egoista, gli obiettivi del leader vengono prima di quelli di chiunque altro.

Tornando al concetto di “triangolo tossico”, gli autori sostengono che, affinché il leader possa raggiungere i suoi obiettivi, la sua autorità deve essere riconosciuta dai seguaci, volontariamente o meno. Solo in questo modo potranno eseguire i suoi ordini. Inoltre, la suscettibilità dei seguaci all'influenza del leader dipende anche dal contesto in cui si trovano: situazioni di crisi, difficoltà economiche, assenza di sostegno emotivo e sociale, una società individualistica, predisporranno alcune persone a seguire leader distruttivi.

Post⁷⁶, nell'esaminare la psicologia del legame tra leader e adepti, si basa sulla psicologia del narcisismo e individua il leader dalla personalità “affamata di specchi” e il seguace dalla personalità “affamata di ideali”, utilizzando la metafora del meccanismo chiave-serratura per spiegare il tipo di relazione che c'è tra i due. In particolare, l'autore fonda la sua posizione sulle teorie di Kohut e di Kernberg⁷⁷, motivo per cui è necessario illustrarne i concetti principali. Come già accennato, Kohut ritiene che il narcisismo sia fondamentale per lo sviluppo di una personalità sana, mentre Kernberg ritiene invece che la personalità narcisistica sia il prodotto di un danno psicologico verificatosi nelle fasi iniziali dello sviluppo, e quindi si tratta sempre di uno sviluppo patologico.

Nella prima fase dello sviluppo, la fase del narcisismo primario, il bambino non fa distinzione tra sé stesso e il mondo esterno; man mano che cresce comincia a differenziarsi da esso e, come modo per ristabilire il suo senso di completezza, possono svilupparsi due tipi di assetti psicologici: il primo è il sé ideale o grandioso, prodotto della risposta di “mirroring” da parte della madre, la quale con le sue cure e attenzioni permette al bambino di sentirsi speciale; il secondo meccanismo del bambino per compensare l'incompletezza è identificarsi con un oggetto ideale (Kernberg), o immagine genitoriale idealizzata (Kohut), in particolare il padre considerato onnipotente.

⁷⁶ Post J.M., *Narcissism and the Charismatic Leader-Follower Relationship*, Political Psychology, Vol. 7, No. 4, 1986.

⁷⁷ Kernberg O., *Object Relations Theory and Clinical Psychoanalysis*, New York: Jason Aronson, 1976.

Se durante questo periodo critico dello sviluppo si verifica un rifiuto del figlio da parte della madre, la quale è incapace di soddisfare i bisogni di amore e ammirazione del bambino o, al contrario, la madre è iperprotettiva, non permettendo al figlio di sviluppare una sua indipendenza e autonomia, il bambino svilupperà quello che Kohut chiama “sé ferito” che, a sua volta, si traduce nella personalità affamata di specchi o nella personalità affamata di ideali.

La prima è caratterizzata da mancanza di autostima e senso di inutilità ed è, per questo, alla costante ricerca di attenzione, ammirazione e riconoscimento da parte degli altri; la seconda è tipica di individui che si percepiscono come meritevoli e completi solo se riescono ad instaurare relazione con persone che stimano e apprezzano per il loro potere, intelligenza e bellezza, solo se si fondono con un altro idealizzato. Alla luce di questo, Post mette in relazione il leader di setta con la personalità affamata di specchi e i seguaci con la personalità affamata di ideali: il leader affamato di specchi proietta sul mondo esterno tutta l'inaccettabile imperfezione e debolezza dentro di sé, da cui deriva anche la sua retorica polarizzante secondo la quale coloro che non fanno parte della setta sono deboli, mentre il leader e chi si unisce al suo gruppo è forte. Allo stesso modo, per compensare il suo senso di inutilità si auto-attribuirà qualità e poteri speciali. In altre parole, il leader affamato di specchi mostra solo un'apparente fiducia in sé stesso. In questo modo, a sua volta, risulterà particolarmente attraente per i seguaci affamati di ideali, in quanto stabilire una relazione con una persona con tali qualità, seppur apparenti, permette loro di percepirsi come meritevoli, compensa il loro senso di inadeguatezza perché il successo del leader diventa il successo dei seguaci.

1.7 Principali strategie di reclutamento

Tre diverse fasi costituiscono l'esistenza di una setta: il reclutamento, la conversione e l'abbandono. Sebbene si tenda a confondere il termine reclutamento con il termine conversione, si tratta di due processi distinti: il reclutamento è la fase iniziale che permette ad una persona di conoscere la setta e di entrarvi, mentre la conversione è la seconda fase che porta ad una modificazione di idee e credenze, alla fedeltà del nuovo adepto nei confronti del leader e della setta, all'accettazione non critica della dottrina del gruppo, fino alla trasformazione della sua identità.

Vi sono due principali approcci al reclutamento: Brainwashing theory e mito del seeker.

Secondo la Brainwashing Theory, la recluta è completamente passiva e in balia delle pressioni di una setta distruttiva. In altre parole, il reclutamento è involontario e avviene sempre tramite tecniche di manipolazione e controllo della mente del nuovo adepto, le quali inducono un

cambiamento quasi immediato del comportamento della recluta. In opposizione a questa posizione teorica, il mito del seeker enfatizza il ruolo attivo degli individui che entrano nelle sette, i quali fanno di tutto per cercare un leader, un gruppo in cui scelgono di entrare per una serie di motivi, quali il bisogno di compagnia, di migliorare sé stessi e sviluppare il proprio potenziale, e così via.

Come già visto in precedenza, vari autori concordano nel ritenere che gli adepti vengano avvicinati quando sono particolarmente fragili e vulnerabili a causa di una serie di circostanze, che possono essere un lutto, una malattia, la fine di una relazione sentimentale, ecc. Inoltre, per quanto possa sembrare serrato il reclutamento, nessun reclutatore ricorre alla minaccia o alla violenza.

Fatte queste premesse, di seguito verranno presentate alcune strategie di reclutamento più comunemente utilizzate dai membri delle sette per adescare nuovi seguaci.

Nelle fasi iniziali del reclutamento il leader promette sempre di avere la soluzione a tutti i problemi del potenziale membro. Spesso il reclutamento è standard: il reclutatore incontra potenziali adepti per strada, o anche in via virtuale su internet, e cerca di instaurare un rapporto amichevole, di far sentire a proprio agio la recluta che, quindi, comincerà a fidarsi. Hassan sostiene che «il reclutatore inizia a cercare di conoscere tutto ciò che può riguardare il potenziale adepto: speranze, sogni e paure, ma anche le frequentazioni, il lavoro, gli interessi. Più informazioni un reclutatore è in grado di raccogliere, maggiore sarà per lui la possibilità di manipolazione. Il reclutatore utilizza ogni mezzo necessario a tale scopo, ad esempio l'adulazione e le lusinghe, la presentazione a un altro membro con cui si abbiano interessi ed esperienze in comune, l'inganno deliberato circa le finalità del gruppo e tutta una serie di manovre evasive per evitare di rispondere alle domande»⁷⁸. Dunque, in questo momento, l'obiettivo del reclutatore è di ottenere il maggior numero di informazioni personali da parte del potenziale membro, le quali poi potranno essere utilizzate dal gruppo in un secondo momento per trattenere la nuova recluta all'interno della setta. Nelle sette sataniche, i membri di sesso femminile cercano di sedurre potenziali nuovi adepti per attirarli all'interno del gruppo: questa strategia è chiamata "flirty fishing".

Dopo aver instaurato un rapporto, aver ottenuto il maggior numero di informazioni possibili sul potenziale adepto e stimolato il suo interesse, il reclutatore lo invita a partecipare ad un incontro, un seminario, un corso o una funzione speciale e, qualora la recluta si dovesse presentare, innanzitutto gli si dipinge la figura del leader come quella di un salvatore, in grado

⁷⁸ Hassan S., *Mentalmente liberi, Come uscire da una setta*, Avverbi Edizioni, 1999, p. 81.

di rispondere a qualsiasi dubbio spirituale o esistenziale e risolvere qualunque problema la affligga. In questo modo il neofita prova una sensazione di sollievo dall'angoscia (relief effect) che lo motiva a rimanere nel gruppo. Poi i membri della setta cominciano a mettere in atto una serie di strategie per persuadere la nuova recluta a rimanere, come il "love bombing" o "bombardamento d'amore": i potenziali membri si trovano in un momento particolarmente difficile della loro vita e di conseguenza possono essere particolarmente attratti da un gruppo che promette di essere un luogo pieno d'amore. È definito "love bombing" proprio quel comportamento esibito dai membri di una setta con i nuovi arrivati, i quali vengono sommersi di attenzioni, lusinghe apprezzamenti, dichiarazioni d'affetto e cure, in modo da farli sentire unici, speciali, insostituibili, compresi, accolti e amati in questo nuovo gruppo sociale; i membri della setta sono gentili, ascoltano il nuovo arrivato, si mostrano interessati ai suoi problemi, esibiscono un atteggiamento premuroso e caloroso. Questa tecnica spinge l'individuo insicuro, con scarsa autostima, fragile e vulnerabile a maturare una decisione a favore dell'ingresso nel gruppo.

Singer individua tre fasi del reclutamento, le quali riassumono quanto detto fino ad ora:

- Somiglianza: i reclutatori dei culti cercano di mostrare punti in comune rispetto agli interessi, agli hobby e alle preferenze dei propri "bersagli", ma anche rispetto alle loro paure, desideri e speranze. L'obiettivo è di avvicinarsi con successo a un soggetto;
- Love bombing: quando il potenziale nuovo membro si avvicina al gruppo, viene accolto con manifestazioni di affetto, attenzioni, lusinghe. Secondo Re, «questo da un lato disarmava ogni forma di pregiudizio, mettendo in moto anche sensi di colpa per eventuali diffidenze iniziali; dall'altro pone il visitatore nella confortevole posizione di chi ha ricevuto un trattamento di favore e fa emergere la naturale tendenza a ricambiare in qualche modo ciò che si è ricevuto»⁷⁹;
- Stabilire relazioni: nel momento in cui il nuovo arrivato dovesse accettare di trascorrere più tempo con i membri della setta, questi cercheranno di stabilire dei legami emotivi e affettivi con lui, con lo scopo di distruggere ogni barriera difensiva residua dell'individuo verso il gruppo. Inoltre, Costa, aggiunge che i membri del gruppo cominciano a tracciare la linea di separazione tra ingroup e outgroup, cioè tra coloro che fanno parte del culto e il resto del mondo, enfatizzando l'aura di amicizia e fratellanza che si può percepire all'interno della setta. Al contrario, la società esterna,

⁷⁹ Re S., *Mindfucking. Dai manuali segreti della CIA al marketing, le tecniche di condizionamento mentale*, Uno Editori, 2020, p. 236.

compresi i vecchi amici, i parenti e i genitori del nuovo membro diventano la personificazione del male⁸⁰.

Infine, Pavese⁸¹, individua altre possibili strategie che possono essere usate dai leader di culti per attirare nuovi seguaci:

- Il generico e l'ovvio: il leader utilizza frasi d'effetto, a forte valenza emotiva, molto stimolanti, che sembrano riflettere proprio quello che il potenziale membro vuole sentirsi dire, ma che in realtà sono così generiche da adattarsi alla stragrande maggioranza di persone. In questo modo, il nuovo arrivato tenderà a credere nella capacità di preveggenza del leader e sarà sempre più disposto a fidarsi. Tale effetto si chiama "effetto Barnum" o "effetto Forer". Inoltre, nel soggetto predisposto a credere nel potere soprannaturale del leader, ad esempio la sua capacità di curare tutte le malattie, si verifica un'attivazione emozionale che attiva meccanismi biochimici, i quali portano al rilascio di endorfine o altre sostanze che permettono di percepire meno dolore e, di conseguenza, il prestigio e l'autorità del leader aumentano in maniera esponenziale al punto che l'adepto è disposto a soddisfare ogni sua richiesta;
- La fattura assicurata: il leader spiega al potenziale membro che tutti i suoi problemi sono causati da una entità malvagia e si presenta come l'unico in grado di poterla sconfiggere.

⁸⁰ Boschetti C., *Il libro nero delle sette in Italia. Testimonianze e documenti shock sul volto oscuro della religione*, Newton Compton Editori, 2007, p. 27.

⁸¹ Pavese A., *Il libro nero della magia. Maghi, truffatori, ciarlatani & cialtroni in Italia oggi*, Piemme, Milano, 2003.

Capitolo II

Teorie sui programmi di controllo mentale e tecniche di manipolazione psicologica

“Oggi sappiamo che possiamo far fare agli uomini proprio di tutto... È solo questione di trovare il modo giusto.”

Jules Romain

2.1 Origini, difficoltà terminologiche e impiego del controllo mentale nelle sette

Come già visto nel capitolo precedente, alla prima fase del reclutamento, in cui la persona viene attratta dal gruppo che fa leva sui suoi sogni, paure, desideri, bisogni e problemi, segue la fase dell'indottrinamento o conversione, durante la quale la setta utilizza le tecniche di controllo della mente che, a prescindere dalla loro natura, sono sempre finalizzate a destrutturare l'identità originaria dell'individuo sostituendola con una nuova identità di gruppo.

Prima di presentare nel dettaglio le varie tecniche e teorie del controllo mentale, è necessario fornire una definizione. Si tratta di un compito molto complesso dal momento che vi è una confusione di termini e mancanza di accordo tra i vari studiosi sui significati di questo termine ma, nonostante questo, tenteremo di fare chiarezza al fine di comprendere meglio il funzionamento delle sette.

Hassan definisce il controllo mentale come «un sistema di influenze capaci di distruggere, sostituendola con una nuova, l'identità di un individuo, complessivamente intesa come l'insieme delle sue credenze, il comportamento, il pensiero e le emozioni»⁸². Lo scopo è quello di determinare un cambiamento nel comportamento e nei pensieri della vittima in modo che essi si adattino all'ideologia di colui che agisce il controllo mentale. È importante tenere a mente che, in senso assoluto, si tratta di una pratica neutra che può diventare positiva o negativa a seconda degli obiettivi alla base del suo utilizzo e del contesto in cui opera. Ad esempio, «un utilizzo positivo del controllo mentale può essere nella lotta al fumo o al

⁸² Nisco A., *La tutela penale dell'integrità psichica*, Giappichelli, Torino, 2012, p. 27.

consumo di droghe, mentre un uso chiaramente negativo si ha quando viene impiegato per indebolire ad annullare la capacità di pensare e agire in maniera indipendente»⁸³.

Generalmente, per indicare questo fenomeno, vengono utilizzate indistintamente diverse espressioni, quali “manipolazione mentale”, “brainwashing”, “riforma del pensiero” o “persuasione coercitiva”. In realtà si tratta di termini che hanno un’origine e un significato diversi e che si sovrappongono solo in maniera approssimativa.

Hassan⁸⁴ sottolinea che il “brainwashing”, o “lavaggio del cervello”, si basa sull’utilizzo di metodi di coercizione di diversa natura, come maltrattamenti, minacce, violenze, abusi e torture. Dunque, si tratta di un metodo tipicamente coercitivo, in cui il soggetto è consapevole, fin dall’inizio, di trovarsi nelle mani del nemico, e provvisoriamente efficace in quanto le vittime si comportano o pensano nel modo in cui sono obbligate solo per proteggersi o salvarsi, ma non si verifica una effettiva interiorizzazione dei nuovi pensieri, comportamenti e convinzioni. Infatti, non appena la vittima non è più alla mercé del manipolatore, l’effetto di conformità, precedentemente ottenuto, sparisce e il soggetto torna ai suoi comportamenti e credenze antecedenti il lavaggio del cervello. Al contrario, sempre secondo l’autore, la “manipolazione psicologica”, così come il “controllo del pensiero” e la “riforma del pensiero” non implicano minacce e abusi fisici, ma sono tecniche più sottili e raffinate, che fanno leva sull’emotività della vittima, sulle sue paure, si basano sull’utilizzo di ipnotismo, dinamiche di gruppo, manipolazione, inganno e tecniche di suggestione psicologica e persuasione per ottenere un cambiamento nei pensieri, idee, convinzioni e comportamenti della vittima. Nello specifico, Hassan spiega che «un nuovo sistema di credenze e valori viene progressivamente interiorizzato, strutturandosi in una nuova identità»⁸⁵. Il manipolatore stabilisce una relazione di apparente amicizia e fiducia con la vittima, ottenendone la collaborazione, proprio perché non percepisce di essere in pericolo ma, anzi, crede di prendere decisioni autonome. In altre parole, l’autore sottolinea come la caratteristica fondamentale del controllo del pensiero sia quella di essere totalmente impercettibile, in modo che la vittima non si renda conto di aver accettato credenze, pensieri e comportamenti che, senza l’intervento manipolatore, non avrebbe mai accettato. Così facendo l’effetto di conformità ottenuto con questo secondo metodo, risulterà essere molto più resistente nel tempo.

⁸³ De Luca R., Macrì C., Zoli B., *Anatomia del crimine in Italia. Manuale di criminologia*, Giuffrè Editore, 2013, p 834.

⁸⁴ Usai A., *Profili penali dei condizionamenti psichici. Riflessioni sui problemi penali posti dalla fenomenologia dei nuovi movimenti religiosi*, Guffrè, Milano, 1996.

⁸⁵ Hassan S., *Mentalmente liberi. Come uscire da una setta*, Avverbi Edizioni, 1999.

Occorre sottolineare che, sebbene tutti siamo inevitabilmente suscettibili alle influenze esterne, secondo Taylor, la nostra mente possiede dei meccanismi di resistenza psicologica alla tendenza a seguire ordini proveniente da altri, primo tra tutti la “reattanza”, la quale segnala una potenziale minaccia alla libertà. Il brainwashing annienta questa nostra resistenza attraverso la coercizione, mentre la manipolazione psicologica, agendo in maniere più sottile, riesce ad evitarla, così la vittima collabora con il suo controllore⁸⁶.

Spostando il focus sulle difficoltà terminologiche, è opportuno notare come, nonostante la differenza tra “brainwashing” e “manipolazione psicologica” appena presentata, il termine “brainwashing” sia stato introdotto per la prima volta da Hunter, un giornalista statunitense sotto copertura durante la Guerra di Corea negli anni Cinquanta, per indicare le tecniche utilizzate dai cinesi per persuadere i prigionieri di guerra americani ad accettare l’ideologia comunista e a collaborare con i loro rapitori, che si basavano su trattamenti psicologici volti a modificare le loro credenze ma anche sull’uso di torture fisiche, minacce e droghe.

Webster, nel *Third New International Dictionary of the English Language*, definisce il brainwashing come «indottrinamento intensivo [...] nel tentativo di indurre qualcuno a rinunciare a convinzioni e atteggiamenti politici, sociali o religiosi e accettare idee contrastanti. [...] Il termine è talvolta impiegato in senso più ristretto, connotando procedure forzate e prolungate, tra cui tortura mentale e, talvolta, in senso più ampio come persuadere tramite propaganda»⁸⁷.

Durante e dopo la Guerra di Corea, l’espressione “lavaggio del cervello” è stata utilizzata, dunque, per riferirsi a praticamente tutte le forme di controllo mentale e a qualsiasi procedura utilizzata per indurre comportamenti e pensieri conformi, sia quelle non violente che quelle crudeli. Tuttavia, molti psichiatri rifiutavano questa parola a favore del termine “persuasione coercitiva” per riferirsi a «tecniche di coercizione intensa e prolungata e di persuasione applicate con l’inganno per ottenere un cambiamento delle convinzioni e dei comportamenti»⁸⁸. Più di recente, questa parola è stata impiegata per spiegare varie situazioni di ostaggi.

Oggi, come già detto all’inizio del paragrafo, le parole “brainwashing”, “riforma del pensiero”, “persuasione coercitiva” sono state sostituite dal termine “controllo mentale”, spesso impiegato per riferirsi alla manipolazione esercitata da alcune sette sui loro seguaci. In un

⁸⁶ Taylor K., *Brainwashing: the science of thought control*, Oxford University Press, 2004, p. 207;230.

⁸⁷ Webster N., *Webster’s Third New International Dictionary of the English Language*, G. & C. Merriam Company, Springfield, 1966.

⁸⁸ Lunde D.T., Sigal H.A., *Psychiatric Testimony in “Cult” Ligation*, *The Bulletin of the American Academy of Psychiatry and the Law*, Vol. 15, No. 2, 1987.

interessante studio, Yeakley ha somministrato un test di personalità, il Meyers Briggs Type Indicator (MBTI), a centinaia di seguaci di diversi gruppi religiosi e i risultati hanno indicato che i membri di alcune sette tendevano ad assumere la stessa tipologia di personalità, indipendentemente dalle loro caratteristiche di personalità prima di unirsi al gruppo⁸⁹. In altre parole, questa ricerca ha confermato che le tecniche di manipolazione mentale permettono ai culti di fornire agli adepti nuove personalità, rimuovendo quelle antecedenti l'affiliazione al culto. Nelle sette distruttive, la manipolazione mentale ha l'obiettivo di modificare completamente il soggetto, privarlo del suo libero arbitrio, in modo che la sua vita dipenda completamente dal leader. Generalmente, non vengono utilizzati metodi di violenza fisica e minacce: gli adepti non sono costretti a vivere nelle crudeli condizioni fisiche vissuti dai prigionieri di guerra in Corea o da alcuni ostaggi, anzi, sono consapevoli di essere "liberi" di abbandonare il gruppo quando vogliono. Piuttosto, vengono utilizzate tecniche di manipolazione, persuasione e suggestione psicologica finalizzate a distruggere il sistema di credenze, valori e comportamenti antecedenti l'unione al culto, e spingere gli adepti ad accettare quello proprio dell'ideologia del gruppo e ad abbracciare la dottrina del culto a tempo indeterminato, a creare nei seguaci uno stato di totale sottomissione e dipendenza dal leader del gruppo. Appellandosi alla volontà di una divinità, a "verità superiori", facendo leva sui sensi di colpa, paure, debolezze e aspirazioni dell'adepto, il leader arriva a esercitare un controllo totale sul soggetto. Santovecchi afferma che «Il controllo mentale settario non può essere disgiunto da un rigido controllo della sfera fisica, intellettuale, emotiva e spirituale della persona, quindi, in pratica, aspira al controllo totale dell'individuo, impiantando nella mente i valori di obbedienza, dipendenza e conformità. Scoraggia l'autonomia e individualità immergendo i neoadepti in un ambiente che reprime la libera scelta. I dogmi del gruppo diventano l'unica preoccupazione della persona. qualsiasi cosa o chiunque non rientri in questa realtà rimodellata diventa irrilevante o pericolosa»⁹⁰. Nella maggior parte dei casi, in particolare nei culti distruttivi, la manipolazione psicologica non è fine a sé stessa, ma è tesa a procurare un beneficio al manipolatore, generalmente di natura economica o sessuale. Inoltre, adepti sottoposti a una manipolazione estrema, spesso mostrano comportamenti autolesionistici, come privarsi del proprio denaro, far soffrire i propri affetti, lasciare il posto di lavoro, commettere reati.

Una domanda sorge spontanea: metodi di controllo mentali piuttosto che fisici possono davvero indurre una persona a esprimere convinzioni e mostrare comportamenti totalmente

⁸⁹ Yeakley F. R., *The discipling dilemma*, Gospel Advocate Company, 1988.

⁹⁰ Santovecchi P., *I Replicanti: culti abusanti e tecniche di manipolazione mentale*, Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, Vol. IV, n.3, 2010.

diversi da quelli mostrati fino a quel momento e che non avrebbe mai espresso o messo in atto?

Come ci insegna la psicologia sociale, il comportamento dell'uomo può essere modificato su pressione del gruppo, qualsiasi persona subisce la pressione a conformarsi al gruppo a cui appartiene. Questo è stato dimostrato da un esperimento di Zimbardo e colleghi in cui soggetti psicologicamente stabili dovevano svolgere un gioco di ruolo in cui alcuni sono stati assegnati casualmente al gruppo delle guardie e altri al gruppo dei prigionieri all'interno di un carcere fittizio. Dopo appena una settimana, alcuni dei soggetti assegnati al gruppo dei prigionieri erano diventati depressi, mentre alcuni dei soggetti assegnati al gruppo delle guardie erano diventati talmente crudeli e insensibili che avrebbero potuto danneggiare qualcuno. Così l'esperimento è stato interrotto⁹¹.

Le Bon, come già visto nel capitolo precedente, aveva notato che quando le persone si riuniscono in folle, tendono a far funzionare meno le proprie capacità intellettuali, esibendo comportamenti simili tra loro ma diversi da quelli che ogni soggetto manifesterebbe singolarmente. Aggiunge, inoltre, che una persona dotata di particolare fascino e prestigio, capace di cogliere i desideri più nascosti della folla e proporsi come colui che è capace di realizzarli, riesce a controllare le coscienze e annullare la razionalità dei singoli, attraverso un consenso, apparentemente spontaneo, con la volontà del leader o del gruppo⁹². In altre parole, secondo Le Bon «gli individui riuniti in folla perdono la volontà e quindi si volgono per istinto verso chi ne possiede una»⁹³.

2.2 Teorie sui programmi di controllo mentale

Nel novembre del 1986 è stato pubblicato il rapporto di una task force di studio sulle tecniche di persuasione e controllo mentale, promossa dall'APA (*American Psychological Association*). Lo studio ha analizzato un ampio numero di dati e ha concluso che l'impiego di metodi di persuasione e di controllo mentale era molto frequente in molti culti, sia, come già visto nel capitolo precedente, nel processo di reclutamento di nuovi possibili membri, che in quello successivo di indottrinamento. Infatti, una volta avvicinato al gruppo, il culto deve

⁹¹ Zimbardo P.G., Haney C., Banks W.C., Jaffe D., *The mind is a formidable jailer: a Pirandellian prison*, New York Times Magazine, 1973, pp. 36-60.

⁹² Santovecchi P., *I Replicanti: culti abusanti e tecniche di manipolazione mentale*, Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, Vol. IV, n.3, 2010.

⁹³ Le Bon G., *La psicologia delle folle (1895)*, TEA, Milano, 2004.

trattenere il nuovo membro e questo avviene attraverso una grande varietà di tecniche, strategie e metodi, alcuni dei quali saranno presentati nel corso di questo capitolo.

Prima di descrivere le diverse tecniche di manipolazione psicologica, è bene soffermarsi sulle principali teorie che hanno cercato di spiegare come avviene questo controllo della mente.

2.2.1 Lifton e la riforma del pensiero

Lifton è stato uno dei primi psicologi a studiare il controllo mentale, introducendo il termine “riforma del pensiero”. Da un esame di due sacerdoti francesi sui quali era stato esercitato il lavaggio del cervello, ha individuato i seguenti processi usati su di loro⁹⁴:

- Assalto all’identità: consiste nell’attaccare sistematicamente gli aspetti dell’identità personale in modo da destabilizzare la persona, indebolire i suoi valori e le sue credenze così da renderli più facilmente modificabili. Ad esempio, ai due sacerdoti era stato detto che non erano Padri reali;
- Colpevolezza: incolpare la persona di qualsiasi tipo di errore non precisato con l’obiettivo di farle avvertire un costante senso di colpa, il quale la porta a pensare di meritare una punizione;
- Autotradimento: fare in modo che il soggetto denunci i suoi amici e familiari contribuisce a disintegrare il suo senso di identità e a separarlo dal suo passato, facilitando la costruzione di una nuova personalità;
- Punto di rottura: assalto all’identità, colpevolezza e autotradimento portano l’individuo a crollare e a perdere il senso di chi è.
- Clemenza: proprio in questo momento di estrema vulnerabilità, si verifica una pausa dall’assalto all’identità, colpevolezza e autotradimento, viene offerta una gentilezza al soggetto. Questo fa sì che il soggetto provi un senso di riconoscenza verso il suo manipolatore;
- Obbligo di confessare: il senso di gratitudine verso il manipolatore così come il timore di un nuovo assalto all’identità, portano la persona a sentirsi in dovere di confessare le proprie colpe;
- Canalizzazione della colpa: le costanti accuse per errori non definiti causano confusione nel soggetto, che non riuscirà più a capire ciò di cui, nello specifico, è colpevole e sentirà solo di essere sbagliato. Questo permette al manipolatore di

⁹⁴ Lifton J.R., *Thought Reform and the Psychology of Totalism*, W.W. Norton & Company, 1961.

canalizzare il senso di colpa verso un'esistenza di credenze e comportamenti errati perché la persona aderiva a un'ideologia precedente che era sbagliata;

- Rieducazione: per placare questo ulteriore senso di colpa, la persona si sente costretta a confessare tutte le azioni commesse sotto quella ideologia cattiva e, così facendo, sta al tempo stesso rifiutando la vecchia ideologia;
- Progresso e armonia: il rifiuto della vecchia ideologia lascia un vuoto che può essere colmato dalla nuova ideologia, che viene presentata come armoniosa, in grado di ridurre il senso di colpa della persona e permetterle di agire in modo corretto;
- Confessione finale e rinascita: di fronte al forte contrasto tra il passato doloroso e il futuro armonioso presentato dalla nuova ideologia, il soggetto rifiuta totalmente la vecchia ideologia, confessando anche i segreti più profondi rimasti, e giura fedeltà alla nuova.

Successivamente, analizzando le tecniche utilizzate dai cinesi per persuadere i prigionieri di guerra americani ad accettare l'ideologia comunista, Lifton ha identificato otto elementi base nella riforma del pensiero che possono condurre all'assolutismo o totalitarismo ideologico, cioè che permettono di comprendere come mai persone mentalmente sane possono diventare velocemente fanatiche di gruppi la cui ideologia contraddice la loro visione iniziale del mondo⁹⁵:

- Controllo dell'ambiente: è necessario per ottenere l'isolamento del soggetto. Consiste nel controllare ogni forma di comunicazione all'interno del gruppo, nel controllare quello che l'individuo vede, sente, legge, scrive, prova ed esprime, le persone con cui trascorre il proprio tempo, ma anche ciò che pensa, il proprio dialogo interiore, e nel sostituire il pensiero individuale con il pensiero di gruppo. L'adepto può accedere solo alle informazioni che sono state approvate dal gruppo e anche i contatti con precedenti amici e familiari vengono ridotti o vietati del tutto. L'obiettivo è trasformare la setta in un gruppo separato dal resto della società, la quale diventa il "nemico" da combattere, e fare in modo che tutti i punti di riferimento provengano dall'interno del gruppo;
- Manipolazione mistica: tramite la ripetizione infinita di rituali e gestualità e strumenti di manipolazione, specifici modelli di comportamenti ed emozioni nuovi o addirittura spiacevoli, appariranno come "spontanei" agli occhi dei soggetti condizionati, cioè il leader costruisce delle esperienze per inscenare eventi apparentemente spontanei e "sovrannaturali". Ad esempio, cambiamenti fisiologici nel passaggio ad una dieta

⁹⁵ Lifton J.R., *Thought Reform and the Psychology of Totalism*, W.W. Norton & Company, 1961.

vegana possono essere spiegati dalla “discesa dello Spirito Santo”. In altre parole, «il leader esercita il controllo in modo da indurre una “spontaneità” pianificata negli adepti, che non riescono a recepire la manipolazione e percepiscono, appunto, di essere loro stessi a modificarsi autonomamente. La “spontaneità programmata” è un processo che si verifica quando gli adepti accettano che il leader è l’unico depositario della dottrina e quindi viene percepito come “fonte di salvezza”. Per mantenere il ruolo, il leader espone i principi dottrinali con autorità e li presenta come esclusivi, presentando il culto e i suoi dogmi come “unica via di salvezza”. La manipolazione mistica raggiunge una tale forza che tutte le decisioni e le azioni originate dalla leadership vengono accettate dal gruppo come inevitabili»⁹⁶;

- **Richiesta di purezza:** in un gruppo totalitario il mondo viene diviso in due: da un lato tutto ciò che è puro, cioè tutto quello che è all’interno del gruppo stesso, e dall’altro tutto ciò che è impuro, cioè tutto quello che è al di fuori del gruppo. Dunque, l’ideologia del culto stabilisce cosa è puro e cosa è impuro e ai membri viene chiesto di essere “puri” adottando idee e mettendo in atto comportamenti coerenti con tale ideologia. Questa richiesta ha lo scopo di manipolare i membri del gruppo: l’insistenza nella ricerca di una perfezione e della purezza, avanzando di continuo accuse di colpevolezza per qualche errore non precisato, provoca senso di colpa e vergogna, mantenendo i soggetti in uno stato di vulnerabilità perenne;
- **Culto della confessione:** la confessione è strettamente legata alla richiesta di purezza poiché uno dei modi per liberarsi dai sensi di colpa è di denunciare le proprie “impurità”. Inoltre, la confessione è un elemento fondamentale del processo di riforma del pensiero in quanto, trattandosi di un atto del tutto consapevole, indica la resa totale del soggetto. Confessando le proprie colpe, denunciando gli errori del passato, il soggetto taglia i ponti con il suo sistema di valori, credenze e comportamenti precedente. Generalmente le confessioni si svolgono in piccoli gruppi in cui gli altri presenti criticano gli errori del soggetto che li sta confessando che, di conseguenza, proverà un ulteriore senso di colpa il quale, a sua volta, incoraggerà l’individuo a cambiare per aderire all’ideologia e alle norme del gruppo. Infine, le informazioni fornite durante le confessioni vengono utilizzate come ulteriore strumento per esercitare il controllo;
- **Scienza Sacra:** la dottrina del gruppo viene presentata come verità assoluta. Agli occhi del soggetto disorientato e confuso a causa della rinuncia al sistema di valori e

⁹⁶ De Luca R., Macrì C., Zoli B., *Anatomia del crimine in Italia. Manuale di criminologia*, Giuffrè Editore, 2013, p. 837.

comportamenti precedente, dalla sensazione di aver tradito se stesso e il proprio passato, la dottrina che viene presentata come infallibile, assolutamente scientifica, che fornisce una risposta semplice a ogni domanda e anche ai problemi più difficili e non dà spazio a punti di vista alternativi, lo rassicura. Viene utilizzata anche una terminologia scientifica in modo da risultare più affascinante e persuasiva. L'essere depositario della verità assoluta incrementa l'autorità del leader, il quale esige obbedienza, devozione e impegno assoluti dai suoi seguaci.

- Linguaggio ideologicamente connotato: ogni singola parola deve rispecchiare i principi della dottrina del culto. Nello specifico, il linguaggio è caratterizzato da slogan ripetitivi, cliché, frasi brevi e ad effetto facilmente memorizzabili che offrono una semplificazione di ogni problema e una risposta ad ogni dubbio, giudizi trancianti che non permettono discussione, riflessione o critica, tanto che si parla di “linguaggio del non pensiero” proprio per indicare il fatto che blocca il pensiero. Questo linguaggio contribuisce a creare una divisione con il mondo esterno in quanto le persone che non fanno parte del gruppo non lo comprendono, o meglio, se una stessa parola assume due significati diversi per due individui diversi, questo ostacola fortemente la comunicazione. Inoltre, l'utilizzo di un linguaggio esoterico o misterioso serve, non solo a coprire la mancanza di un valido pensiero, ma anche a far credere ai nuovi arrivati che non riescono a comprenderlo, che tale incomprensione costituisca l'evidenza della profondità del pensiero.
- Dottrina sulla persona: una volta che l'individuo ha interiorizzato la dottrina del gruppo, il suo interno universo viene rimodellato in base alla ideologia del gruppo che viene sempre prima delle esigenze del singolo. Questo significa che, nel momento in cui dovesse sorgere un conflitto tra il significato che il singolo attribuisce a una certa esperienza e il significato che la dottrina del culto attribuisce a quella esperienza, il soggetto deve abbandonare la sua interpretazione e adottare quella del gruppo per evitare di provare nuovi sensi di colpa. In caso contrario, sarà il gruppo ad isolare il singolo e a condannarlo al senso di colpa;
- Amministrazione dell'esistenza: secondo questo principio, «c'è una distinzione ben marcata tra chi è interno al gruppo (depositario della verità assoluta) e chi ne è fuori (quelli che “non hanno visto la luce”, che non hanno abbracciato la verità preferendo restare “nel mondo delle tenebre”, in “balia del male”), che non ha diritto di esistere. L'adepto deve ubbidire sempre prontamente, per evitare di correre il rischio di finire

anche lui nella categoria di chi non ha il diritto di esistere»⁹⁷. In altre parole, è la dottrina del gruppo che stabilisce chi merita di esistere.

Inoltre, definire come confusi, malvagi non degni di vivere tutti coloro che non aderiscono alla dottrina del culto, permette di tenere il soggetto isolato anche se dovesse entrare in contatto con queste persone esterne al gruppo.

Secondo l'autore, a differenza di metodi come la tortura e le minacce che provocano effetti solo temporanei, i metodi della riforma del pensiero sono più sottili e sofisticati e provocano risultati più duraturi. Inoltre, ritiene che alcuni di questi elementi siano presenti in tutti i gruppi, ma solo nei culti che esercitano un controllo mentale distruttivo vengano utilizzati tutti e otto.

2.2.2 Singer e le condizioni indispensabili della riforma del pensiero

Singer, sempre studiando gli effetti della riforma del pensiero sui prigionieri di guerra coreani, ha individuato le sei condizioni fondamentali che qualificano un programma di riforma del pensiero⁹⁸:

- Mantenere la persona inconsapevole del processo e delle sue finalità di controllo e modificazione;
- Controllare il tempo personale individuale, in particolare quello dedicato alla riflessione, e il suo ambiente fisico;
- Creare un senso di insicurezza, paura, ansia e dipendenza, fornendo allo stesso tempo modelli di comportamento che la leadership vuole produrre;
- Eliminare man mano tutte le abitudini e i comportamenti e atteggiamenti precedenti della persona attraverso la manipolazione di premi, punizioni ed esperienze e l'utilizzo di stati alterati di coscienza;
- Instillare i nuovi comportamenti e le nuove abitudini voluti dalla leadership, sempre attraverso la manipolazione di premi, punizioni ed esperienze;
- Fissare il tutto in un sistema estremamente controllato che non lascia spazio alle critiche. Infatti, chi mostra dubbi o perplessità viene fatto sentire sbagliato.

In presenza di queste condizioni, il soggetto è convinto di prendere decisioni autonome ma in realtà è «socialmente influenzato a disinserire la mente critica e la capacità di prendere

⁹⁷ De Luca R., Macrì C., Zoli B., *Anatomia del crimine in Italia. Manuale di criminologia*, Giuffrè Editore, 2013, pp. 838-839.

⁹⁸ Singer M.T., Lalich J., *Cults in Our Midst. The Hidden Menace in Our Everyday Lives*, Jossey-Bass Publishers, 1996.

decisioni indipendenti. Nel giro di breve tempo, le reclute immerse nel nuovo ambiente iniziano a pensare in modo diverso senza rendersene conto»⁹⁹.

La dottoressa Singer ha individuato anche una serie di tecniche utilizzate dai culti per trattenere i propri membri, quali ipnosi, immaginazione guidata, direttive indirette, controllo sociale ed influenza emozionale. Tutti questi metodi verranno approfonditi nel paragrafo successivo.

2.2.3 Hassan e il modello BITE

Hassan ritiene, che per essere davvero efficace, la manipolazione mentale esercitata dai culti distruttivi sugli adepti debba controllare tutti gli aspetti della vita della persona. A questo proposito, sviluppa il modello BITE (Behavior, Information, Thoughts, Emotions), individuando quattro componenti fondamentale del controllo mentale che permettono di ottenere il controllo totale sul soggetto¹⁰⁰:

- **Controllo del comportamento:** comprende il controllo delle persone che il membro frequenta, del luogo in cui abita, dell'abbigliamento che indossa, delle abitudini alimentari, attività quotidiane e uscite. Vengono imposti programmi di vita rigidi e ripetitivi o comportamenti stereotipati. Il tempo che può trascorrere a dormire o il suo tempo libero vengono limitati e si chiede all'adepto di dedicare la maggior parte del suo tempo alle attività del gruppo. Il soggetto deve chiedere il permesso per qualunque decisione, anche rispetto a come spendere il proprio denaro. Infine, viene chiesto agli adepti di spiarsi a vicenda e riferire al leader pensieri, sentimenti e comportamenti non ammessi. Santovecchi afferma che: «I culti totalitari sanno bene che, se per un motivo qualsiasi il comportamento di un individuo cambia, l'intera gamma di valori e l'immagine che ha di sé stesso si modificheranno a loro volta, per accordarsi al mutamento. Quindi la necessità di esercitare il cambiamento è alla base dei rigidi programmi di vita imposti dagli adepti. [...] In alcuni casi l'individuo viene reso così dipendente dal punto di vista finanziario che la sua facoltà di scelta comportamentale si restringe automaticamente. [...] In un ambiente così strutturato, tutti i comportamenti possono essere premiati o puniti. [...] Il processo di cambiamento richiede ben più che la semplice obbedienza alle autorità del culto. Ci sono numerose sessioni "comuni" nel corso delle quali si confessano le colpe del passato, si raccontano i successi ottenuti e viene instaurato un senso di appartenenza. Questi

⁹⁹ *Tecniche di plagio e controllo mentale*, <http://www.assotutor.it/manipolazione.html>

¹⁰⁰ Hassan S., *Releasing The Bonds: Empowering People to Think for Themselves*, Freedom of Mind Press, Somerville, 2000.

incontri di gruppo sono molto efficaci per indurre il conformismo: il gruppo incoraggia alcuni comportamenti con lodi e riconoscimenti mentre punisce con silenzi di ghiaccio idee e atteggiamenti ritenuti non idonei. [...] Così, perennemente centrato nel “credo”, nella mente del cultista non vi è posto per la teoria o la valutazione critica della realtà. La dottrina è la realtà. Per l’adepto ogni mancato allineamento alla dottrina, ogni sentimento non conforme, porta alla disapprovazione divina ed è così che finisce col vivere in uno stretto tunnel fatto di paura, sensi di colpa e vergogna. Qualsiasi problema si presenti, la colpa ricade sempre su di lui, come conseguenza della sua scarsa fede»¹⁰¹;

- Controllo delle informazioni: comprende l’uso dell’inganno per trattenere informazioni, distorcerle in modo tale da renderle più accettabili o mentire apertamente. Inoltre, gli adepti sono mantenuti sempre occupati per non permettere loro di avere il tempo di controllare personalmente le informazioni fornite dal gruppo. Vengono scoraggiate o vietate le fonti di informazione esterne al gruppo come libri, articoli, televisione, radio, giornali e contatti con ex membri del culto. Inoltre, i culti distruttivi tendono a compartimentare l’informazione: vi è una dottrina interna e una esterna.

A proposito del controllo delle informazioni, Santovecchi aggiunge che: «Le persone rimangono intrappolate nei culti non solo perché viene loro negato l’accesso a informazioni di carattere critico, ma anche perché vengono a mancare loro quegli appropriati meccanismi interni che servono a elaborarle. In molti culti totalitari le persone hanno un accesso limitato ai mezzi d’informazione che non siano di pertinenza del culto. Ciò è in parte dovuto al fatto che vengono tenute impegnate a tal punto da non avere il benché minimo tempo da dedicare ad altro. [...] Tanto è importante controllare l’informazione che le organizzazioni distruttive coniano differenti livelli di “verità” così da creare dottrine “esterne” e “interne”. Il materiale esterno, relativamente innocuo, è riservato al pubblico e ai nuovi reclutati. Le dottrine interne, invece, vengono svelate solo gradualmente, a mano a mano che la persona entra a far parte dell’organizzazione»¹⁰²;

- Controllo dei pensieri: gli adepti, attraverso un profondo indottrinamento, interiorizzano la dottrina del culto come verità assoluta e nessun sistema di credenze alternativo è considerato legittimo. La dottrina sostituisce gli schemi utilizzati dal soggetto per interpretare la realtà. Inoltre, viene incoraggiato un pensiero dicotomico

¹⁰¹ Santovecchi P., *I culti distruttivi e la manipolazione mentale*, EDB, Bologna, 2004.

¹⁰² Ibidem.

secondo il quale ciò che è interno al gruppo rappresenta il bene, mentre ciò che è esterno al gruppo rappresenta il male da combattere. All'interno dei gruppi distruttivi si utilizza un linguaggio che blocca il pensiero. Infatti, dal momento che le parole sono i mezzi che usiamo per pensare, il linguaggio all'interno della setta è caratterizzato da parole banali, cliché, slogan che riducono la complessità dell'esperienza. Possono essere utilizzate tecniche ipnotiche per indurre stati di coscienza alterati, manipolare i ricordi o inculcare falsi ricordi. Viene ostacolato il pensiero critico non consentendo alcun dubbio, domanda o riflessione circa il leader o la dottrina del culto. Tutto questo è finalizzato a limitare le capacità di pensiero indipendente del soggetto. Sempre Santovecchi spiega che: «Per diventare un buon seguace [...] una persona deve prima imparare a manipolare i propri processi mentali. Nei culti totalitari, l'ideologia è interiorizzata come la “verità”, l'unica e autentica “mappa” della realtà. [...] Generalmente si tratta di dottrine assolutistiche, che dividono ogni cosa in “bianco o nero”, “noi o loro”. [...] La dottrina sostiene di poter esaudire tutte le domande, di rispondere a tutti i problemi e a tutte le situazioni. Un affiliato non ha bisogno di pensare con la sua testa, dal momento che la dottrina pensa per lui [...]. I cliché del culto, così come il suo gergo, costruiscono un ulteriore muro invisibile tra appartenenti ed esterni. Il linguaggio del gruppo aiuta i membri a sentirsi speciali. [...] Se un'informazione trasmessa dal membro di un culto viene percepita come un attacco al capo, alla dottrina o al gruppo stesso, per tutta risposta viene immediatamente eretto un muro di ostilità. I seguaci sono stati addestrati a non credere ad alcuna critica proveniente dagli esterni al gruppo. Ogni eventuale appunto nei loro confronti è stato preventivamente presentato come “menzogne contro di noi”. Paradossalmente le critiche mosse al gruppo non fanno che rafforzare la convinzione che la sua visione del mondo sia più che fondata»¹⁰³. Nello specifico, le critiche nei confronti del gruppo vengono rigettate attraverso meccanismi di razionalizzazione (“c'è una spiegazione logica per questo”), negazione (“non è vero”), giustificazione (“c'è un motivo giusto per questo”), desiderio (“desidero che non sia così, quindi non è così”)¹⁰⁴;

- Controllo delle emozioni: consiste nel manipolare i sentimenti del membro, fare in modo che pensi che se esistono problemi è sempre colpa sua. All'interno dei culti distruttivi vi è un uso eccessivo del senso di colpa: gli adepti vengono fatti sentire in colpa per il loro passato, per le persone che frequentano, per i loro pensieri e

¹⁰³ Santovecchi P., *I culti distruttivi e la manipolazione mentale*, EDB, Bologna, 2004.

¹⁰⁴ Tizzani E., Giannini A.M., *La manipolazione mentale nei gruppi distruttivi*, Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, Vol. V, N.2, 2011, pp. 67-84.

comportamenti. Viene utilizzata anche la paura, soprattutto per garantire la permanenza nel gruppo: i membri hanno paura di lasciare il gruppo perché temono possibili vendette o conseguenze terribili (incidenti, malattie incurabili, follia, inferno, possessione demoniaca, suicidio, ecc.), oppure perché non riescono a immaginare nessun futuro felice e soddisfacente fuori dal gruppo, si comportano e pensano secondo l'ideologia del culto per paura di essere cacciati dal gruppo e perdere la propria salvezza, temono la disapprovazione e di essere rifiutati. A questo proposito, Santovecchi afferma che: «Sensi di colpa e paura sono gli strumenti impiegati per tenere le persone sotto controllo. [...] Dal momento che la dottrina viene considerata perfetta così come il suo leader, qualsiasi problema possa sorgere non può che scaturire da una propria manchevolezza. In questo modo il seguace impara ad incolpare sempre sé stesso ed è spinto a lavorare ancora di più. [...] La paura indotta mira a tenere unito il gruppo e sostanzialmente è usata in due modi. Il primo è la creazione di un nemico esterno che ti perseguita: la sindrome dell'assedio. Il secondo sistema è terrorizzare il soggetto a fronte della possibilità di essere scoperto e punito dai capi. [...] Per controllare qualcuno attraverso le sue emozioni e i suoi sentimenti è necessario procedere alla loro ridefinizione. La felicità, ad esempio, è una sensazione a cui tutti aspirano. Se la felicità viene definita essere vicini a Dio e se quest'ultimo ha costituito o scelto quel determinato gruppo per portare avanti i suoi propositi, ubbidire alle sue dottrine diventa il solo modo per avere l'approvazione di Dio e la sua vicinanza. In alcuni gruppi, quindi, la felicità consiste semplicemente nell'eseguire le direttive dell'organizzazione. [...] La felicità è definita come senso di appartenenza alla comunità ed è riservata a coloro che rispettano i dettami del culto»¹⁰⁵.

Hassan chiarisce che ognuna di queste quattro condizioni, da sola, può modificare significativamente l'identità delle persone, ma quando vengono utilizzate insieme l'effetto è molto più estremo. Inoltre, al controllo del comportamento, dell'informazione, dei pensieri e delle emozioni, aggiunge che un ulteriore metodo, forse il più comune, che contribuisce alla creazione di una nuova identità settaria e consiste nell'accoppiare un nuovo membro con un membro anziano. Il nuovo membro, chiamato "bambino spirituale" deve imitare in tutto e per tutto il membro anziano, definito "genitore spirituale". L'obiettivo di questo metodo è quello di creare tanti cloni del leader, tante persone che pensano, agiscono, parlano, sentono e camminano come il leader.

¹⁰⁵ Ibidem.

2.2.4 Festinger e la teoria della dissonanza cognitiva

La base teorica delle componenti del modello BITE di Hassan è da ricercare nella teoria della dissonanza cognitiva di Festinger, secondo la quale le persone tendono a cercare di mantenere la coerenza con sé stesse, cioè tra i propri pensieri, idee, opinioni e convinzioni, e i propri comportamenti. La dissonanza o incoerenza tra quello che una persona pensa e quello che una persona fa, crea uno stato di disagio mentale che il soggetto stesso cerca di eliminare o modificando la propria opinione non coerente con le proprie azioni, oppure cambiando il proprio comportamento non coerente con le proprie idee¹⁰⁶. Il classico esempio riportato da Festinger nel suo libro è quello del fumatore: il fumatore è consapevole delle conseguenze dannose del fumo, tuttavia, la dipendenza da nicotina lo spinge a continuare a fumare. Questa dissonanza crea un disagio psicologico nel soggetto, il quale cercherà di ridurlo o modificando il proprio comportamento, e dunque smettendo di fumare, oppure modificando la propria consapevolezza circa i danni provocati dal fumo, facendo riferimento ad informazioni che lo aiutino a ridurre la dissonanza, ad esempio un conoscente che, pur fumando tantissimo, ha vissuto fino all'età avanzata e senza alcuna patologia. In questo modo il fumatore si convincerà che il fumo non è poi così dannoso e potrà continuare a fumare senza avvertire un disagio psicologico in quanto il suo comportamento sarà coerente con la sua opinione circa il fumo.

Calando la teoria della dissonanza cognitiva nel contesto settario, i leader di sette sono consapevoli che non possono immediatamente controllare il pensiero degli adepti, per cui puntano inizialmente al controllo del comportamento in quanto, come afferma Festinger nel suo libro: «Se cambiate il comportamento di una persona, cambieranno di conseguenza anche i suoi pensieri, i suoi sentimenti e ciò al fine di minimizzare la dissonanza cognitiva che si è venuta a creare».

La teoria della dissonanza cognitiva spiega anche come è possibile mantenere il consenso all'interno delle sette quando, ad esempio, una profezia fallisce, quando le promesse ricevute durante il reclutamento non vengono mantenute o quando il leader viene scoperto ad attuare azioni incoerenti con la sua dottrina. A questo proposito Festinger riporta un ulteriore esempio: nel Wisconsin esisteva una setta il cui leader annunciava che gli alieni avrebbero distrutto il mondo in una data precisa e, proprio in quel giorno, questi stessi alieni che abitavano su un altro pianeta, e con cui lui diceva di essere in contatto, avrebbero salvato solo i membri della setta. Così il fatidico giorno della fine del mondo, tutti gli adepti si radunarono, dopo essersi liberati di ogni avere, aspettando sia l'Apocalisse sia di essere salvati, ma nulla di tutto ciò

¹⁰⁶ Festinger L., *Teoria della dissonanza cognitiva* (1957), Franco Angeli, Milano, 1973.

accadde. A questo punto, teoricamente, gli adepti avrebbero dovuto abbandonare la setta ma, in pratica si verificò esattamente il contrario in quanto la fede degli adepti aumentò ancora di più. Nello specifico il leader disse loro che gli alieni avevano deciso di rimandare la fine del mondo per permettere a più persone di unirsi alla setta e dunque di poter essere salvate. Se volessimo spiegare tutto questo nei termini della teoria della dissonanza cognitiva, potremmo dire che per gli adepti è più facile credere a qualcosa di completamente sbagliato e al tentativo di giustificazione del leader piuttosto che accettare di aver fondato la propria vita su una ideologia completamente falsa. In altre parole, a causa del forte impegno e investimento fatto nella dottrina, che addirittura ha spinto gli adepti a liberarsi di ogni avere in attesa del giorno del Giudizio, abbandonare la setta come metodo per ridurre la dissonanza cognitiva tra il proprio comportamento e le proprie credenze (errate) non è un'opzione che riescono a considerare. A questo punto, l'unica cosa che rimane loro da fare al fine di ridurre il disagio psicologico causato dalla dissonanza tra comportamenti e convinzioni, è credere alla giustificazione fornita dal leader.

2.2.5 Schein e la persuasione coercitiva

Schein ha utilizzato il termine “persuasione coercitiva” per analizzare il processo di manipolazione mentale e ha messo a punto un modello di conversione costituito da tre fasi distinte che portano alla creazione di una nuova identità settaria¹⁰⁷:

- **Decongelamento o destrutturazione:** si tratta di una fase di preparazione al cambiamento. L'obiettivo di questa fase è distruggere il sistema di credenze, di valori, affetti, ricordi, la realtà che l'adepto si è costruito fino a quel momento, destabilizzare il suo senso di identità, ridurre la fiducia in sé stesso e renderlo più vulnerabile e privo delle difese naturali. In questo modo il soggetto sentirà la necessità di un nuovo sistema di valori e credenze, di nuovi punti di riferimento e sarà più disposto ad accettare quelli della setta. Le tecniche più adeguate a raggiungere questo scopo includono la deprivazione sensoriale e/o il l'esaurimento sensoriale, ripetuti attacchi emotivi, isolamento, conferenze o lezioni di gruppo, metodi di manipolazione fisiologica quali la privazione del sonno, il cambiamento di dieta, ma anche l'uso di droghe specifiche e l'ipnosi;
- **Cambiamento:** il vuoto lasciato dalla destrutturazione rende il soggetto estremamente vulnerabile e suggestionabile, e viene colmato da una nuova identità, un nuovo sistema

¹⁰⁷ Schein E.H., Schneier I., Barker C.H., *Coercive Persuasion*, Norton, New York 1961.

di comportamenti, valori e credenze, che riduce lo stato di stress e ansia generato dalla fase di scongelamento. In questa fase vengono utilizzate tecniche di modificazione comportamentale, come premi per incoraggiare l'abbandono del sistema di valori precedente, punizioni, controllo dell'ambiente, mancanza di mezzi propri, distanza geografica, viene fornito materiale di studio circa il nuovo sistema di valori e introdotto un nuovo linguaggio coerente con la dottrina della setta. Viene chiesto anche all'adepto di dimostrare di aver assimilato l'ideologia del gruppo attraverso un atto di autoaccusa e di ripudio del sistema di valori precedente, amici e parenti. Se questa fase viene portata a termine con successo, il soggetto passa alla fase successiva, altrimenti torna alla fase precedente;

- Ricongelamento o ristrutturazione: l'obiettivo di questa fase è quello di consolidare e stabilizzare i risultati ottenuti nella fase di cambiamento in modo che il nuovo sistema di valori, credenze e comportamenti diventi automatico come lo era quello precedente. Per fare questo vengono ridotti o eliminati i contatti con la famiglia e gli amici mentre i membri del gruppo sono attenti ad apparire sempre attenti e calorosi, cercano di instaurare nuove relazioni sociali e affettive, forniscono segnali di apprezzamento. Inoltre, al soggetto è richiesto di cominciare a svolgere le attività della setta come il reclutamento, la raccolta di fondi, che vengono percepite come segnali di avanzamento di ruolo che incoraggiano l'individuo. Infine, viene chiesto di cambiare nome, abbigliamento, di utilizzare il linguaggio della setta e di analizzare e condannare gli errori del sistema di valori precedente.

2.2.6 Cialdini e le armi della persuasione

I leader di sette sono dei professionisti della persuasione in grado di utilizzare efficacemente le sei categorie di tattiche di persuasione individuate da Cialdini, ciascuna delle quali si fonda su un principio psicologico di base, «un fattore che orienta e dirige il comportamento umano e pertanto dà alle tecniche usate il loro potere». Infatti, l'essere umano vive in un ambiente estremamente complesso, nel quale viene continuamente bombardato da una marea di stimoli. In questo contesto non si può pensare di analizzare ed elaborare ogni singolo stimolo proveniente dall'ambiente perché richiederebbe un eccessivo dispendio di energie e di tempo. Dunque, molto spesso il comportamento dell'uomo funziona in maniera automatica: quando sono presenti i segnali attivanti tali comportamenti automatici, rispondiamo senza pensarci troppo. Alcune di queste risposte automatiche sono attivate proprio dai sei principi psicologici individuati da Cialdini e ci rendono estremamente vulnerabili di fronte a chiunque ne conosca

il funzionamento, il quale può manipolarci e portarci a mettere in atto un certo comportamento senza dare l'impressione di farlo¹⁰⁸. I principi di acquiescenza sono:

- Principio della coerenza-impegno: secondo questo principio, le persone hanno bisogno di apparire coerenti con sé stesse; quindi, se si riesce a far accettare una richiesta o assumere un impegno in pubblico, i soggetti mostreranno comportamenti coerenti con la richiesta accettata o l'impegno assunto. Allo stesso modo, se qualcuno riesce a farci assumere un piccolo impegno, sarà più facile persuaderci ad accettarne uno più grande ma collegato e coerente con il primo. Questo è anche chiamato, in psicologia sociale, “fenomeno soglia”, secondo il quale quando vogliamo che qualcuno accetti una nostra richiesta impegnativa, scomporla in tante richieste più piccole renderà più facile innanzitutto accettare la prima, e dopo il gioco è fatto: il soggetto si sentirà obbligato ad accettare le altre piccole richieste, collegate alla prima, per mantenere la coerenza interna. Seguendo tale strategia, le sette portano gli adepti a rinunciare man mano ai propri legami familiari e affettivi, abitudini, lavoro per dedicarsi totalmente alle attività e alla missione del gruppo, oppure possono indurli a versare somme di denaro sempre più elevate in loro favore;
- Principio di reciprocità o regola del contraccambio: secondo questa regola, ci sentiamo in obbligo di contraccambiare il favore o il regalo che un'altra persona ci ha fatto. Ad esempio, diverse sette, prima di chiedere di partecipare a un convegno o un contributo, donano un piccolo regalo che, se accettato, ci fa sentire in dovere di ripagarlo accettando la loro richiesta. La sorpresa, infatti, rende le persone incerte sul da farsi e dunque diventa più semplice influenzarle. Un altro esempio di come questo principio venga sfruttato all'interno delle sette è rappresentato dalle numerose attenzioni e affetto “disinteressati” che il nuovo membro riceve appena entra nel gruppo, che lo faranno sentire in dovere di ricambiarle con il proprio impegno e la propria devozione;
- Principio della riprova sociale o imitazione: uno degli strumenti che le persone utilizzano per decidere quale comportamento è giusto e quale comportamento è sbagliato consiste nell'osservare gli altri per capire qual è la loro opinione su un certo comportamento. Tendiamo a imitare gli altri poiché se altre persone si comportano in un certo modo, allora quel comportamento deve essere giusto. Questo principio psicologico viene sfruttato all'interno delle sette, per fare in modo che il nuovo adepto imiti il comportamento dei membri più anziani. Inoltre, se il nuovo membro entra in un gruppo in cui tutti appaiono felici e senza problemi ma dovesse avere dubbi circa

¹⁰⁸ Cialdini R.B., *Le armi della persuasione. Come e perché si finisce col dire di sì*, Giunti Editore, 2013.

la sua scelta di entrare a far parte del gruppo, vedere gli altri adepti perennemente spensierati e felici risolverà il suo dubbio perché si convincerà che il comportamento della maggior parte delle persone è quello giusto;

- Principio dell'autorità: si basa sulla nostra tendenza, fin da piccoli, a obbedire e rispettare le autorità, dimostrata da uno degli esperimenti più importanti e famosi di Milgram¹⁰⁹. I tre simboli dell'autorità sono gli abiti, i titoli e gli ornamenti, ed è per questo che i leader di sette tendono ad indossare abiti particolari, si mostrano sempre sereni e rilassati e dichiarano di essere in relazione diretta con qualche divinità o di avere poteri speciali, proprio per apparire autorevoli agli occhi degli adepti ed essere, così, rispettati;
- Principio della simpatia: secondo questo principio, accettiamo più volentieri le richieste che provengono da persone verso le quali nutriamo una simpatia. Tre fattori contribuiscono a definire il livello di simpatia o gradimento: apprezzamenti, somiglianza e iniziative comuni¹¹⁰. Quindi, se i membri di una setta, ad esempio, utilizzano il love bombing, facendoci sentire amati, apprezzati e insostituibili, mostrano di condividere le nostre passioni e interessi e affermano di aver fatto esperienze simili alle nostre (attività sportive, escursioni, relazioni sessuali, ecc.) appariranno simpatici ai nostri occhi e saremo disposti ad accettare le loro richieste. Allo stesso modo, il leader di una setta cercherà di apparire sempre gentile, disponibile, comprensivo, in modo che le sue parole vengano accolte come verità assolute;
- Principio della scarsità: secondo questo principio, le opportunità ci sembrano più desiderabili e preziose quando la loro disponibilità è limitata. Sfruttando questo

¹⁰⁹ Taylor E., *Programmazione mentale. Dal lavaggio del cervello alla libertà di pensiero. Individuare e neutralizzare le manipolazioni per sviluppare il potenziale della nostra mente*, Il Punto d'Incontro, 2011, p. 53. Milgram ha condotto un esperimento sull'obbedienza all'autorità in cui il ricercatore con il suo camice bianco, uno dei simboli dell'autorità, ordinava ai partecipanti di somministrare scosse elettriche di voltaggio progressivamente maggiore ad altri soggetti impegnati in un compito di memoria: quando questi sbagliavano, i partecipanti dovevano somministrare loro la scossa elettrica e, più errori commettevano, più il voltaggio aumentava. In realtà, la leva che i partecipanti utilizzavano per somministrare le scosse non era collegata ad alcun generatore di corrente elettrica e i soggetti impegnati nella prova di memoria erano complici del ricercatore che fingeva di provare dolore in risposta a queste presunte scosse. Nonostante i soggetti urlassero di dolore e pregassero i partecipanti di fermarsi perché temevano di avere un infarto, l'autorità, cioè il ricercatore in camice bianco, insisteva di proseguire con le scosse e i partecipanti l'hanno fatto. «Il potere dell'autorità ispirava così tanto terrore da imporsi sul profondo conflitto psicologico. Il dilemma era fisicamente evidente: il volto sbiancava, la persona sudava, tremava e piangeva; cionondimeno, obbediva all'ordine di somministrare un voltaggio superiore anche dopo che la "vittima" fingeva di essere morta».

¹¹⁰ Cialdini R.B., *Influence_ the New Psuchology of Modern Persuasion*, Wm. Morrow, 1984.

principio, le sette cercano di apparire come gruppi “d’élite”, dove solo poche persone, le più speciali, riescono ad entrare, danno l’impressione che l’occasione che offrono sia unica e irripetibile e, così facendo, incrementano la loro attrattività.

2.2.7 Joule e i tre principali meccanismi di influenza

Attraverso una serie di studi circa le tecniche di influenza e modificazione del comportamento, Joule ha individuato tre principali meccanismi di influenza¹¹¹:

- **Piede nella porta:** questa strategia consiste nel fare al soggetto una prima richiesta non particolarmente impegnativa, in modo che molto probabilmente verrà accettata e, successivamente fare la richiesta reale, più impegnativa. Tale strategia si basa sul principio che, al fine di mantenere la coerenza con sé stesse, le persone sono molto più disposte ad assumersi impegni anche gravosi, se hanno già accettato un prima richiesta meno impegnativa. Secondo diversi autori «questa tecnica resta efficace anche se le trattative sono condotte da persone differenti oppure quando del tempo sia intercorso tra la prima e la seconda richiesta e persino se le richieste formulate vertano su contesti e richieste totalmente differenti»¹¹²;
- **Porta in faccia:** rappresenta il contrario della precedente. Consiste nel fare al soggetto una prima richiesta esagerata che sicuramente verrà rifiutata, e poi ridurla a quella che era in realtà la richiesta desiderata, presentando questa seconda richiesta come un ripiego della prima. Questa strategia si basa sul principio che le persone tendono a «ricambiare i favori e a reagire con una concessione di fronte a una concessione fatta dall’altra parte»¹¹³;
- **Adescamento:** consiste nell’avanzare al soggetto una richiesta omettendo alcuni aspetti spiacevoli, in modo che la persona accetti tale richiesta ma resti fedele alla sua scelta anche dopo aver scoperto questi aspetti spiacevoli. L’efficacia dell’adescamento si basa sul principio che «le persone, una volta presa una posizione, si sentono vincolate ad essa nella misura in cui pensano di averla scelta liberamente»¹¹⁴. Questo

¹¹¹ Re S., *Mindfucking. Dai manuali segreti della CIA al marketing, le tecniche di condizionamento mentale*, Uno Editori, 2020, pp. 93-97.

¹¹² Freedman J.L., Fraser J.C., *Compliance without pressure: the foot in the door technique*, Journal of Personality and Social Psychology, 1966.

¹¹³ Cialdini R.B., Vincent J.E., Lewis S.K., Catalan J., Wheeler B., Darby B.L., *The door in the face technique*, Journal of Personality and Social Psychology, 1975.

¹¹⁴ Re S., *Mindfucking. Dai manuali segreti della CIA al marketing, le tecniche di condizionamento mentale*, Uno Editori, 2020, p. 96.

principio è stato dimostrato anche in uno studio di Cialdini e colleghi, in cui i soggetti che avevano ricevuto informazioni parziali o ingannevoli ed erano anche stati “obbligati” ad accettare la richiesta, una volta ricevute le informazioni corrette, hanno ritrattato la loro scelta; al contrario, i soggetti che non erano stati forzati ad accettare la richiesta hanno mantenuto l’impegno anche dopo aver ricevuto le informazioni corrette¹¹⁵.

2.3 Principali tecniche e strategie di persuasione psicologica

Come si legge nel Rapporto del 1998 del Ministero dell’Interno: «È un dato ormai acquisito, [...] che taluni movimenti, sia nella fase di proselitismo che in quella di indottrinamento degli adepti, ricorrano a sistemi scientificamente studiati per aggirare le difese psichiche delle persone irretite, inducendole a un atteggiamento acritico e all’obbedienza cieca. Tale effetto si otterrebbe imponendo agli adepti un iter articolato in tre fasi. Prima fase: isolamento dell’adepto mediante allontanamento dalla comunità sociale e dal contesto familiare, per indurre la perdita di ogni altro punto di riferimento; senso di superiorità per spezzare tutti i rapporti precedenti; bomba di affettuosità (love bombing) per rinsaldare il senso di appartenenza al gruppo; rimozione della privacy, per impedire l’esame personale; obbligo del conferimento al gruppo di tutti i propri averi per indurre dipendenza finanziaria. Seconda fase: indottrinamento dell’adepto attraverso il rigetto sistematico e aprioristico dei vecchi valori; la sottoposizione a letture di difficile comprensione; l’incoraggiamento all’obbedienza cieca e al senso gerarchico; la richiesta di conformità a codici di vestiario, per accentuare l’idea della diversità da tutti gli altri; il senso del mistero e della partecipazione a un disegno insondabile; l’uso di preghiere e formule ripetitive, che riducono il senso critico. Terza fase: mantenimento dell’adepto mediante attività fisica prolungata; impegno mentale continuo e privazione del sonno, accompagnati da un’alimentazione poco equilibrata, per creare uno stato di affaticamento (che inibisce la ribellione) e di reattività agli stress emozionali; de-responsabilizzazione per scoraggiare iniziative personali; pressione psicologica costante da parte degli altri membri, per evitare improvvisi ripensamenti; induzione di senso di colpa e

¹¹⁵ Cialdini R.B., Cacioppo J.T., Basset R., Miller J.A., *Low-ball procedure for producing compliance*, Journal of Personality and Social Psychology, 1978.

paura di punizione, in caso di dubbi e pensieri negativi; abitudine a usare un linguaggio criptico per rendere più difficile il rapporto con l'esterno»¹¹⁶.

Allo stesso modo, secondo la dottoressa Singer, una volta che i membri sono stati reclutati tramite le tecniche già viste nel capitolo precedente, per indurre una riforma del pensiero e trattenere gli adepti all'interno della setta occorre una combinazione di tecniche psicologiche e fisiologiche di manipolazione.

In questo paragrafo verranno esaminate nel dettaglio le principali tecniche di persuasione psicologica comunemente utilizzate dai leader delle sette per mantenere il controllo sulla vita degli adepti.

2.3.1 Ipnosi, trance e immaginazione guidata

Per poter comprendere l'utilizzo e l'abuso che se ne può fare all'interno di una setta, bisogna prima capire cos'è l'ipnosi. Quando si parla di ipnosi si fa riferimento a «un metodo psicologico atto ad ottenere una forma di concentrazione altamente focalizzata, in cui una persona consente ad un'altra di strutturare l'oggetto della concentrazione, sospendendo al contempo giudizio critico e coscienza periferica»¹¹⁷. In questa condizione, la persona presenta un livello di suggestionabilità molto elevato ed è, cioè, disposta a subire con maggiore facilità influenze esterne. Se questo metodo psicologico viene impiegato all'interno di una setta diventa una tecnica di manipolazione mentale in quanto, come dimostrato da diversi studi, attraverso l'ipnosi non si possono condizionare le persone a fare cose contrarie alla propria volontà, tuttavia essa può «ridurre le resistenze nell'accettare in maniera acritica certe richieste o permettere una profonda suggestione di norme, giudizi e azioni che avvicinano il soggetto alle richieste avanzate dal culto»¹¹⁸ e può provocare modificazioni della personalità.

Durante l'ipnosi possono verificarsi stati di trance, cioè stati alterati di coscienza in cui si passa da una modalità di elaborazione mentale attiva a una passiva: sospendiamo l'analisi razionale, immaginazione e realtà si fondono, abbiamo una minore consapevolezza della realtà e del nostro ruolo in essa. In questo stato, le persone sono più suggestionabili, ed è per questo motivo che molti leader di sette impiegano metodi che inducono gli adepti alla trance, quali lunghi

¹¹⁶ Rapporto UCIGOS (Ufficio Centrale per le Investigazioni Generali e per le Operazioni Speciali), realizzato per conto del Ministero dell'interno, dal titolo *Sette religiose e nuovi movimenti magici in Italia*, 1998.

¹¹⁷ FAVIS – Associazione Familiari delle Vittime delle Sette, *Le mani sulla mente*, www.favis.org

¹¹⁸ Re S., *Mindfucking. Dai manuali segreti della CIA al marketing, le tecniche di condizionamento mentale*, Uno Editori, 2020, p. 242

esercizi di meditazione o far mettere in atto comportamenti ripetitivi e canti monotoni, lunghi monologhi o l'uso sapiente della respirazione. Anche l'immaginazione guidata può far sperimentare alle persone stati di coscienza alterati: consiste nel raccontare una storia lunga e dettagliata e chiedere all'ascoltatore di visualizzarla, di smettere di riflettere e lasciarsi andare all'immagine. In questo modo il soggetto si sente improvvisamente assorbito, rilassato e molto concentrato. Il risultato sarà uno stato simile alla trance in cui l'ascoltatore ha maggiore probabilità di assorbire il contenuto di ciò che gli viene raccontato.

2.3.2 Isolamento

Molte sette distruttive costruiscono dottrine che spingono gli adepti a mettere in atto comportamenti che possono provocare incomprensioni e discussioni tra la famiglia e l'adepto. Questo ha l'obiettivo di allontanare progressivamente il soggetto dalla sua famiglia, infatti, non riuscendo a comprendere i suoi comportamenti e atteggiamenti, i parenti dell'adepto cercheranno un dialogo con lui che, tuttavia, si trasformerà ben presto in rimproveri e divieti (ad esempio, "se non ti allontani da quelle persone, non esci più"), ottenendo solo una maggiore ostilità da parte del soggetto che, a questo punto, interromperà qualsiasi tentativo di dialogo e di confronto. L'unico punto di riferimento per l'adepto, dunque, diventerà la setta che gli fa credere di poter trovare affetto, comprensione e felicità al suo interno, lo convince che amici e parenti siano dei nemici in quanto tutto ciò che è al di fuori del gruppo è "cattivo", ostacola o impedisce qualunque contatto con persone esterne, ad esempio creando comunità dove gli adepti vivono insieme lontani dal resto della società e spingendoli ad abbandonare la scuola o il lavoro. In questo modo, all'adepto sarà rimasta solo la setta, della quale accetterà completamente l'ideologia, le norme e i comportamenti, per timore di essere escluso e trovarsi ancora più solo.

Inoltre, inducendo il soggetto a credere che il mondo "esterno" sia corrotto e ipocrita, si genera nell'adepto la "sindrome dell'assedio", cioè un timore eccessivo di essere perseguitato dalle persone esterne alla setta al fine di riportarlo alla precedente condizione di infelicità. Questa sindrome è utile anche a rafforzare negli adepti la convinzione di essere degli eletti¹¹⁹.

L'isolamento dal mondo esterno, inoltre, rende gli adepti totalmente disponibili agli scopi del gruppo e impegnati nelle attività della setta. Re, nel suo libro, scrive che: «Allontanarla dalla sua casa, dai suoi affetti, dalle sue amicizie e da tutti i punti di riferimento che costituivano la

¹¹⁹ FAVIS – Associazione Familiari delle Vittime delle Sette, *Le mani sulla mente*, www.favis.org

sua esistenza, [...] indebolisce la vittima e la rende più vulnerabile agli attacchi di tipo mentale»¹²⁰.

Secondo Stamm, «L'allontanamento dai legami familiari e dall'ambiente può arrivare a forme estreme come il controllo della posta, delle telefonate, delle visite di genitori e parenti, o anche a limitare questi contatti, o addirittura impedirli. [...] Il più semplice e insospettabile mezzo di isolamento è un forte carico di lavoro. I membri vengono incitati a collaborare, a realizzare gli alti ideali e le finalità della missione prima possibile [...]; in modo presuntamente volontario, subordinano tutti gli altri bisogni a questo scopo totalizzante e si impegnano con zelo settario per il gruppo. La loro vita non ruota più che intorno allo studio della dottrina della salvezza, ai rituali e al lavoro per il gruppo»¹²¹.

2.3.3 Revisione della storia personale

Ai membri delle sette, spesso, è chiesto di raccontare la propria vita a tutto il gruppo. I membri più anziani sanno esattamente come devono raccontare le proprie storie di vita: devono riferire solo eventi tristi, negativi, relazioni con genitori e amici disastrose e, alla fine, ringraziare il gruppo per aver dato loro la possibilità di “salvarsi” da tutto questo. Alla luce del fatto che tutti mostriamo la tendenza a adattarci all'ambiente e al gruppo di cui facciamo parte, anche i nuovi membri ben presto imparano a riferire le proprie storie di vita modificandole in base a quelle sentite dagli altri adepti e, se riportano ricordi felici, questi vengono disprezzati dagli altri seguaci. Man mano, a furia di ripetere soltanto eventi negativi e disastrosi e di vedersi convalidati solo i ricordi negativi e dolorosi, i seguaci dimenticano episodi positivi e relazioni soddisfacenti sperimentati nella loro vita prima dell'ingresso nella setta e si convincono di aver avuto una vita vuota e triste. A questo punto, effettueranno un confronto con la loro vita attuale all'interno della setta, in cui i membri forniscono loro affetto, sicurezza, comprensione, il leader la presenta come unica fonte di felicità, sviluppo e salvezza, e si convinceranno che il gruppo ha davvero migliorato la loro vita. Dopo questo confronto gli adepti mostreranno gratitudine al leader e al gruppo e saranno più disposti ad accettare la dottrina e le richieste fatte loro.

Inoltre, la revisione della storia personale contribuisce ad accrescere la distanza tra “noi” e “loro”, tra il mondo “buono” all'interno della setta e il mondo “cattivo” all'esterno, che deve

¹²⁰ Re S., *Mindfucking. Dai manuali segreti della CIA al marketing, le tecniche di condizionamento mentale*, Uno Editori, 2020, p. 38.

¹²¹ Stamm H., *Le sette, manipolazione, potere, schiavitù: consigli per liberare e liberarsi*, San Paolo Edizioni, 1997, p. 104.

essere evitato e ridicolizzato, e favorisce anche l'isolamento da genitori e amici, che vengono sempre più denigrati dagli adepti stessi.

2.3.4 Pressione dei pari

La pressione dei pari è uno strumento efficace per far adattare il comportamento alle norme del gruppo. Viene esercitata rinforzando positivamente comportamenti, idee, convinzioni “giuste”, in linea con l'ideologia del gruppo. I rinforzi positivi consistono in attenzioni, affetto, lusinghe ed elevazione dello status all'interno della setta. Contemporaneamente vengono rinforzate negativamente azioni, idee e credenze “sbagliate”, contrarie alla dottrina del gruppo. I rinforzi negativi comprendono il divieto di comunicare o, addirittura, salutare gli altri membri del gruppo. Ma i comportamenti o pensieri “sbagliati” possono essere anche puniti: gli adepti mostrano disapprovazione verso l'individuo che non ha rispettato la dottrina e lo mortificano pubblicamente. Rinforzi positivi, negativi e punizioni costanti e alternati hanno l'obiettivo di mantenere il soggetto in uno stato di tensione e confusione costante, che lo rende più vulnerabile alle richieste e agli ordini del gruppo. Inoltre, l'adepto, soccombendo a questa pressione di gruppo, accetta totalmente tutte le norme e le pratiche del culto.

2.3.5 Senso di colpa e paura

Un mezzo molto utilizzato dalle sette per ottenere la fedeltà da parte degli adepti è quello di suscitare paure e sensi di colpa. Il gruppo ha ottenuto una serie di informazioni sulla vita dell'adepto attraverso il racconto della propria storia oppure la confessione dei peccati commessi prima di unirsi alla setta, informazioni che l'adepto teme possano essere usate contro di lui o per ricattarlo se dovesse decidere di abbandonare il gruppo o di non sottomettersi al leader. A questo proposito, Hassan scrive che: «La confessione dei peccati commessi nel passato è anch'essa un potente mezzo di controllo delle emozioni [...]. Non appena ti capiterà di uscire dai ranghi ti verrà sbattuta in faccia e usata per farti obbedire»¹²². Allo stesso modo, la paura è usata per costringere i seguaci a soddisfare le richieste del leader: i membri della setta vivono nel costante timore di non svolgere i compiti e le attività del gruppo alla perfezione e, quindi, di non poter ottenere la salvezza. Questa perenne tensione li rende insicuri e li spinge a dipendere dal capo, dal gruppo e dalla dottrina. Infine, la paura viene impiegata, ancora una volta, per ottenere totale dedizione da parte dei seguaci: «se non fai offerte “volontarie” e non ti impegni assiduamente per gli interessi del credo, Dio ti fa

¹²² Hassan S., *Mentalmente liberi. Come uscire da una setta*, Avverbi Edizioni, 1999, p. 101.

“compensare”: ti si rompe la macchina, ti rubano la borsetta, perdi il lavoro... tutte le calamità si abatteranno su di te»¹²³.

Inoltre, il leader spinge gli adepti a sentirsi responsabili e in colpa per qualsiasi evento negativo accada nella loro vita sia attuale che passata: ad esempio, se un adepto si ammala, gli viene detto che la malattia è causata dalla sua scarsa fede o devozione alla dottrina del culto. Di conseguenza, il soggetto proverà un senso di colpa insopportabile e, al fine di ridurlo, lavorerà e si impegnerà senza riserve per il gruppo.

2.3.6 Direttive indirette

Il leader spinge i membri del culto a tranquillizzare parenti e amici “esterni” circa la propria condizione. Re sostiene che: «Nell’affermare, ad esempio, ai propri familiari di essere libero di decidere ciò che desidera e di aver scelto di restare nel gruppo di sua volontà, il membro oltre a arginare le pressioni esterne, rafforza il proprio convincimento di essere padrone delle proprie azioni. Convincere una persona di essere egli stesso a decidere di restare in una data condizione è un semplice trucco di pressione indiretta»¹²⁴.

2.3.7 Inganni

Alcuni leader di sette utilizzano l’inganno per far credere agli adepti di avere poteri speciali e sovrannaturali, ad esempio Jim Jones, leader della setta “Tempio del Popolo”, ordinava a due membri di recarsi a casa di chi aveva mostrato un interesse iniziale per il gruppo ma poi non era tornato al “Tempio”. Mentre uno dei due seguaci chiacchierava con il soggetto e lo invitava a recarsi ad uno dei prossimi incontri del gruppo, l’altro andava in bagno e annotava una serie di caratteristiche del soggetto, in particolare i farmaci presenti nel bagno, segnandosi il nome del medico, la farmacia e il farmaco. A questo punto, se i due membri fossero riusciti nell’intento di convincere il soggetto a presentarsi al prossimo incontro, Jim Jones avrebbe finto di avere una visione o di ricevere un messaggio da un’entità superiore in cui una persona con una determinata malattia, che acquistava un farmaco preciso, prescritto da un determinato medico, presso una certa farmacia, era nel Tempio. In questo modo il soggetto si convinceva della presenza di poteri speciali nel leader della setta.

¹²³ Santovecchi P., *I culti distruttivi e la manipolazione mentale*, EDB, Bologna, 2004, p. 81.

¹²⁴ Re S., *Mindfucking. Dai manuali segreti della CIA al marketing, le tecniche di condizionamento mentale*, Uno Editori, 2020, pp. 242-243.

Inoltre, mentre durante le prime settimane o mesi di appartenenza al gruppo, l'adepto «viene trattato da re, gli viene trasmessa la sensazione di essere una persona speciale che si appresta a iniziare una nuova vita»¹²⁵, molti aspetti della setta gli vengono tenuti nascosti, come i reali scopi del leader o i modi in cui vengono spesi i soldi dei membri, oppure, in molti casi, gli viene detto che la risposta a eventuali domande o dubbi è strettamente legata alla partecipazione a corsi e seminari, per la cui frequenza vengono richieste cifre esorbitanti.

2.4 Principali tecniche e strategie di persuasione fisiologica

Come già accennato, i leader di culti distruttivi, oltre alle tecniche psicologiche, possono utilizzare anche delle tecniche di persuasione di tipo fisiologico, le quali permettono di generare, appunto, reazioni fisiologiche per poi utilizzarle per gli scopi e gli obiettivi del leader, e di ridurre le capacità critiche degli adepti.

2.4.1 Iperventilazione

Consiste nel portare l'adepto a un eccesso di respirazione attraverso esercizi fisici molto pesanti, lunghe vocalizzazioni o chiedendo al soggetto di urlare, per un certo lasso di tempo, uno slogan. Questa respirazione ad alto ritmo determina un'alterazione del rapporto di equilibrio nel sangue tra anidride carbonica, che si riduce, e ossigeno, che aumenta. Questa condizione è chiamata alcalosi respiratoria e, a sua volta, può causare una serie di effetti collaterali, quali crampi e formicolio alle mani e ai piedi, sudorazione, sensazioni di nausea o vomito, batticuore, giramento di testa, sensazione generale di paura, panico e irrealtà. Se tale pratica viene portata ad un livello ancora più estremo, si possono provare tensioni toraciche, forti dolori, aritmie cardiache, convulsioni e anche svenimenti, che comportano la perdita di conoscenza per un breve intervallo di tempo, durante il quale, per compensare la iperattività precedente, il respiro diventa più scarso, in modo da ripristinare l'equilibrio chimico fisiologico nel sangue. A questo punto, il leader presenterà questa esperienza debilitante e spaventosa come evidenza dei suoi poteri speciali e del raggiungimento della "beatitudine" da parte dell'adepto.

¹²⁵ Stamm H., *Le sette, manipolazione, potere, schiavitù: consigli per liberare e liberarsi*, San Paolo Edizioni, 1997, p. 82.

2.4.2 Movimenti ripetitivi

Uno stato di stordimento può essere ottenuto anche facendo fare agli adepti dei movimenti ripetitivi, come battere le mani, dondolare o girare su sé stessi. Di solito, questi movimenti ripetitivi sono combinati con lunghe vocalizzazioni, per sommare gli effetti dell'iperventilazione con quelli dei movimenti ripetitivi.

Anche in questo caso, tale stato di confusione viene presentato dal leader come prova dei suoi poteri, per accrescere la sua autorità, o come raggiungimento dell'estasi.

2.4.3 Cambiamento del regime dietetico, privazione del sonno e fatica fisica

Privando l'adepto del sonno, si indebolisce il suo fisico e, di conseguenza, sarà ancora più vulnerabile, ma si indebolisce anche la sua psiche, con conseguente alterazione della memoria, ragionamenti illogici e perdita del pensiero critico. Allo stesso modo, regimi dietetici squilibrati, carenti del necessario apporto proteico e di aminoacidi, o cambiamenti dietetici radicali e improvvisi possono causare una riduzione dell'attività cerebrale, disorientamento, debolezza, vulnerabilità e incrementare la suscettibilità agli stimoli emotivi. Inoltre, possono provocare dei disturbi gastrointestinali, i quali vengono presentati dal leader come dei segni della corruzione degli adepti, la quale può essere combattuta attraverso le attività indicate dalla setta. In realtà, i dolori e i disturbi provati dall'adepto in quella prima fase scompariranno con il tempo, non grazie all'intercessione di una qualche autorità divina, come il leader vuole far credere, ma perché il corpo si adatta al nuovo regime.

Inoltre, I membri delle sette distruttive sono mantenuti sempre impegnati con seminari, attività quotidiane, sedute di meditazione, attività del gruppo come proselitismo, volantinaggio, raccolta fondi ecc. Questo ha lo scopo principale di distrarre gli adepti dai pensieri "proibiti", di privarli del tempo per riflettere sulla loro appartenenza al gruppo e sulla dottrina del gruppo, ma anche di causare sfinimento e debolezza fisica, ideali per avanzare pretese di tipo mentale.

Il dottor Di Fiorino afferma che «la mancanza di sonno, la fatica fisica, la sottoalimentazione associate nel trattamento, provocano la scomparsa del senso critico e dell'autocritica. Anche le personalità più forti possono con questi semplici strumenti, essere trasformate in succubi, essere interamente sottomesse alla volontà di un individuo che imporrà il suo volere come meglio gli sembrerà»¹²⁶. In altre parole, privati del sonno, stanchi e spesso malnutriti, le

¹²⁶ Di Fiorini M., *La persuasione socialmente accettata, il plagio e il lavaggio del cervello*, Psichiatria e territorio, 1990.

capacità mentali e critiche dei membri di sette sono indebolite e questo facilita la sottomissione al leader.

2.4.4 Purificazione o body wash

Somministrazione di purghe, clisteri, sudorazione eccessiva, lavaggi del colon tramite assunzione di lassativi, possono essere presentati dai leader di sette come rituali di purificazione, ma in realtà sono impiegati al fine di indebolire i membri e renderli ancora più deboli e dipendenti dal gruppo rispetto al benessere e alla cura¹²⁷.

2.4.5 Manipolazione del corpo e bodywork

Il leader di sette distruttive può far credere agli adepti di aver avuto delle visioni chiedendo loro di esercitare delle pressioni sui loro bulbi oculari, che provocheranno dei “lampi di luce” per effetto della stimolazione del nervo ottico, i quali saranno presentati dal leader come “luce divina”. Oppure viene chiesto ai seguaci di esercitare delle pressioni sulle orecchie che causeranno un ronzio, che viene interpretato dal leader come segno della presenza della divinità.

Il risultato di queste manipolazioni sarà una sovraeccitazione del sistema nervoso e una disfunzione fisiologica del cervello che renderà il soggetto più suggestionabile e ridurrà le sue capacità critiche.

Inoltre, all'interno delle sette distruttive possono essere eseguite anche manipolazioni dolorose sui membri, chiamate “bodywork”, come pressioni su parti del corpo sensibili, quali diaframma o palato. Queste pratiche vengono presentate dal leader come mezzi per equilibrare il sé interiore ed esteriore, ma in realtà sono finalizzate a punire gli adepti in caso di comportamenti devianti e non accettati dal gruppo. In questo modo, i membri della setta obbediranno alle norme del leader per evitare queste manipolazioni dolorose.

¹²⁷ FAVIS – Associazione Familiari delle Vittime delle Sette, *Le mani sulla mente*, www.favis.org

2.5 Riepilogo

In questa sezione, sulla base del lavoro di West, verrà fornito un breve elenco riassuntivo delle principali tecniche impiegate dai leader di culti distruttivi per mantenere il controllo sulle vite degli adepti¹²⁸:

- Isolamento e manipolazione dell'ambiente del soggetto;
- Controllo della comunicazione e dell'informazione;
- Debilitazione dovuta a privazione di sonno, fatica fisica o dieta inadeguata;
- Induzione di incertezza, paura e confusione, e di gioia e sollievo attraverso la resa al gruppo;
- Pressione dei pari, spesso applicata attraverso rinforzi e punizioni, generando sensi di colpa e richiedendo confessioni;
- Insistenza da parte del leader che la sopravvivenza fisica, mentale o spirituale dell'adepto dipende dall'identificazione con il gruppo;
- Assegnazione di attività monotone o ripetitive, come cantare, fissare mentre si è immobilizzati, infine copie di materiale scritto, ecc.;
- Atti di simbolico tradimento o rinuncia a sé stessi, alla famiglia e ai valori pregressi, finalizzati ad aumentare la distanza psicologica tra l'adepto il suo passato.

2.6 Come l'etichetta del gruppo influenza la valutazione delle tecniche di indottrinamento dei culti

Dopo aver analizzato le principali teorie sui programmi di controllo mentale e le strategie e tecniche utilizzate dai leader settari per mantenere il controllo sulla psiche e sulla vita degli adepti, ritengo interessante affrontare un'altra questione, cioè come il nome del culto influenza le percezioni delle persone delle tecniche di indottrinamento delle sette. Per farlo, riporterò lo studio di Pfeifer¹²⁹, in cui ai partecipanti è stato chiesto di leggere la descrizione di un giovane che si unisce a un gruppo ed è sottoposto a tecniche di indottrinamento. I partecipanti venivano assegnati casualmente a tre condizioni: nella prima condizione ai soggetti veniva fatto credere che il gruppo fosse un nuovo movimento religioso, in particolare la Chiesa dell'Unificazione del Reverendo Moon; nella seconda i partecipanti credevano che si trattasse del Corpo dei

¹²⁸ West L. J., *A Psychiatric overview of cult-related phenomena*, Journal of the American Academy on Psychoanalysis, 1993, pp. 1-19.

¹²⁹ Pfeifer J.E., *The Psychological Framing of Cults: Schematic Representations and Cult Evaluations*, Journal of Applied Social Psychology, 1992, pp. 531-544.

Marines; nella terza condizione che si trattasse della Chiesa Cattolica. In tutte e tre le condizioni, le tecniche di indottrinamento descritte erano le stesse, tra cui isolamento, controllo dell'ambiente, della comunicazione e dell'informazione, manipolazione del senso di colpa. Ai partecipanti è stato chiesto, dopo aver letto la descrizione, di valutare sia il giovane che si è unito al gruppo, sia le tecniche di indottrinamento, e di compilare un questionario sulla loro conoscenza generale dei culti.

I risultati mostrano che la conoscenza generale delle sette dei partecipanti si basa soprattutto su fonti indirette, come televisione, riviste e giornali, cioè la maggior parte dei soggetti ha scarsa conoscenza diretta delle tecniche di indottrinamento, non ha mai conosciuto o parlato con un membro di una setta, né è mai stato un membro di un culto. Se l'unica fonte di conoscenza dei soggetti è rappresentata dai resoconti dei media che, generalmente, presentano solo aspetti bizzarri e negativi dei culti, è molto probabile che facciano affidamento su questi resoconti e su aspetti familiari, come l'etichetta del gruppo, nella valutazione del processo di indottrinamento. Questo è stato confermato dai risultati dello studio, i quali suggeriscono che i partecipanti tendono a percepire le tecniche di indottrinamento di un gruppo in maniera più negativa se quel gruppo è etichettato come un culto. Nello specifico è emerso che la maggior parte dei soggetti della prima condizione, preferiva utilizzare il termine "brainwashing" per riferirsi alle tecniche di indottrinamento utilizzate dal Reverendo Moon, mentre solo una minoranza dei partecipanti della seconda e terza condizione utilizzava questo termine, impiegando, invece, rispettivamente i termini "conversione" e "risocializzazione". Inoltre, l'analisi della varianza unidirezionale (ANOVA) ha indicato che i partecipanti della condizione "Chiesa dell'Unificazione" percepivano il processo di indottrinamento in maniera molto più negativa rispetto ai soggetti della condizione "Corpo dei Marines" e "Chiesa Cattolica": descrivevano il giovane come costretto ad entrare nel gruppo, meno libero di abbandonarlo e trattato meno equamente.

Per quanto concerne, invece, la valutazione del giovane che si è unito al gruppo, i risultati hanno indicato che i partecipanti della prima condizione hanno valutato il giovane in termini più negativi, cioè meno felice della sua vita precedente l'ingresso nel culto, meno intelligente e meno responsabile rispetto ai partecipanti delle altre due condizioni.

In definitiva, possiamo dire che i risultati di tale studio smentiscono la posizione di Delgado secondo cui: «È il comportamento del gruppo, non la sua etichetta, che conta»¹³⁰.

¹³⁰ Delgado R, *Religious totalism as slavery*, New York University Review of Law and Social Change, 1979.

Capitolo III

Come uscire da una setta: metodi, difficoltà e conseguenze

“Alzarsi ogni mattina con la ferma decisione di essere felici significa imprimere agli eventi di ciascuna giornata le proprie condizioni. Farlo vuol dire influenzare le circostanze anziché essere influenzati”.

Ralph Waldo Emerson

3.1 Effetti dannosi dell'appartenenza a una setta sulla salute mentale degli adepti

Quando si affronta il tema degli effetti dell'appartenenza a una setta sulla salute mentale degli adepti, vi sono di solito due principali posizioni teoriche contrastanti, derivanti da una mancanza di accordo tra i diversi studi sull'argomento. La prima posizione teorica è quella sostenuta dai cosiddetti “simpatizzanti per le sette”, che credono che le sette rappresentino semplicemente una cultura differente. Tale posizione è rafforzata dall'osservazione che alcuni culti possono avere degli effetti positivi sul benessere dei membri. La seconda posizione è sostenuta dai “critici dei culti”, secondo i quali le sette sono psicologicamente dannose in quanto possono provocare depressione, ansia, attacchi di panico, dissociazione, passività, senso di colpa, rotture psicotiche e paura di ritorsioni da parte delle sette¹³¹.

Hassan, considerato il massimo esperto mondiale di manipolazione mentale, ritiene che le sette manipolino gli elementi che costituiscono l'identità dell'individuo, ad esempio dandogli un nuovo nome, abbigliamento, acconciatura, un nuovo linguaggio, una nuova “famiglia” e “nuovi amici”, un nuovo sistema di valori, credenze, pensieri ed emozioni, al fine di creare una nuova identità settaria, dipendente dal gruppo. A questo punto, attraverso le tecniche di controllo mentale, il leader determina una dissociazione del soggetto dalla sua identità autentica, tanto che l'adepto può arrivare a mostrare i sintomi di un disordine dissociativo e di un disturbo di personalità dipendente. A questo proposito, nel DSM- 5 è presente la categoria del “Disturbo dissociativo con altra specificazione” in cui sono menzionate le vittime delle sette. Nello specifico, tra le altre specificazioni del disturbo dissociativo è compreso il “Disturbo dell'identità dovuto a persuasione coercitiva prolungata e intensa”, che si riferisce

¹³¹ Singer M.T., Ofshe R., *Thought reform programs and the production of psychiatric casualties*, Psychiatric Annals, 1990, pp. 188-193.

a soggetti che «sono stati sottoposti a persuasioni coercitive intense (per es., lavaggio del cervello, rieducazione, indottrinamento durante periodi di prigionia, tortura, lunghe detenzioni politiche, coinvolgimento in sette/culti o in organizzazioni terroristiche) e che possono manifestare modificazioni prolungate della, o interrogativi consapevoli riguardo alla, propria identità»¹³².

La pressione esercitata dalla setta affinché l'adepto sviluppi un tipo di pensiero dicotomico, che contrappone “noi” a “loro”, il “bene” al “male”, i membri del gruppo agli outsiders da combattere, può portare alla manifestazione di una vera e propria “paranoia difensiva”, soprattutto in quei casi in cui l'appartenenza dei soggetti al culto è ostacolata da parenti e/o amici. In alcuni casi questa paranoia può configurare un vero e proprio disturbo paranoide caratterizzato dal pensiero delirante e deliri di persecuzione¹³³. Ma l'esperienza di indottrinamento all'interno delle sette può anche condurre allo sviluppo di un disturbo psicotico breve, soprattutto se la conversione è caratterizzata da esperienze trascendentali, caratterizzato da deliri, allucinazioni, pensieri confusi, difficoltà di memoria, concentrazione, attenzione, affettività alterata.

Diversi studi empirici hanno esaminato la personalità e la psicopatologia di membri di diverse sette: in particolare Weiss e Comrey hanno misurato le caratteristiche di personalità di 226 membri di un culto con la Comrey Personality Scales (CPS) e le hanno confrontate con quelle di persone che non appartengono alla setta. I risultati hanno indicato livelli più elevati di compulsività e diffidenza negli adepti rispetto ai non membri. Gli autori dello studio hanno ipotizzato che «i punteggi elevati di compulsività rispecchino l'alto grado di struttura dei rituali religiosi e dello stile di vita degli adepti. [...] La diffidenza può riflettere la convinzione che la società sia molto critica nei confronti del loro gruppo, oppure può riflettere una sfiducia nella società che ha spinto i membri a cercare una cultura alternativa»¹³⁴.

3.2 Effetti del culto sugli adepti secondo la teoria delle relazioni oggettuali

Come anticipato nel Capitolo I, secondo Kernberg, la visione, rafforzata dal leader delle sette, del mondo esterno come cattivo e di quello interno alla setta come buono, l'induzione di stati dissociativi tra i seguaci per mezzo della preghiera ripetitiva e la costante pressione sociale per

¹³² APA – American Psychological Association, *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali, Quinta Edizione – DSM-5*, Raffaello Cortina Editore, 2014, p. 355.

¹³³ Galanter M., *Charismatic Religious Sects and Psychiatry: an Overview*, American Journal of Psychiatry, 1982.

¹³⁴ Weiss A.S., Comrey A.L., *Personality characteristics of Hare Krishnas*, Journal of Personality Assessment, 1987, pp. 399-413.

conformarsi si uniscono per indurre una regressione dell'Io, la quale attiva un bisogno di attaccamento precoce, cioè un livello di relazioni oggettuali primitivo che mostra sé stesso attraverso l'attivazione di meccanismi di difesa primitivi¹³⁵ che, secondo l'autore, sono solitamente relegati a chi opera a un livello borderline dell'organizzazione della personalità¹³⁶. È importante sottolineare che il costrutto di organizzazione della personalità borderline non coincide con la diagnosi di disturbo borderline di personalità. Sicuramente i soggetti che soddisfano i criteri del disturbo borderline di personalità utilizzano meccanismi di difesa primitivi, operando a un livello borderline dell'organizzazione della personalità, ma questo stesso funzionamento possiamo trovarlo anche in altri gravi disturbi della personalità, come il disturbo narcisistico di personalità e quello antisociale.

Prima di applicare la teoria di Kernberg al contesto delle sette, è opportuno descrivere brevemente alcuni concetti fondamentali della sua teoria. L'autore propone l'esistenza di due livelli di "organizzazione dell'Io" caratterizzati da diversi modelli di meccanismi difensivi, con sviluppo sano dell'Io che conduce all'utilizzo di meccanismi di difesa di ordine superiore, e sviluppo patologico dell'Io che, al contrario, conduce all'utilizzo di meccanismi di difesa primitivi, i quali indicano che l'individuo sta operando a un livello borderline sul continuum dell'organizzazione della personalità (sano-nevrotico-borderline-psicotico).

Salande e Perkins ritengono che l'esperienza della setta e le tecniche manipolative impiegate al suo interno, non conducano automaticamente allo sviluppo di un disturbo della personalità, ma che indeboliscano il sano funzionamento dell'Io in modo che il comportamento autodistruttivo degli adepti sia il risultato dell'attivazione di meccanismi di difesa primitivi, i quali sono molto simili a quelli utilizzati da soggetti che operano al livello borderline di organizzazione della personalità di Kernberg, tra cui scissione, idealizzazione primitiva, negazione, onnipotenza, svalutazione e identificazione proiettiva. In altre parole, Salande e Perkins affermano che: «I membri del culto iniziano l'esperienza del culto con forza dell'Io relativamente buona, che viene metodicamente sgretolata attraverso esperienze che portano all'indebolimento dell'Io, e quindi all'attivazione di operazioni difensive primitive, che a loro volta esacerbano ulteriormente questo processo di indebolimento dell'Io»¹³⁷.

¹³⁵ Kernberg O., *Object Relations Theory and Clinical Psychoanalysis*, New York: Jason Aronson, 1976.

¹³⁶ Kernberg O., *Severe Personality Disorders: Psychotherapeutic Strategies*, Yale University Press, 1984.

¹³⁷ Salande J.D., Perkins D.R., *An object Relations Approach to Cult Membership*, American Journal of Psychotherapy, Vol. 65, No. 4, 2011.

Kernberg definisce la scissione come «la divisione degli oggetti esterni in “tutto buono” e “tutto cattivo”»¹³⁸, ma può anche «essere una funzione di come un soggetto vede il gruppo di cui fa parte e della relazione di quel gruppo con il mondo esterno»¹³⁹. All'interno delle sette, i membri dividono il mondo in “noi” e “loro”, considerando noi “buoni”, cioè chi appartiene al gruppo, e loro “cattivi”, cioè chi non fa parte del gruppo e contro i quali bisogna combattere. In altre parole, «il pensiero critico è compromesso e gli individui sono incoraggiati a considerare le proprie famiglie di origine e il mondo esterno al culto come cattivo o malvagio, mentre le credenze e attività del culto sono tutte considerate buone»¹⁴⁰.

Onnipotenza e svalutazione, che sono «derivate dalle operazioni di scissione che interessano il sé e le rappresentazioni oggettuali»¹⁴¹, sono utilizzate dai membri delle sette che a volte mostrano ostilità verso coloro che non fanno parte del gruppo, ma spesso, mostrano anche pietà verso queste persone “non illuminate”, al contrario di chi aderisce alla dottrina del gruppo ed è, dunque, a conoscenza della verità assoluta e il cui progresso rallenterebbe se entrasse in contatto con persone esterne. Secondo Salandè e Perkins, «Questa dinamica di onnipotenza vs. svalutazione si basa sulla premessa che gli appartenenti al gruppo [...] hanno superato le capacità e le conoscenze di una persona “normale” e hanno ottenuto l'accesso a qualche conoscenza speciale o salvezza riservata esclusivamente ai membri del gruppo. Questa separazione del leader onnipotente del culto (e, per estensione, dei membri della setta) dal pubblico svalutato non è semplicemente una funzione di una filosofia o una visione del mondo, ma un riflesso di relazioni oggettuali primitive che sono state attivate attraverso l'esperienza del culto»¹⁴².

L'identificazione proiettiva è una forma più primitiva del meccanismo di difesa della proiezione, dalla quale differisce in quanto la proiezione consiste nel trasferimento dei propri sentimenti o impulsi in un oggetto esterno; l'identificazione proiettiva, invece, consiste in «uno sforzo inconscio per suscitare una risposta o comportamenti attesi da un oggetto esterno»¹⁴³. I membri del culto, si aspettano che coloro che non fanno parte della setta siano ostili e minacciosi nei loro confronti, li perseguitino, di conseguenza mostrano un atteggiamento di

¹³⁸ Kernberg O., *Severe Personality Disorders: Psychotherapeutic Strategies*, Yale University Press, 1984, p. 16.

¹³⁹ Salandè J.D., Perkins D.R., *An object Relations Approach to Cult Membership*, American Journal of Psychotherapy, Vol. 65, No. 4, 2011.

¹⁴⁰ Robinson B., Frye E., Bradley L.J., *Cult affiliation and disaffiliation: implications for counseling*, Counseling and Values, 1997, pp. 166-172.

¹⁴¹ Kernberg O., *Severe Personality Disorders: Psychotherapeutic Strategies*, Yale University Press, 1984, p. 17.

¹⁴² Salandè J.D., Perkins D.R., *An object Relations Approach to Cult Membership*, American Journal of Psychotherapy, Vol. 65, No. 4, 2011.

¹⁴³ Ibidem.

sfida verso coloro che non fanno parte del gruppo, che finisce davvero col suscitare ostilità da parte dei non membri, la persecuzione che gli adepti affermano di temere, che non fa altro che rafforzare l'idea che la loro visione del mondo sia corretta.

L'idealizzazione primitiva, secondo Kernberg «crea immagini irrealistiche buone e potenti»¹⁴⁴. Gli adepti di una setta seguono completamente il leader “buono e potente”, soddisfano ogni sua richiesta senza sollevare il minimo dubbio, arrivando persino a commettere atti illeciti.

La negazione è definita da Kernberg come «una completa mancanza di preoccupazione, ansia o reazione emotiva su una situazione immediata, grave, bisogno urgente, conflitto o pericolo per la vita del paziente»¹⁴⁵. I membri della setta utilizzano la negazione quando giustificano il leader dopo che le sue profezie non si sono avverate, quando continuano a proteggere l'ideologia del gruppo anche dopo che il leader ha dimostrato di essere un imbroglione. Shaw afferma che: «I membri fedeli di una setta credono che il loro leader abbia trasformato magicamente le loro vite e alleviato la loro sofferenza. Su questa base, difenderanno strenuamente il loro leader anche quando i suoi crimini vengono smascherati»¹⁴⁶.

3.3 I bambini nelle sette

I bambini possono essere membri di sette distruttive per tre motivi principali¹⁴⁷:

- I genitori sono già membri della setta e quindi i figli vivono fin da subito all'interno della realtà del culto;
- I bambini vengono condotti da uno o da entrambi i genitori a far parte di una nuova comunità;
- I bambini vengono reclutati a scuola, nei parchi, durante l'attività sportiva. Nella maggior parte di questi casi, i genitori sono all'oscuro e, in alcune situazioni, il bambino può essere persino rapito.

Lorita Tinelli, presidente del CESAP (Centro Studi sugli Abusi Psicologici) sostiene che: «Purtroppo al momento non è possibile stimare il numero di minori coinvolti nelle sette. Sia

¹⁴⁴ Kernberg O., *Severe Personality Disorders: Psychotherapeutic Strategies*, Yale University Press, 1984, p. 16.

¹⁴⁵ Ibidem, p. 17.

¹⁴⁶ Shaw D., *Traumatic abuse in cults: a psychoanalytic perspective*, Cultic Studies Review, 2003, pp. 101-132.

¹⁴⁷ Boschetti C., *Il libro nero delle sette in Italia. Testimonianze e documenti shock sul volto oscuro della religione*, Newton Compton Editori, 2007, p. 56.

perché una ricerca in questo senso non è mai stata finora possibile, sia perché ogni setta possiede un proprio stile di vita e una specifica ideologia, anche in relazione ai minori. Esistono, per esempio, sette che incentivano la procreazione, sostenendo però che un figlio, all'atto della nascita è già membro della comunità, tanto che la sua educazione spetta alla setta e non più ai genitori. Spesso si tratta di un tipo di formazione totalitario. [...] Allo stesso tempo vi sono sette che, invece, non ritengono di doversi occupare dei bambini e incentivano i propri adepti a non procreare»¹⁴⁸.

L'appartenenza a un culto distruttivo ha una serie di conseguenze dannose per l'adulto, tuttavia, per un bambino queste conseguenze sono ancora più gravi. Infatti, per i bambini cresciuti nei culti non esiste altra realtà fuori da quella costituita dalla setta e questo rende molto difficile, se non impossibile, mettere in discussione l'operato degli altri membri e del leader, sollevare dubbi o riflessioni. Inoltre, avendo sperimentato solo dei legami con altri adepti, se mai il bambino dovesse riuscire ad abbandonare la setta, sarà totalmente incapace di instaurare delle relazioni con altre persone. La setta convince il bambino che il mondo fuori sia corrotto e cattivo e, in questo modo, il bambino teme di non avere gli strumenti per affrontarlo. Questo lo renderà ancora più ancorato al culto. Secondo Boschetti: «Il minore, infatti, più tempo passa nel gruppo (specie se vi si trova dalla nascita ma comunque è da valutare caso per caso), più si sentirà un disadattato e un escluso da quella società che gli è sempre stata presentata come corrotta e, a seconda dei culti, dannata per l'eternità»¹⁴⁹.

Una delle più recenti ricerche sul tema ha evidenziato come i bambini nati o cresciuti in culti distruttivi manifestano problemi psicologici e sociali non solo quando abbandonano il gruppo ma anche in età adulta¹⁵⁰.

Nel 9° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza del 2008, che ha visto impegnati l'Eurispes e il Telefono Azzurro, si legge: «I bambini che sono riusciti ad uscire da sette nelle quali hanno subito abusi e violenze possono avere livelli di sviluppo fisico, psicologico, relazionale, emotivo, cognitivo e comportamentale che si discostano molto dalla norma: sembrano più piccoli di quello che effettivamente sono per ciò che concerne le capacità decisionali, di giudizio, la memoria e il linguaggio. Innumerevoli sono le conseguenze cui un bambino vittima di queste sette può andare incontro, a vari livelli: fisico, cognitivo, emotivo, relazionale, di costruzione della propria identità»¹⁵¹.

¹⁴⁸ Ibidem, p. 55.

¹⁴⁹ Ibidem, p. 56.

¹⁵⁰ Mytton Jill, *Children from Cults face later problems*, The British Psychological Society, 2013, <http://www.bps.org.uk>

¹⁵¹ 9° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, 2008, <https://eurispes.eu>

3.4 Perché è così difficile lasciare una setta?

Prima di capire quali sono i fattori che ostacolano l'uscita dalla setta, è necessario concentrarsi su quelle che sono le motivazioni per cui un adepto potrebbe decidere di abbandonare un culto: innanzitutto sembra che membri i cui genitori criticano la loro appartenenza alla setta siano molto più disposti a uscire dal gruppo rispetto a membri i cui genitori non disapprovano la loro appartenenza al culto. Inoltre, spesso, gli adepti decidono di lasciare il gruppo autonomamente, grazie alla propria forza di volontà, perché si rendono conto che il culto non ha rispettato le promesse fatte all'inizio, percepiscono che il comportamento del leader non è in linea con le sue prediche¹⁵², si rendono conto della vera identità e dei veri obiettivi del gruppo. Tuttavia, in altri casi, è la setta stessa che può decidere di espellere un membro per una serie di motivi «che spaziano dalle direttive interne di liberarsi da chi ha collassi mentali o fisici, dovuti agli stress della vita settaria, a programmi deliberati in cui il leader decide, per ragioni economiche o di altra natura, di ridurre le dimensioni del gruppo o di sbarazzarsi di qualcuno. A volte il leader è disposto a sacrificare qualche membro insoddisfatto o “indipendente”, disubbidiente, che solleva troppe critiche, per far capire agli altri che tutti possono venire scaricati se non si comportano bene»¹⁵³. In altre situazioni ancora, sono le persone vicine all'adepto che, preoccupate per lui, richiedono un intervento esterno per allontanare il soggetto dalla setta.

Qualunque sia la modalità con cui avviene l'uscita da un culto totalitario, questa è graduale e rappresenta sempre un'esperienza molto dolorosa per l'adepto perché richiede il raggiungimento della consapevolezza di essere stato ingannato, usato e manipolato, facendo leva sui propri punti deboli.

Nonostante i membri di culti non siano fisicamente trattenuti, vi sono una serie di fattori che ostacolano e rendono molto difficile abbandonare una setta, è come se gli adepti fossero “psicologicamente prigionieri” del gruppo.

Come già visto nel capitolo precedente, uno di questi fattori è rappresentato dal bisogno delle persone di mantenere la coerenza con se stesse. In altre parole, a causa del forte impegno e investimento fatto nella dottrina, abbandonare la setta non è un'opzione considerabile, ma è più facile trovare delle giustificazioni per continuare a far parte del gruppo. Infatti, le persone hanno la tendenza a rimanere fedeli all'impegno preso, dunque, se per entrare nella setta il

¹⁵² Wright S.A., Piper E.S., *Families and cults: Familial factors related to youth leaving or remaining in deviant religious group*, Journal of Marriage and the Family, 1986 pp. 15-25.

¹⁵³ Singer M.T., Lalich J., *Cults in Our Midst. The Hidden Menace in Our Everyday Lives*, Jossey-Bass Publishers, 1996.

soggetto ha, ad esempio, discusso con parenti e amici o si è licenziato dal proprio lavoro, è difficile che consideri l'idea di uscire dal gruppo perché teme di apparire inaffidabile, incapace di mantenere l'impegno inizialmente preso con entusiasmo e determinazione. In altre parole, se gli adepti decidono di abbandonare il gruppo, «perdono l'ultimo barlume di autostima. Essi devono cioè riconoscere davanti a Dio e al mondo il loro fondamentale errore e sopportare l'amara consapevolezza di aver bollato orgogliosamente parenti e conoscenti, e di aver provocato il loro dolore»¹⁵⁴.

Inoltre, la setta isola i membri dal mondo "esterno", li allontana dai propri familiari e amici, diventando l'unico punto di riferimento per gli adepti. Uscire dalla setta significherebbe essere completamente soli e, molto spesso, senza gli strumenti per affrontare la vita al di fuori del culto, in quanto frequentemente il leader pone i suoi seguaci anche in una situazione di dipendenza economica, spingendoli a lasciare il lavoro e a donare tutti i propri averi al culto. Perciò una volta fuori, l'adepto si ritroverebbe completamente solo e senza il denaro necessario per poter iniziare una nuova vita.

Un altro fattore che può impedire ai membri di allontanarsi dal gruppo è rappresentato dal costante stato di confusione e stanchezza in cui essi si trovano a causa dei numerosi impegni che devono portare avanti, delle attività del gruppo che vengono assegnate loro, della mancanza di tempo libero. Tutto questo impedisce agli adepti di avere il tempo necessario per riflettere, per sollevare dubbi o perplessità, azzera le loro capacità critiche non mettendoli nella condizione di rendersi conto degli scopi reali del leader.

Il leader genera nei membri la paura del mondo esterno, facendo credere che il mondo al di fuori della setta sia cattivo e destinato alla distruzione e che soltanto all'interno del gruppo il soggetto potrà trovare la felicità e la salvezza. Possono essere utilizzati anche una serie di ricatti psicologici per mantenere le persone all'interno della setta: il leader può spingere gli adepti a credere che se lasciano il gruppo si ammaleranno, o si ammalerà una persona a cui tengono, si suicideranno o moriranno in un incidente stradale ecc. Così come il soggetto può avere paura di abbandonare il culto per timore di vendette, di insulti, critiche, sanzioni, punizioni che possono ricevere dagli altri membri e dal leader, e per il timore che il gruppo possa usare i segreti più nascosti, che il soggetto ha rivelato durante le confessioni pubbliche, contro di lui. A questo proposito, Hassan scrive: «Poiché i culti sono convinti che chiunque

¹⁵⁴ Stamm H., *Le sette, manipolazione, potere, schiavitù: consigli per liberare e liberarsi*, San Paolo Edizioni, 1997, p. 124.

lasci il gruppo sia un nemico, c'è sempre il rischio che qualcosa di terribile possa accadere a chi se ne va»¹⁵⁵.

Un ulteriore aspetto che rende per niente desiderabile l'uscita dalla setta è costituito dal fatto che gli ex adepti possono essere vittime di vere e proprie persecuzioni, a volte persino pericolose, se dovessero scegliere di raccontare pubblicamente la propria esperienza all'interno della setta. La prima forma di persecuzione è la calunnia: il leader mantiene i membri del gruppo all'oscuro dei reali motivi che hanno spinto un soggetto ad abbandonare la setta o che hanno portato il capo stesso a scegliere di mandarlo via, attribuendo l'uscita a una colpa, come la mancanza di fedeltà, oppure a un errore imperdonabile commesso dal soggetto che ha lasciato il gruppo o, ancora, a qualcosa di grave che gli è accaduto, che può riguardare la sua salute fisica o mentale ad esempio. Tuttavia, se il leader teme che gli ex adepti possano rivelare pubblicamente aspetti oscuri della setta, può arrivare anche a ricattarli, minacciarli esplicitamente o minacciare parenti e amici e calunniarli fino a far perdere loro la credibilità agli occhi degli altri. Questa è quella che Escobar, nel suo libro, chiama “congiura del silenzio”, cioè «quella situazione in cui alla vittima, al suo discorso e alla narrazione della propria storia viene tolto senso e udibilità»¹⁵⁶: consiste nel cercare di sminuire l'ex adepto diffondendo falsità e cattiverie sul suo conto, al fine di isolarlo dal resto della società in modo che non abbia nessuno a cui raccontare la sua storia e, anche se dovesse farlo, non risulterebbe comunque credibile. Ma la “congiura del silenzio” consiste anche nel tentativo di sminuire l'ex membro agli occhi di coloro che sono rimasti nel gruppo, in modo da impedire qualunque contatto tra le persone che ancora fanno parte della setta e chi, invece, è uscito. Questo viene ottenuto anche vietando esplicitamente ai membri del gruppo di avere contatti con l'ex adepto, persino di salutarlo pena punizioni, ritorsioni, insulti e vendette. Il fuoriuscito deve essere cancellato dalla memoria dei membri del culto, non è concesso pronunciare il suo nome né parlare della sua uscita. La possibilità di ricevere questo tipo di trattamento, ovviamente, scoraggia i membri della setta ad abbandonarla, per timore che possa succedere a loro tutto quello che è già successo ad altri membri che hanno lasciato il gruppo.

Infine, individui che mostrano tratti di personalità dipendenti e, quindi vivono nel costante terrore dell'abbandono, della separazione e di perdere le persone che rappresentano per loro un punto di riferimento assolutamente indispensabile, oltre ad essere più suscettibili al reclutamento in quanto la setta offre la possibilità di non dover prendere decisioni nella propria vita dal momento che il leader decide per loro, mostrano anche maggiori difficoltà ad

¹⁵⁵ Hassan S., *Mentalmente liberi. Come uscire da una setta*, Avverbi Edizioni, 1999, p. 244.

¹⁵⁶ Escobar R., *Il silenzio dei persecutori ovvero il coraggio di Sharazàd*, Il Mulino, 2001, p. 24.

abbandonare il gruppo. Si tratta infatti di persone caratterizzate da una profonda insicurezza, convinte di aver trovato nella setta l'opportunità di recuperare un po' di autonomia e sicurezza tanto desiderate.

3.5 Effetti dannosi dell'appartenenza a una setta sugli ex adepti

Sebbene Massimo Introvigne, direttore del CESNUR (*Center for Studies on New Religions*) e uno dei massimi esperti del settore, affermi che «l'85% degli ex-membri esca senza traumi dall'esperienza di gruppo e rientri normalmente nella vita sociale»¹⁵⁷, una minoranza di ex-adepti presenta difficoltà psicologiche, emotive, economiche e soprattutto difficoltà nella ricostruzione della rete di relazioni sociali.

Un modo molto utile per analizzare i diversi problemi che gli ex adepti possono presentare una volta abbandonata la setta è suddividerli in cinque diverse categorie: problemi pratici, fisici, psicologici-emotivi e psichiatrici, cognitivi e sociali.

Ovviamente, non tutti gli ex membri di sette incontrano questi problemi una volta usciti dal culto, tuttavia, generalmente, tutti necessitano di un periodo che può andare dai 6 ai 24 mesi per raggiungere lo stesso livello di funzionamento che mostravano prima dell'ingresso nel gruppo.

3.5.1 Problemi pratici

Tra i problemi pratici, come anticipato nel paragrafo precedente, quello probabilmente più importante è rappresentato dal fatto che la setta ha reso i suoi membri dipendenti dal punto di vista economico, dunque, una volta fuori dal gruppo, gli ex adepti si ritrovano senza denaro, senza un lavoro, inconsapevoli di come guadagnare in modo onesto e colmi di rabbia per aver donato alla setta i risparmi di una vita.

3.5.2 Problemi fisici

I sintomi fisici che ex membri possono mostrare comprendono insonnia, mancanza di energia, cambiamenti ormonali, indifferenza per l'aspetto fisico, postura curva.¹⁵⁸

¹⁵⁷ http://www.cesnur.org/2005/brainwash_03.html.

¹⁵⁸ Ash, S.M., *Cult-induced psychopathology, Part I: Clinical picture*, *Cultic Studies Journal*, 1985, pp. 31-90.

3.5.3 Problemi cognitivi

Per quanto concerne i problemi cognitivi, dal momento che le strategie utilizzate dal leader all'interno delle sette bloccano il pensiero critico e riflessivo, non sorprende che gli ex adepti possano presentare delle inefficienze cognitive, quali difficoltà di concentrazione, di attenzione e di memoria, soprattutto quella a breve termine, flashback dell'esperienza di gruppo, disturbi del pensiero e difficoltà nel prendere decisioni.

3.5.4 Problemi sociali

A proposito dei problemi sociali, invece, gli ex adepti possono mostrare una mancanza di indipendenza e, soprattutto, una grande difficoltà nella costruzione di una nuova rete sociale: quando un membro decide di lasciare la setta, molto spesso si ritrova completamente solo perché non soltanto il gruppo lo ha isolato dai suoi parenti e amici precedenti, ma anche perché, una volta fuori dalla setta, il leader, generalmente, vieta a coloro che fanno ancora parte del culto di avere qualunque contatto con l'ex adepto, persino di salutarlo. L'ex membro, quindi, dovrà ricostruire una rete sociale, cercare degli amici, avere una vita sociale, tornare a studiare o a lavorare, proprio in quel mondo che gli era stato insegnato essere un mondo cattivo e di cui diffidare. Per questo motivo, inoltre, gli ex adepti possono provare una estrema paura in diverse situazioni sociali, cercano di stare lontani dalla folla, mostrano una bassa autostima e sicurezza di sé che li porta a pensare di non essere desiderabili, ma soprattutto non riescono più a fidarsi degli altri. La mancanza di fiducia può essere una conseguenza sia della convinzione, difficile da sradicare, che il mondo al di fuori della setta sia "malato", sia della consapevolezza di essersi fidati troppo di persone che, invece, li hanno solo sfruttati e manipolati, per cui temono che fidandosi ancora possano ritrovarsi di nuovo in questa situazione. Un ulteriore elemento che ostacola la costruzione di nuovi legami al di fuori del culto è il linguaggio: all'interno dei gruppi settari, il linguaggio è ideologicamente connotato, ogni parola rispecchia la dottrina, il linguaggio è criptico, molte parole assumono un significato diverso per gli adepti rispetto al significato che quelle stesse parole hanno per chi non fa parte del gruppo. Un simile linguaggio è molto difficile da eliminare e, una volta lasciato il gruppo, rende molto difficile all'ex adepto instaurare una comunicazione con gli altri, i quali non riescono a comprendere ciò che il soggetto dice. In molti casi, inoltre, la difficoltà a riallacciare i rapporti con i propri coetanei deriva da un pregiudizio che questi possono mostrare nei confronti dell'ex adepto, considerando sbagliato instaurare un legame con lui: "È meglio che non mi coinvolga con questa persona" o "Gli altri potrebbero pensare

che io sia strano e rifiutarmi solo perché sono amico di un ex membro di una setta” sono solo alcuni degli atteggiamenti che possono portare gli altri a stare lontani dall’ex adepto¹⁵⁹.

3.5.5 Problemi psicologici, emotivi e psichiatrici

Passiamo ora ad analizzare l’ultima categoria di problematiche che gli ex adepti di culti distruttivi possono mostrare, rappresentata dalle difficoltà psicologiche, emotive e psichiatriche. Innanzitutto, la setta, con la sua agenda di attività, rituali e compiti, mantiene l’adepto impegnato per la maggior parte del tempo e gli fornisce uno scopo. Quando il soggetto abbandona la setta può comparire un senso di inutilità e, dopo aver raggiunto la consapevolezza di essere stato ingannato e usato, spesso si verifica un crollo nella propria autostima e fiducia in se stesso, l’ex membro rimpiange gli anni che ha perso, le amicizie interrotte, il lavoro o la carriera universitaria a cui ha rinunciato, prova rabbia impulsiva, frustrazione, tristezza e sbalzi d’umore, in particolare depressione¹⁶⁰. Gli ex membri provano contemporaneamente un senso di colpa e vergogna per aver ingannato e reclutato altre persone quando facevano ancora parte del gruppo, per aver commesso atti illegali solo perché ordinati dal leader e per come hanno trattato parenti e amici. Molti continuano a provare a lungo una grande paura nei confronti della setta, in particolare temono che il leader possa vendicarsi, minacciarli, ricattarli, far accadere qualcosa di brutto ai propri familiari. Un ex seguace ha detto: «Mentre era in corso la causa legale contro il gruppo di cui avevo fatto parte dovetti chiamare gli artificieri nella casa dei miei genitori, per un allarme bomba. Un’altra volta, dopo aver lasciato il gruppo, due estranei avvicinarono mia sorella in un grande magazzino e le dissero che suo fratello non sarebbe vissuto abbastanza per vedere un risarcimento danni»¹⁶¹.

Clark, professore di psichiatria alla Facoltà di Medicina dell’Università di Harvard, ha curato e studiato membri ed ex membri di sette, descrivendo diverse caratteristiche negative comuni mostrate dagli ex adepti studiati, tra cui «depressione, ansia, dissociazione, senso di colpa, paura, paranoia, linguaggio lento, rigidità dell’espressione facciale e della postura del corpo, indifferenza per l’aspetto fisico, passività e compromissione della memoria»¹⁶². I sintomi psicotici sembrano essere meno frequenti. Anche Cath, psicoanalista e professore di psichiatria presso la Tufts University School of Medicine, ha curato e studiato diversi ex membri di setta

¹⁵⁹ Robinson B., Bradley L.J., *Adaption to transition: Implications for Working With Cult Members*, Journal of Humanistic Education and Development, 1998, Vol. 36.

¹⁶⁰ Ash, S.M., *Cult-induced psychopathology, Part I: Clinical picture*, Cultic Studies Journal, 1985, pp. 31-90.

¹⁶¹ Bini C., Santovecchi P., *Figli di un Dio tiranno*, Avverbi, 2002.

¹⁶² Collins G., *The psychology of the Cult experience*, The New York Times, 1982, p. 5.

ed è interessante notare come sia lui che Clark siano arrivati, lavorando in modo indipendente alla conclusione che le esperienze descritte dalla maggior parte degli ex adepti assomigliano ai cambiamenti di personalità generalmente associati a disturbi del lobo cerebrale temporale. Clark sostiene che: «I sintomi dell'epilessia del lobo temporale sono simili a quelli visti o denunciati come risultanti da conversioni di culto: aumentata irritabilità, perdita di libido o alterato interesse sessuale, ritualismo, attenzione compulsiva ai dettagli, stati mistici, assenza di umorismo, aumentata paranoia. [...] Mantenere i devoti costantemente affaticati, privati di input sensoriali e di cibo proteico, chiedere loro di lavorare per ore estremamente lunghe al reclutamento per strada o agli affari della setta, mantenerli impegnati in canti monotoni e ritmici, possono indurre cambiamenti psicofisiologici nel il cervello. Il movimento ritmico del corpo può portare a stati alterati di coscienza, e cambiamenti nel modello di pressione o vibrazione del cervello possono interessare il lobo temporale»¹⁶³.

Alcuni studiosi hanno introdotto la cosiddetta “malattia dell'informazione” per descrivere «bizzarri disturbi della consapevolezza, della percezione, della memoria e di altre capacità di elaborazione dell'informazione di base, che sono talvolta associati ai coinvolgimenti nelle sette»¹⁶⁴.

Secondo West, situazioni di indottrinamento coercitivo possono rappresentare un evento traumatico e causare il disturbo da stress post-traumatico (PTSD). Infatti, sebbene nel DSM-5 l'evento traumatico sia definito come una situazione che comporta «l'esposizione a morte reale o minaccia di morte, grave lesione, oppure violenza sessuale in uno (o più) dei seguenti modi: fare esperienza diretta dell'evento/i traumatico/i; assistere direttamente a un evento/i traumatico/i accaduto ad altri; venire a conoscenza di un evento/i traumatico/i accaduto a un membro della famiglia oppure a un amico stretto [...]; fare esperienza di una ripetuta o estrema esposizione a dettagli crudi dell'evento traumatico/i»¹⁶⁵, alcuni psicopatologi ritengono che anche l'esperienza del culto possa causare una forma di PTSD in cui prevalgono sintomi dissociativi quali stati di trance, depersonalizzazione, amnesia parziale, sentimenti di irrealtà, intorpidimento emotivo e senso di identità alterato¹⁶⁶. Infatti, ex adepti possono subire minacce di morte o di grave lesione da parte dei leader del culto abbandonato.

¹⁶³ Collins G., *The psychology of the Cult experience*, The New York Times, 1982, p. 5.

¹⁶⁴ Conway F., Siegelman J., *Snapping: America's epidemic of sudden personality change*, Philadelphia, PA: Lippincott, 1978, p.88.

¹⁶⁵ APA – American Psychological Association, *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali, Quinta Edizione – DSM-5*, Raffaello Cortina Editore, 2014, p. 314.

¹⁶⁶ West L. J., *A Psychiatric overview of cult-related phenomena*, Journal of the American Academy of Psychoanalysis, 1993, pp. 1-19.

È importante tenere presenti che i sintomi finora descritti si basano sulle impressioni dei clinici e non su studi empirici che impiegano strumenti psicometrici standardizzati. A questo proposito, è utile riportare i risultati di alcuni studi empirici: in una ricerca sono stati intervistati numerosi ex adepti di una setta e sono stati riportati i seguenti sintomi: stati alterati, incubi, incapacità di interrompere i ritmi mentali del canto, amnesia, tendenze autodistruttive, allucinazioni/deliri ed esplosioni violente¹⁶⁷. In un altro studio, alla domanda dei ricercatori circa i sintomi che gli ex adepti avevano manifestato dopo l'uscita dalla setta ma che non erano presenti prima di entrare, la maggior parte dei partecipanti ha riferito ansia e senso di colpa, difficoltà a gestire le emozioni, senso di vuoto, incubi o altri disturbi del sonno, difficoltà di concentrazione, sintomi psicosomatici, pensieri suicidi e perdita di identità¹⁶⁸.

Il suicidio rappresenta uno degli aspetti più pericolosi e sottovalutati del fenomeno settario. Come scrive la giornalista Caterina Boschetti nel suo libro, «si può affermare che chi sceglie di togliersi la vita lo fa a seguito di tre possibili situazioni: il soggetto, ancora aderente, viene indotto al suicidio tramite una serie di pratiche divinatorie, che lo obbligano a immolarsi (vedi suicidi collettivi in previsione dell'Apocalisse o comunque per ricollegarsi all'Assoluto [...]); la persona fuoriuscita si sente ripudiata e ghettizzata dal gruppo che per lungo tempo l'aveva fatta sentire importante e unica. Una volta fuori, tuttavia, non riesce a trovare una propria dimensione nella società da cui per lungo tempo ha preso le distanze, lasciando la famiglia, il lavoro, gli amici ecc. Colta dalla più totale disperazione, la vittima non trova via d'uscita per debellare questo disagio e si toglie la vita. Lo stesso dicasi se l'ex adepto ha il terrore del gruppo e delle sue ritorsioni [...]; in alcuni casi, se si presentano stati di de-personalizzazione con fenomeni allucinatori, il soggetto può essere condotta al suicidio a seguito di visioni di demoni e di "voci" che provengono dalla sua mente, e che si configurerebbero come indicazioni e suggerimenti del leader del gruppo a compiere quel terribile gesto. In quest'ultimo caso, quindi, il suicidio e la follia andrebbero di pari passo, ma deriverebbero entrambi da un'alterazione della personalità, a seguito della appartenenza al gruppo»¹⁶⁹. In particolare, secondo Boschetti, tra le psicopatologie che più frequentemente possono portare al suicidio vi è la schizofrenia e la depressione.

Tornando agli studi empirici sui sintomi psicologici e psicopatologici riportati da ex adepti di sette, un'altra ricerca ha evidenziato la presenza di un disturbo dell'adattamento negli ex

¹⁶⁷ Conway F., Siegelman J., *Information disease: Have cults created a new mental illness?*, Science Digest, 1982, pp. 86-92.

¹⁶⁸ Swartling G., Swarling P.G., *Psychiatric problems in ex-members of Word of Life*, Cultic Studies Journal, 1992, pp. 78-88.

¹⁶⁹ Boschetti C., *Il libro nero delle sette in Italia. Testimonianze e documenti shock sul volto oscuro della religione*, Newton Compton Editori, 2007, pp. 75-76.

adepti, caratterizzato da sintomi ansiosi, umore depresso, preoccupazione eccessiva, insonnia e difficoltà di concentrazione¹⁷⁰.

Una delle ricerche più importanti che ha valutato la psicopatologia in ex membri di sette è quella di Martin e colleghi, in cui sono stati somministrati l'MCMI (*Millon Clinical Mutiaxial Inventory*), il BDI (*Beck Depression Inventory*), l'HSCL (*Hopkins Symptom Checklist*) e la SBS-HP (*Staff Burnout Scale*) a 111 ex adepti di sette che, al momento dello studio, erano pazienti di un centro riabilitativo per ex membri di culti che offre psicoterapia ambulatoriale. I risultati del MCMI indicano che le scale Ansia, Distimia e Dipendente presentavano punteggi medi clinicamente significativi (maggiori di 75). Il punteggio medio dell'HSCL era 102, dove punteggi maggiori o uguali a 100 indicano la necessità di cure psichiatriche. Il punteggio medio su SBS-HP era 72, dove punteggi maggiori di 70 sono indicativi di burnout e stress acuto. Infine, il punteggio medio sul BDI era 14, dove i punteggi maggiori o uguali a 10 sono considerati al di fuori dell'intervallo normale e punteggi maggiori o uguali a 17 sono indicativi di un disturbo depressivo. Sei mesi dopo il trattamento presso il centro riabilitativo, ai partecipanti è stato somministrato di nuovo l'MCMI dal quale sono emersi punteggi ridotti rispetto al pretrattamento sulle scale Schizoide, Evitante, Dipendente, Aggressività negativistica, Schizotipica, Borderline, Ansia, Somatoforme, Ipomania, Distimia, Abuso di alcol, Pensiero psicotico e Depressione psicotica. Dunque, i risultati dello studio mostrano, nel complesso, che gli ex adepti presentavano una varietà di sintomi di psicopatologia dopo aver abbandonato la setta e iniziato il trattamento presso il centro riabilitativo, tuttavia, sei mesi dopo il trattamento erano presenti miglioramenti significativi¹⁷¹.

3.6 Riepilogo

Delgado¹⁷² e West, Singer¹⁷³ hanno descritto la cosiddetta sindrome da indottrinamento del culto, individuandone sei caratteristiche principali che sembrano ben riassumere gli effetti dannosi dell'appartenenza a una setta sugli ex adepti finora citati. Tali caratteristiche comprendono:

¹⁷⁰ Galanter M., *Unification Church ("Moonie") dropouts: Psychological readjustment after leaving a charismatic religious group*, American Journal of Psychiatry, 1983, pp. 984-989.

¹⁷¹ Martin P.R., Langone M.D., Dole. A.A., Wiltrout J., *Post-cult symptoms as measured by the MCMI before and after residential treatment*, Cultic Studies Journal, 1992, pp. 219-249.

¹⁷² Delgado R., *Religious Totalism: Gentle and ungentle persuasion under the First Amendment*, Southern California Law Review, 1977, pp. 1-97.

¹⁷³ West L.J., Singer M.T., *Cults, quacks, and nonprofessional psychotherapies*, Comprehensive Textbook of Psychiatry of Kaplan H.I., Freedman A.M. and Sadock B.C., Williams and Wilkins, Baltimore, 2009, pp. 3245-3258.

- Alterazione improvvisa, drastica, potenzialmente catastrofica del sistema di valori del soggetto;
- Riduzione della flessibilità e adattabilità cognitiva necessaria affinché gli adepti rispondano alle domande meccanicamente;
- Restringimento, attenuazione o distorsione dell'affetto;
- Regressione psicologica e del comportamento a livelli infantili, a causa della dipendenza dal leader;
- Cambiamenti fisici, inclusa perdita di peso, deterioramento dell'aspetto fisico, espressione facciale simile a una maschera, spesso con sguardo vuoto o occhi guizzanti ed evasivi, o un'allegria da burattino;
- In alcuni casi, cambiamenti psicopatologici evidenti includono sintomi dissociativi maggiori, rimuginazioni ossessive, pensiero delirante, allucinazioni e vari altri segni e sintomi psichiatrici.

3.7 Come uscire da una setta?

Steven Hassan, uno dei massimi esperti sul tema proprio perché è stato un ex membro di setta e dunque ha potuto sperimentare in prima persona quanto sia difficile e impegnativo abbandonare un culto, afferma che: «Non ha importanza per quanto tempo una persona sia rimasta in un culto distruttivo, c'è sempre la speranza che possa essere recuperata»¹⁷⁴. Nel suo libro “Mentalmente liberi. Come uscire da una setta”, Hassan scrive: «Il controllo mentale esercitato dai culti non riesce mai a cancellare del tutto il vero Io della persona (John-John). È certamente vero che impone una identità dominante fornita dal culto (John-l'adepto) che cerca continuamente di reprimere il vero Io. Quale seguace della Chiesa dell'Unificazione pensavo veramente di essere “morto a me stesso”; lo Steven-moonista pensava che il vecchio Steven Hassan fosse morto. Ma il mio vero Io si è risvegliato durante la deprogrammazione: era sempre stato lì. Fui in grado di ricordare tutte le contraddizioni, i conflitti e le promesse non mantenute da Moon che nel periodo in cui ero un adepto avevo sperimentato, ma non elaborato, e tale presa di coscienza mi permise di uscirne fuori. Dentro di me l'avevo sempre saputo. Riuscire a mettersi in contatto con il nucleo centrale e profondo di un individuo è ciò che mi permette di aiutare qualcuno a uscire da un culto. Se quel nucleo centrale è felice e contento del suo impegno nel gruppo, c'è assai poco da fare. Quella persona non si trova affatto sotto controllo mentale. Egli ha scelto di essere là. Ma non sono questi i casi che mi vengono

¹⁷⁴ FAVIS – Associazione Familiari delle Vittime delle Sette, *Le mani sulla mente*, www.favis.org

normalmente sottoposti. Le famiglie mi chiamano quando si accorgono che sta succedendo qualcosa di terribile. E ho constatato che quando un individuo schiavizzato viene messo in condizione di poter scegliere, si guarda bene dallo scegliere di fare lo schiavo: perlomeno non quando è in grado di decidere da solo della propria vita, avere normali rapporti che non subiscano limitazioni di sorta e curare i propri sogni e interessi»¹⁷⁵.

Vi sono tre modi principali attraverso i quali un adepto può abbandonare la setta: può allontanarsi dal culto senza un aiuto o un intervento esterno; oppure può affrontare un processo di deprogrammazione; la terza possibilità è rappresentata dall'exit counseling non coercitivo. La differenza principale tra deprogrammazione ed exit counseling è che nella prima l'adepto non può andarsene, mentre nel secondo è libero di andare via in qualunque momento.

In uno studio su 110 ex membri di culti, i risultati indicano che «il 23% si è allontanato spontaneamente, il 44% ha ricevuto exit counseling, il 25% è stato deprogrammato e l'8% non ha specificato come ha lasciato il gruppo»¹⁷⁶.

Di seguito saranno descritte le due procedure della deprogrammazione e dell'exit counseling.

3.7.1 Deprogrammazione

Con il termine “deprogrammazione” si intende una pratica, ideata negli anni '60 del XX secolo e di solito affiancata da metodi violenti che prevedono il rapimento del soggetto e la sua segregazione forzata con un “deprogrammatore” che terrà lezioni all'adepto sul suo gruppo fino a quando la sua mente non sarà “ripulita”, finalizzata a sottrarre un adepto al condizionamento psicologico ricevuto da una setta¹⁷⁷, alla dottrina del gruppo e a riavvicinarlo alle idee tradizionali. Etemad sostiene che lo scopo principale di questo processo è aiutare il soggetto a pensare da solo e a non dipendere più dal leader del culto. Suggerisce che il processo dovrebbe essere preceduto da un esame fisico e da una valutazione psichiatrica e svolto in una struttura psichiatrica. Inoltre, ritiene che il processo richieda tra le 30 e le 60 ore¹⁷⁸.

La maggior parte dei programmatori è rappresentata da ex adepti, le cui conoscenze derivano dalla propria esperienza del culto.

¹⁷⁵ Hassan S., *Mentalmente liberi. Come uscire da una setta*, Avverbi Edizioni, 1999.

¹⁷⁶ Martin P.R., Langone M.D., Dole A.A., Wiltout J., *Post-cult symptoms as measured by the MCMI before and after residential treatment*, *Cultic Studies Journal*, 1992, pp. 219-249.

¹⁷⁷ De Luca R., Macrì C., Zoli B., *Anatomia del crimine in Italia. Manuale di criminologia*, Giuffrè Editore, 2013, p. 844.

¹⁷⁸ Etemad B., *Extrication from cultism*, *Current Psychiatry Reports*, 1978, pp. 217-223.

Nello specifico, il processo di deprogrammazione si struttura in due fasi. Nella prima fase, i genitori dell'adepto, utilizzando sotterfugi o inganni, in alcuni casi persino la forza, attirano l'adepto in un luogo preventivamente stabilito con i deprogrammatori, che devono sempre essere almeno due ma spesso sono anche più di due. Questi trattengono il soggetto contro il suo volere e ricorrendo alla forza, se necessario, e lo sorvegliano costantemente. Contemporaneamente, utilizzano alcune strategie come l'associazione di convinzioni indottrinate a reazioni negative, ad esempio ansia, disagio e dolore; privazione di sonno e di cibo; bombardano l'adepto con affermazioni dispregiative, lo sottopongono a pressioni psicologiche e umiliazioni; denigrano e sminuiscono continuamente la dottrina e il leader della setta, senza dare la possibilità al soggetto di rispondere, di sollevare dubbi o domande. L'informazione è unidirezionale e l'individuo non ha neanche l'opportunità di interrompere queste "lezioni". Una volta ottenuta l'acquiescenza da parte del seguace, si procede con la seconda fase, nella quale il soggetto torna nella sua casa familiare, dove i parenti lo accolgono con un atteggiamento simile al love bombing utilizzato dai membri delle sette per trattenere le nuove reclute. Lo scopo di questo "bombardamento d'amore" è spingere l'affiliato a rinnegare qualsiasi contatto con il culto e a rinforzare il suo impegno emotivo verso i familiari¹⁷⁹.

Per quanto riguarda le possibilità di successo della deprogrammazione, in uno studio è stato confrontato un campione di soggetti che hanno abbandonato il culto dopo essere stati deprogrammati con un campione di soggetti che erano tornati nel culto dopo essere stati deprogrammati, ed è emerso che la maggior parte dei soggetti in cui la deprogrammazione aveva avuto successo erano membri della setta da meno di un anno; al contrario, la maggior parte di coloro che erano tornati nella setta dopo la deprogrammazione erano membri da più di un anno¹⁸⁰. Altre ricerche hanno confermato questi risultati, concludendo che nella maggioranza dei casi in cui la deprogrammazione aveva un esito positivo, si trattava di neofiti; al contrario la probabilità di esiti positivi si riduce del caso di membri di più lunga data. Questo significa che abbandonare una setta distruttiva diventa sempre più difficile quando più aumenta la permanenza nel gruppo.

Altri studiosi si sono concentrati sulle conseguenze della deprogrammazione, ma le loro posizioni a riguardo sono contrastanti. Secondo alcuni studiosi, «l'intervento brutale della deprogrammazione rischiava di aggravare condizioni psicofisiche già critiche, ed il suo eventuale fallimento avrebbe comportato un sicuro deterioramento della salute mentale

¹⁷⁹ Usai A., *Profili penali dei condizionamenti psichici. Riflessioni sui problemi penali posti dalla fenomenologia dei nuovi movimenti religiosi*, Giuffrè, 1996, p. 63.

¹⁸⁰ Ungerleider J.T., Wellisch D.K., *Coercive persuasion (brainwashing), religious cults, and deprogramming*, American Journal of Psychiatry, 1979, pp. 279-282.

dell'interessato. L'improvvisa interruzione di una relazione psicologicamente intensa, come quella intrattenuta con il culto, soprattutto quando avvenga coattivamente, è particolarmente traumatica. Nei primi mesi vissuti al di fuori del culto sono stati infatti osservati casi di *slippage*, consistente in un deficit emotivo temporaneo con incapacità di trattenere un pensiero, di rispondere a domande e con perdita della distinzione tra il concreto e la metafora, e di *floating*, cioè un disturbo delle funzioni egoiche del senso di realtà con esperienza soggettiva di depersonalizzazione». ¹⁸¹ Al contrario, i risultati di altri studi hanno indicato che i soggetti che erano stati deprogrammati sperimentavano meno ansia, depressione, solitudine, disorientamento, insonnia, disfunzioni sessuali, senso di colpa, rabbia verso i leader e paura di vendette e ritorsioni, al punto di necessitare di meno tempo di riabilitazione rispetto a ex adepti che non erano stati deprogrammati ¹⁸².

3.7.2 Exit counseling o Accompagnamento d'uscita

Ovviamente i metodi della deprogrammazione, quali rapimento, isolamento e controlli forzati, andarono incontro a una serie di complicazioni legali e molte furono le denunce delle vittime contro i deprogrammatori, con accuse di «violazione della privacy, sequestro di persona, esercizio abusivo della professione medica, lesioni poiché, attraverso forti pressioni psicologiche, si era inflitta dolorosamente una sofferenza emotiva alla vittima» ¹⁸³.

Tutto questo spinse a cercare un metodo differente. Hassan, che era stato sottoposto a un percorso di deprogrammazione per abbandonare la Chiesa dell'Unificazione del Reverendo Moon, ha ideato un nuovo approccio alternativo alla deprogrammazione che reputava troppo violenta, chiamato exit counseling non coercitivo o accompagnamento d'uscita. Già il nome sottolinea la natura fortemente volontaria e indica un percorso educativo e informativo finalizzato alla riacquisizione, da parte dell'adepto, della sua capacità critica e a una messa in discussione delle sue decisioni. Clark e colleghi lo definiscono un «processo educativo volontario, intensivo, a tempo limitato, contrattuale che enfatizza la condivisione rispettosa

¹⁸¹ Usai A., *Profili penali dei condizionamenti psichici. Riflessioni sui problemi penali posti dalla fenomenologia dei nuovi movimenti religiosi*, Giuffrè, 1996, p. 148.

¹⁸² Conway F., Siegelman J.H., Carmichael C.W., Coggins J., *Information disease: Effects of covert induction and deprogramming*, Update: A Journal of New Religious Movements, 1986, pp. 45-57.

¹⁸³ Del Re M.C., *Modellamento psichico e diritto penale: la tutela penale dell'integrità psichica*, Studi in memoria di G. Delitala, I, Milano, 1984, p. 336.

delle informazioni con i membri di gruppi sfruttatori, manipolatori, comunemente detti culti»¹⁸⁴.

Il Counselor è una figura professionale che possiede competenze nell'ambito della Sociologia, Psicologia, Pedagogia o Scienze dell'Educazione ed è capace di instaurare una relazione adeguata con una persona portatrice di vissuti emotivamente significativi all'interno di un contesto professionale¹⁸⁵. Può aver seguito un corso di counseling di durata variabile tra i tre e gli otto anni, anche se non esiste alcun obbligo formativo. In Italia questa professione è stata introdotta nel 2000 dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, ma non esiste un albo dei Counselor e la professione non è regolamentata da una legge specifica.

Hassan¹⁸⁶ fonda il suo approccio sulla convinzione che anche l'adepto più indottrinato, in realtà, nel profondo, desidera uscire dalla setta. Identifica quattro passaggi principali dell'exit counseling, i quali potrebbero apparire banali a chi non ha vissuto l'esperienza di una setta distruttiva, ma per un individuo che è stato manipolato e ha subito il controllo mentale, non sono così ovvi:

- Dimostrare all'adepto che è vittima di una trappola, che si trova in una situazione che ha annientato le sue difese psicologiche e dalla quale è difficile uscire da solo;
- Aiutare l'adepto a sviluppare la consapevolezza che non ha mai scelto volontariamente di entrare nella setta;
- Informare il soggetto che non è solo, che anche altre persone come lui sono vittime di questa trappola e si trovano in culti simili al suo;
- Comunicare e rassicurare il soggetto circa il fatto che è possibile uscire dalla setta.

Il metodo di Hassan si basa su cinque punti fondamentali riguardanti la natura umana:

- Le persone mostrano il desiderio e il bisogno di crescere e di svilupparsi;
- È necessario che le persone focalizzino la loro attenzione sul presente, su ciò che possono fare per cambiare la propria condizione, senza rimuginare sul passato, sugli errori commessi e sulle scelte effettuate;

¹⁸⁴ Clark D., Gianbalvo C., Giambalvo N., Garvey K., Langone M.D., *Exit counseling: a practical overview*, Recovery from cults: Help for victims of psychological and spiritual abuse di Langone M.D., Norton & Company, 1993, pp. 155-180.

¹⁸⁵ Società Italiana di Counseling, *Cos'è il Counseling*, <http://www.sicoitalia.it/152,152.html>

¹⁸⁶ Hassan S., *Mentalmente liberi. Come uscire da una setta*, Avverbi Edizioni, 1999.

- Le persone tendono sempre a scegliere ciò che ritengono sia, per loro, la cosa più vantaggiosa: se sono entrate in un culto è perché, in quel momento, erano convinte che fosse la cosa migliore per loro;
- Ogni persona e ogni situazione sono uniche, per questo il metodo di Hassan è interamente centrato sulla vittima e sui suoi bisogni. Il counselor deve essere a conoscenza delle dinamiche relazionali all'interno della famiglia, del maggior numero di informazioni possibili sulla setta di cui il soggetto fa parte e deve comprendere quali sono i valori, i desideri della persona che ha di fronte, cosa vuole e come pensa;
- L'approccio di Hassan sottolinea il ruolo fondamentale della famiglia nel contribuire all'esito positivo dell'exit counseling. I familiari della vittima devono apprendere le modalità di comunicazione più adeguate a instaurare un dialogo con il soggetto e ottenerne la collaborazione, evitando l'ostilità e una nuova fuga nella setta. Hassan, a proposito dell'importanza della famiglia, afferma che: «Quando l'attenzione viene centrata sulla famiglia tutti subiscono un cambiamento: dal canto suo il seguace del culto si rende conto che fuori dal gruppo stanno accadendo cose positive, mentre i familiari imparano a costruire un rapporto di fiducia e a fare in modo che il loro caro si interroghi sul suo operato. L'affetto di una famiglia è molto più forte di quello condizionato che gli adepti di un culto ricevono da parte dei loro dirigenti. Mentre la famiglia appoggia il diritto individuale di crescere e diventare un adulto autonomo e in grado di prendere da solo le proprie decisioni, l'affetto che un affiliato riceve dal culto ha lo scopo di mantenerlo per sempre in uno stato adolescenziale e di dipendenza, minacciandolo di far venire meno ogni forma di affetto nel caso prendesse decisioni che non collimano con quanto ordinatogli dal capo. Quando i familiari imparano a interagire in maniera efficace, l'aiuto che possono fornire è molto elevato e nel corso di un intervento questo fattore può diventare cruciale»¹⁸⁷.

Il metodo di Hassan ha come obiettivo principale quello di presentare all'adepto possibilità e alternative che lo possano aiutare a crescere, ma che lui non riesce a vedere da solo. Dunque, non allontana il membro dalla setta in modo brusco in quanto, così facendo, si corre il rischio che l'adepto si senta minacciato e reagisca con ostilità e rabbia, allontanandosi ancora di più. Durante gli incontri, all'adepto viene lasciata massima libertà, può parlare di tutto quello che preferisce e soprattutto è libero di interrompere l'incontro e di andarsene. Le informazioni che il Counselor fornisce sia all'adepto che alla famiglia riguardano le tecniche di controllo

¹⁸⁷ Hassan S., *Mentalmente liberi. Come uscire da una setta*, Avverbi Edizioni, 1999.

mentale utilizzate nella setta di cui il soggetto fa parte, la dottrina del gruppo e la struttura e l'organizzazione del gruppo. Ancora una volta il soggetto è libero di rifiutare alcune di queste informazioni, di sollevare dubbi, domande e perplessità e di metterle in discussione: proprio in questo modo è possibile riappropriarsi della propria capacità critica. Dunque, sostanzialmente, l'exit counseling non è una terapia ma consiste in una discussione e rielaborazione delle informazioni.

Un aspetto assolutamente fondamentale è continuare a supportare la persona anche dopo l'uscita dalla setta nel percorso di riconquista della propria autonomia. Hassan, infatti, sottolinea che il Counselor deve prendere in considerazione anche la possibilità di una crisi dopo l'uscita dal gruppo a causa del dolore e della sofferenza generati dalla consapevolezza di essere stati ingannati e manipolati. Proprio in questi momenti il Counselor deve aiutare la persona ad affrontare il suo dolore, mostrandogli nuove opportunità e possibilità.

3.7.3 Uno sviluppo dell'Exit counseling: l'Approccio di Interazione Strategica (SIA)

L'Approccio di Interazione Strategica o Strategic Interaction Approach (SIA) rappresenta uno sviluppo dell'exit counseling di Hassan ed è finalizzato a comprendere in maniera più approfondita il processo di affiliazione ad un culto distruttivo. Il SIA propone nuovi strumenti operativi anche per i parenti e gli amici delle vittime del controllo mentale e si basa su un intervento costituito da tre parti sulla fobia, l'elemento che permette alla setta di tenere l'adepto legato a sé. Hassan afferma che: «[...] Il SIA differisce dall'exit counseling per l'enfasi posta sul processo di cambiamento, piuttosto che sul puro contenuto informativo. Il modello dell'exit counseling partiva dal presupposto che l'assistente possedeva informazioni difficili da ottenere. Tutto questo è cambiato perché al giorno d'oggi critici ed ex membri di diversi gruppi stanno pubblicando sul web informazioni su sette e controllo mentale. Con l'avvento di Internet chiunque abbia un computer e un modem può mettersi in contatto con altre famiglie, ottenere l'assistenza di esperti ed ex membri, trovare informazioni in modi fino a poco tempo fa impossibili. Ora che l'informazione è diventata così accessibile, possiamo dedicare il nostro tempo a sviluppare un'accurata comprensione del membro, del gruppo a cui appartiene, degli amici e familiari che lo amano. Inoltre, nel SIA apprendiamo come identificare i fattori che rendono più vulnerabili al controllo mentale, come ad esempio disordini di apprendimento, problemi sessuali irrisolti, o fobie preesistenti da cui le sette possono trarre vantaggio. Creiamo un modello delle varie parti del sé autentico del nostro caro che sono state coltivate per reclutarlo nell'identità settaria. Comprendere queste sub-personalità aiuta ad entrare in

relazione con l'identità settaria, e ci aiuta anche ad identificare e incoraggiare quegli aspetti dell'identità settaria che vale la pena preservare»¹⁸⁸.

3.8 Ruolo dell'assistenza psicologica, della psicoterapia e della psichiatria

A prescindere dal fatto che una persona si sia allontanata dalla setta senza un intervento esterno o sia stata sottoposta al processo di deprogrammazione o all'exit counseling, una volta fuori dal culto, il percorso per riacquistare la propria autonomia, una adeguata qualità della vita e superare i traumi e gli abusi subiti è lungo e tortuoso. In questo contesto, è necessaria l'assistenza psicologica per aiutare gli ex adepti a ristrutturare la propria identità, a rielaborare in maniera graduale l'esperienza settaria al fine di ristabilire nei soggetti la fiducia in se stessi e l'autonomia. Per questo motivo, è bene che gli psicologi siano adeguatamente formati circa le tecniche di manipolazione mentale, in modo da poter agire sulle conseguenze¹⁸⁹.

In primo luogo, è fondamentale che gli psicologi che lavorano con gli ex membri di una setta li aiutino a sviluppare le capacità e le risorse per affrontare i cambiamenti della vita. Infatti, il passaggio dalla vita all'interno del culto alla vita nella comunità tradizionale rappresenta una transizione e, come abbiamo visto nel Capitolo I, gli individui che sperimentano dei cambiamenti nella loro vita sono più vulnerabili al reclutamento nelle sette. Di conseguenza, se un soggetto non ha le abilità necessarie per adattarsi a questa transizione, il rischio di ritornare alla sua vita nel culto sarà più alto. Brammer e Abrego¹⁹⁰ hanno individuato cinque aree di competenza, ciascuna delle quali include delle abilità necessarie per adattarsi alle transizioni:

- Capacità di percepire e rispondere alle transizioni: per percepire e rispondere alle transizioni, i soggetti devono saper accettare che i problemi fanno parte della vita normale ed essere consapevoli del fatto che, di fronte a questi, non sono impotenti ma hanno dei punti di forza che possono aiutarli a fronteggiare adeguatamente il cambiamento. Lavorando con ex adepti, lo psicologo dovrebbe aiutarli ad acquisire proprio questa consapevolezza;
- Capacità di valutare, sviluppare e utilizzare i sistemi di supporto esterni: questa richiede che i soggetti siano capaci di riconoscere i propri bisogni emotivi e di cercare

¹⁸⁸ Hassan S., *Releasing The Bonds: Empowering People to Think for Themselves*, Freedom of Mind Press, Somerville, 2000.

¹⁸⁹ Tizzani E., Giannini A.M., *La manipolazione mentale nei gruppi distruttivi*, Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, Vol. V, N.2, 2011, pp. 67-84.

¹⁹⁰ Brammer L.M., Abrego P.J., *Intervention strategies for coping with stress*, The Counseling Psychologist, 1981, pp. 19-36.

relazioni che permettano loro di soddisfarli. Gli psicologi che lavorano con ex membri di sette dovrebbero informarli sulle tecniche di controllo mentale utilizzate dai loro leader per isolarli dai propri sistemi di supporto esterni. A questo punto lo psicologo dovrebbe aiutare l'ex seguace nell'identificare persone che possano fungere da sistema di supporto e, sarebbe auspicabile che incoraggiasse il soggetto a ricostruire le precedenti relazioni con familiari e amici. Tuttavia, parenti e amici dell'ex membro potrebbero provare rabbia verso di lui perché li ha rifiutati e fatti soffrire. In questa situazione, lo psicologo dovrebbe aiutare la famiglia e gli amici ad accettare e supportare l'ex adepto;

- Capacità di valutare, sviluppare e utilizzare i sistemi di supporto interni: i sistemi di supporto interni indicano pensieri e immagini mentali che le persone ricordano e utilizzano nel momento in cui devono prendere delle decisioni. Lavorando con l'ex adepto, lo psicologo dovrebbe aiutarlo a identificare i propri pensieri e immagini, valutare quanto questi siano razionali ed eventualmente operare una ristrutturazione cognitiva finalizzata a sostituire i messaggi irrazionali, che hanno accettato ciecamente quando erano membri della setta, con messaggi ragionevoli e utili per il coping;
- Capacità di ridurre il disagio emotivo e fisiologico: questo richiede l'impiego di tecniche di gestione dello stress. Gli ex membri di sette potrebbero provare ansia o mostrare risposte inadeguate a determinati stimoli, perciò lo psicologo dovrebbe insegnare loro delle efficaci tecniche per la gestione dello stress, tecniche di modifica del comportamento o tecniche cognitive, in modo da ridurre il disagio che provano;
- Capacità di pianificazione e attuazione del cambiamento: i periodi di transizione impongono inevitabilmente al soggetto la necessità di prendere decisioni. Gli ex adepti di sette, in genere, non sono capaci di prendere decisioni in maniera autonoma poiché all'interno della setta non era chiesto loro di farlo; dovevano semplicemente assecondare le richieste del leader che decideva al posto loro. Dunque, gli psicologi dovrebbero aiutare i soggetti a ri-apprendere adeguate capacità di decision making e problem solving, ad esempio incoraggiando gli ex membri a sviluppare diverse soluzioni alternative per un problema. Questo facilita il raggiungimento della consapevolezza, da parte degli adepti, che hanno diverse possibilità a disposizione¹⁹¹.

¹⁹¹ Robinson B., Bradley L.J., *Adaption to transition: implications for working with cult members*, Journal of humanistic education and development, 1998, Vol. 36.

Alcuni psicoterapeuti ritengono che anche la psicoterapia di gruppo possa essere molto utile ed efficace per gli ex adepti di culti distruttivi e raccomandano che un terapeuta che lavora con ex membri di sette dovrebbe affidarsi alle risorse della comunità per sviluppare una conoscenza del gruppo in questione¹⁹².

Levine¹⁹³ sostiene che nella maggior parte dei casi sono i genitori dell'adepto a rivolgersi agli psichiatri prima della conversione del figlio o durante il periodo di totale impegno nel culto oppure quando il soggetto sta cominciando a pensare di abbandonare la setta o, ancora, dopo che ha abbandonato la setta.

Generalmente, è raro che i genitori chiamino lo psichiatra prima della conversione del figlio, in quanto all'inizio tendono a sottovalutare il problema, convinti che si tratti di una situazione temporanea, oppure cercano di dissuadere il figlio ad allontanarsi dal gruppo tramite altri mezzi come discussioni, richieste e ultimatum. Tuttavia, queste proibizioni da parte dei genitori non fanno altro che aggiungersi al mistero ed eccitazione del culto ed attrarre il figlio ancora di più. In questo caso, sarebbe utile un esame dello stato mentale del soggetto: potrebbe essere presente, ad esempio, uno scompenso psicotico, che renderebbe necessario il ricovero; altre diagnosi potrebbero essere utili ad orientare il lavoro del clinico.

Molto più frequente è il caso di genitori che si rivolgono allo psichiatra quando il figlio è già fortemente impegnato nel culto. In questa situazione il lavoro del clinico dovrebbe limitarsi a fornire supporto ai genitori in un momento di profonda crisi, in cui sono preoccupati per l'allontanamento del proprio figlio, provano un senso di colpa, rabbia e confusione, si sentono impotenti. Inoltre, dovrebbe fornire una serie di informazioni di cui i genitori hanno fortemente bisogno in questo momento, come ad esempio informazioni sull'esperienza di altri adepti di questa setta specifica, sui possibili esiti, sul tipo di aspettative che possono avere. Convincere il figlio ad incontrare lo psichiatra, in questo momento, è molto difficile. Tuttavia, se dovesse accettare, ad esempio per non far soffrire i suoi genitori o per evitare la deprogrammazione, lo psichiatra dovrà aspettarsi alcune possibili reazioni nei suoi confronti, quali ostilità aperta, tolleranza confusa (sembra che il soggetto stia ascoltando ma in realtà sta fingendo) o proselitismo (il soggetto sembra fin troppo entusiasta di incontrare lo psichiatra, ma in realtà l'incontro rappresenta per lui solo l'ennesima occasione per convertire e vendere libri). Nei rarissimi casi in cui il soggetto dovesse mostrare una apertura verso lo psichiatra, quest'ultimo

¹⁹² Schwartz L.L., Kaslow F.W., *Religious cults, the individual and the family*, Journal of Marital and Family Therapy, 1979, pp. 15-26.

¹⁹³ Levine S.V., *Symposium – Psychiatry and Cults. Role of Psychiatry in the Phenomenon of Cults*, The Canadian Journal of Psychiatry, Vol. 24, 1979, pp. 593-603.

potrebbe fungere da tramite della comunicazione figlio-genitori, oppure potrebbe cominciare ad insinuare il dubbio nel soggetto.

Il momento in cui l'adepto comincia ad avere dei dubbi circa la sua appartenenza, diventa consapevole di incoerenze e inganni, è accompagnato da una grande confusione. Se si dovesse confidare con i suoi genitori, questi potrebbero decidere di rivolgersi allo psichiatra, il cui obiettivo principale, in questa situazione, è quello di entrare in contatto con le paure e ansia del soggetto e discutere con lui circa gli inganni e le contraddizioni all'interno della setta. Anche il coinvolgimento di amici e familiari è auspicabile in questa situazione.

Infine, i genitori potrebbero chiedere l'aiuto dello psichiatra una volta che il figlio ha abbandonato la setta perché quest'ultimo mostra una serie di difficoltà: non riesce a ricostruire i legami che aveva spezzato, è insicuro circa il suo futuro, ha difficoltà nel ritornare a svolgere attività precedenti il suo ingresso nel culto, può provare vergogna, senso di colpa e paura di vendette da parte dei membri del gruppo che ha tradito, mostra bassa autostima e umore depresso. In queste situazioni, la psicoterapia svolge un ruolo fondamentale.

3.9 Ruolo della prevenzione

L'appartenenza a una setta distruttiva può causare una serie di danni agli adepti, che possono essere di natura psicologica, fisica, affettiva, economica e sociale. In questo contesto, risulta chiara l'importanza della prevenzione.

Il miglior strumento per la prevenzione è l'informazione, il cui obiettivo deve essere quello di rendere le persone consapevoli del pericolo rappresentato dalle sette e dei danni che queste possono causare. Già l'Unione Europea, nel Rapporto del 1992 sulle sette e nuovi movimenti religiosi, ha sottolineato l'importanza del «fornire al pubblico, e in particolare agli adolescenti, la massima informazione su natura, attività e scopi delle sette»¹⁹⁴.

L'informazione deve riguardare non tanto le dottrine delle sette, quanto le tecniche di controllo mentale utilizzate al loro interno, in modo che le persone riescano immediatamente a riconoscerle, e gli indicatori precoci dell'avvicinamento a un culto al fine di facilitare il loro riconoscimento nei figli da parte dei genitori. Tra questi ricordiamo un cambiamento improvviso e profondo della personalità, dello stile di vita, di interessi e del linguaggio, un rifiuto di qualsiasi tipo di dialogo con i genitori, rabbia e ostilità, interruzione dei rapporti con

¹⁹⁴ Hunt J., *Rapporto 1992 del Consiglio d'Europa su Sette e Nuovi Movimenti Religiosi*, Cultic Studies Journal. Psychological Manipulation and Society, Vol. 9, No. 1, 1992, <http://xenu.comit.net/txt/europa8.htm>

gli amici frequentati fino a quel momento, impiego eccessivo del tempo nelle attività del gruppo e idealizzazione del gruppo o del leader. È importante anche diffondere informazioni circa le caratteristiche principali dei reclutatori delle sette distruttive, in modo da renderli facilmente riconoscibili: presentazione dell'ideologia del gruppo come verità assoluta, concezione dicotomica del mondo (il mondo è cattivo, il buono è nel gruppo), adesione cieca e assoluta alla dottrina, istigazione a un cambiamento radicale, denigrazione della propria vita passata e glorificazione della nuova vita, sono alcune di queste caratteristiche.

La scuola potrebbe essere un ottimo punto di partenza, ma bisogna, in primo luogo, formare i docenti sul tema e poi fare attenzione a strutturare adeguatamente i corsi informativi rivolti agli adolescenti al fine di evitare l'effetto "boomerang", cioè di suscitare la loro curiosità verso le sette. Sarebbe auspicabile che anche i mass media proponessero trasmissioni con lo scopo di informare i cittadini circa i pericoli del fenomeno settario e l'apertura di centri di sostegno ed informazione per i cittadini con personale qualificato ed esperienza sul campo¹⁹⁵.

È auspicabile che gli ordini professionali di medici e psicologi forniscano informazioni rispetto «alle prestazioni che possono essere erogate solo da chi è in possesso dei titoli adeguati e ai requisiti che un professionista deve avere nel momento in cui si appresta ad agire sulla psiche di una persona»¹⁹⁶.

A proposito dell'importanza dell'informazione preventiva, Re scrive: «Di fatto, una corretta informazione permette di individuare i meccanismi che ci condizionano, e se non ci libera completamente dal condizionamento ci permette però di osservare come questo avvenga e solo questo fatto riduce notevolmente l'influenza che subiamo, aumentando il livello di controllo sulle nostre vite»¹⁹⁷.

Dal momento che i culti promettono ai giovani di soddisfare molti dei loro bisogni personali, di compensare i fallimenti della società e di farli sentire meno soli, un'altra strategia efficace per prevenire l'affiliazione al culto è quella di sostenere e supportare gli adolescenti nel loro percorso di crescita, sia all'interno della famiglia che nella società in generale.

Infine, come già visto nel Capitolo I, individui che sperimentano transizioni nella loro vita sono più vulnerabili al reclutamento nelle sette. Alla luce di questo, aiutare i soggetti a sviluppare le capacità e le risorse per affrontare i cambiamenti della vita, può essere necessario

¹⁹⁵ *Nuovi culti e sette nella società. Prevenire, informare, assistere*, Primo Convegno Internazionale di studi, Roma, 2010.

¹⁹⁶ Tizzani E., Giannini A.M., *La manipolazione mentale nei gruppi distruttivi*, Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, Vol. V, N.2, 2011, pp. 67-84

¹⁹⁷ Re S., *Mindfucking. Dai manuali segreti della CIA al marketing, le tecniche di condizionamento mentale*, Uno Editori, 2020, p. 505.

non solo nel caso di ex adepti che devono riadattarsi alla vita nella comunità tradizionale, ma anche per prevenire e resistere al reclutamento nei culti. In questo secondo caso, gli interventi preventivi dovrebbero incoraggiare le persone a considerare le transizioni come opportunità di crescita piuttosto che eventi negativi della vita e favorire lo sviluppo di sistemi di supporto interni ed esterni, come il sostegno da parte di familiari e amici.

Capitolo IV

Aspetti criminologici delle sette e la questione del vuoto normativo

In questo capitolo l'attenzione verrà focalizzata sui reati che possono essere commessi sia dai membri di sette distruttive sotto l'influenza di condizionamenti da parte leader del gruppo, sia dal capo stesso. Inoltre, verrà affrontata la questione controversa del vuoto normativo in Italia e le proposte di legge per reintrodurre il reato di plagio.

4.1 Aspetti criminologici legati ai culti distruttivi

Sono state condotte numerose indagini in Italia e nel resto del mondo industrializzato che hanno evidenziato un aumento del numero di sette. Questo assume una grande importanza in ambito criminologico qualora alcuni crimini si verificano all'interno di questi gruppi. Infatti, forme più o meno sottili di condizionamento psicologico e tecniche suggestive, impiegate dai leader di sette distruttive, sembrano essere anche alla base di una serie di reati che avvengono all'interno delle sette, determinando una modifica della percezione della gravità di queste azioni criminali da parte degli adepti, siano essi autori o vittime.

Marco Strano¹⁹⁸, psicologo e criminologo, individua due categorie di crimini legati alle sette distruttive: i crimini commessi dal leader ai danni degli adepti e quelli commessi dai membri ai danni di altri seguaci o di persone che non fanno parte della setta.

Per quanto riguarda i crimini commessi dai leader ai danni dei seguaci, dietro la volontà di esercitare un controllo mentale sugli adepti, spesso si nascondono altri interessi da parte del leader, i quali, in alcuni casi, possono sconfinare nell'illegalità. Tali interessi, in genere, riguardano:

- l'appropriazione di ricchezze attraverso le quote di adesione degli adepti o attraverso l'espiazione dell'intero patrimonio dei membri;
- l'appropriazione di ricchezze tramite la vendita ai seguaci di materiale bibliografico e rituale e l'organizzazione di corsi e seminari;
- la soddisfazione di desideri sessuali e perversioni;
- l'acquisizione di vantaggi provenienti dalle singole attività professionali dei membri; l'acquisizione di informazioni sensibili in campo industriale, finanziario/mobiliare e

¹⁹⁸ Strano M., *Manuale di Criminologia Clinica*, SEE Firenze, 2003.

politico/istituzionale, dai seguaci che ricoprono incarichi professionali e istituzionali elevati, che poi potranno essere utilizzate in un secondo momento dal leader per ricatti, minacce, speculazioni, ecc.

Strano stila un elenco dei reati che possono essere commessi dai capi di culti distruttivi:

- truffe e frodi;
- minacce;
- estorsioni;
- sequestri di persona;
- sfruttamento del lavoro e della prostituzione;
- lesioni procurate nel corso di rituali;
- violenze fisiche di vario tipo;
- spaccio di stupefacenti;
- pedofilia;
- abusi sessuali;
- induzione al suicidio;
- omicidi.

A proposito, invece, dei reati che possono essere commessi dagli adepti, l'autore individua i seguenti crimini:

- reati familiari (ad esempio mancato sostentamento, abbandono, ecc.);
- violenze e lesioni ad altri membri nel corso di rituali;
- detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti;
- abusi sessuali e pedofilia;
- profanazione di cimiteri;
- maltrattamento di animali;
- furti (ad esempio ostie e altri oggetti nelle chiese);
- concorso in truffe e frodi;
- furto di informazioni;
- danneggiamenti (ad esempio di chiese o altri locali);

Infine, generalmente le diverse tipologie di sette sono coinvolte in diverse tipologie di reati caratteristici. Ad esempio, i membri di sette transnazionali sono di solito coinvolti in truffe, acquisizione di informazioni, ecc.; membri di sette sataniche sono generalmente coinvolti in violenze sessuali, pedofilia, lesioni, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti,

maltrattamento di animali, profanazione di cimiteri, omicidi ecc.; seguaci di psicose sette sono di solito coinvolti nell'esercizio abusivo della professione di medico o psicologo e truffe.

4.2 La questione del vuoto normativo in Italia

Come già detto, forme più o meno sottili di condizionamento psicologico e tecniche suggestive, impiegate dai leader di sette distruttive, sembrano essere anche alla base di una serie di reati che avvengono all'interno delle sette. Proprio il fatto che, nella maggioranza dei casi, non viene utilizzata la violenza per spingere gli adepti compiere atti illeciti rappresenta una grande difficoltà in ambito processuale. Infatti, il coinvolgimento dei membri di sette nei reati sembra apparire assolutamente spontaneo dal momento che le tecniche più utilizzate dai leader di sette per controllare i seguaci e indurli a compiere azioni contrarie al proprio interesse sono di tipo psicologico. Di conseguenza, in ambito penale risulta estremamente difficile per l'accusa dimostrare che il cliente sia stato indotto al comportamento illecito, soprattutto alla luce della tendenza, nel processo penale, all'attribuzione di responsabilità e al riconoscimento del libero arbitrio, specie nei casi in cui al soggetto non sia stato riconosciuto un vizio parziale o totale di mente. A rendere ancora più delicata la questione contribuisce la mancanza di una legge che punisca l'applicazione di tecniche di condizionamento psicologico e fisiologico per finalità non etiche.

Nel diritto penale italiano, il plagio era il reato previsto dall'articolo 603 del Codice penale, il quale puniva «Chiunque sottopone una persona al proprio potere, in modo da ridurla in totale stato di soggezione, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni». Il termine "plagio" deriva dal latino *plagium* (sotterfugio), che nel diritto romano indicava la vendita di un uomo che si sapeva essere libero come schiavo oppure la sottrazione tramite persuasione o corruzione di uno schiavo altrui. A partire dalla fine del secolo XVIII, con l'abolizione della schiavitù, il reato di plagio non viene più configurato come un delitto contro la proprietà di esseri umani, ma esclusivamente come delitto contro la libertà individuale.

L'articolo 603 è stato poi dichiarato incostituzionale dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 96 del 1981 a causa della inverificabilità del "totale stato di soggezione", il quale non è misurabile e identificabile, e dell'impossibilità di accertare il reato tramite criteri logico-razionali e metodi scientifici. Infatti, la manipolazione mentale, lo stato di soggezione, sono processi interni sostanzialmente impossibili da provare e che non possono più essere ricostruiti a posteriori¹⁹⁹. A questo proposito, la Corte affermava che la formulazione dell'articolo 603

¹⁹⁹ Aveta A., *Culti abusanti: cosa accade tra i coniugi*, 2003, www.gumran2.net

prevedeva un'ipotesi «non verificabile nella sua effettuazione e nel suo risultato non essendo né individuabili né accertabili le attività che potrebbero concretamente esplicarsi per ridurre una persona in totale stato di soggezione»²⁰⁰.

Inoltre, la norma, formulata in questo modo, rischiava di essere applicata a completa discrezione dell'organo giudicante «a qualsiasi fatto che implichi dipendenza psichica di un essere umano da un altro essere umano»²⁰¹, esponendo il soggetto a rischi di abusi da parte dell'autorità giudiziaria. Difatti, la Corte ha sottolineato che situazioni di condizionamento psichico possono verificarsi in qualunque tipo di relazione, senza, però, riuscire a stabilire il limite oltre il quale il condizionamento reciproco tra soggetti supera la normalità e costituisce un reato. Nella sentenza si legge: «In applicazione dell'art. 603, qualunque normale rapporto, sia amoroso, sia di partecipazione a movimenti ideologici, sia di altra natura, se sorretto da un'aderenza "cieca e totale" di un soggetto ad un altro soggetto e se considerato socialmente deviante, potrebbe essere perseguito penalmente come plagio»²⁰². Lo scrittore Umberto Eco si è espresso sul tema, in un'intervista rilasciata alla giornalista Caterina Boschetti, e riporta degli esempi che possono essere utili per comprendere meglio questo punto: «Ma io posso essere influenzato da una donna che mi fa perdere la testa e si fa intestare metà del mio patrimonio, un giovane può essere profondamente influenzato dal suo maestro o dal suo direttore spirituale. Riterrebbe plagiati coloro che si considerano miracolati da Padre Pio?»²⁰³.

Dunque, la Corte, pur non negando l'esistenza fenomenica del plagio, sosteneva come il reato di plagio, così come formulato nell'articolo 603, fosse un concetto eccessivamente indeterminato, al punto che rischiava di ledere la libertà di culto di ogni uomo. Così, a partire dal 1981 sono stati proposti diversi disegni di legge per reintrodurre il reato di plagio, ma mai nessuno ha ricevuto l'approvazione da parte del Parlamento a causa delle stesse problematiche penalistiche che la sentenza 96/1981 aveva già evidenziato nel dichiarare l'illegittimità costituzionale dell'articolo 603. Nello specifico, nel 2006, cercando di superare i dubbi di costituzionalità dell'articolo 603, la senatrice Alberti Casellati ha presentato un disegno di legge sul reato di manipolazione mentale. Il testo del disegno specifica le modalità di condotta: «Art. 613-bis. (Manipolazione mentale) – Chiunque, con violenza, minacce, mezzi chimici, interventi chirurgici o pratiche psicagogiche di condizionamento della personalità pone taluno in uno stato di soggezione tale da escludere la capacità di giudizio e la capacità di sottrarsi alle

²⁰⁰ Corte costituzionale, sentenza n. 96, 8 giugno 1981.

²⁰¹ Ibidem.

²⁰² Ibidem.

²⁰³ Boschetti C., *Il libro nero delle sette in Italia. Testimonianze e documenti shock sul volto oscuro della religione*, Newton Compton Editori, 2007, p. 90.

imposizioni altrui, al fine di fargli compiere un atto o determinare un'omissione gravemente pregiudizievoli, è punito con la reclusione da quattro a otto anni.

Se il fatto è commesso nell'abito di un gruppo che promuove attività che abbiano per scopo o per effetto di creare o sfruttare la dipendenza psicologica o fisica delle persone che vi partecipano, le pene di cui al primo comma sono aumentate di un terzo»²⁰⁴.

Nel 2008, la Commissione Giustizia del Senato ha approvato un disegno di legge, di iniziativa del senatore Meduri, per inserire dopo l'articolo 613 del Codice penale, il seguente articolo 613-bis sul reato di manipolazione mentale, tuttavia, da allora l'iter di legge è rimasto bloccato: «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque mediante tecniche di condizionamento della personalità o di suggestione continuativa tale da escludere o da limitare grandemente la libertà di autodeterminazione è punito con la reclusione da due a sei anni.

Se il fatto è commesso nell'ambito di un gruppo che promuove o pratica attività finalizzate a creare o sfruttare la dipendenza psicologica o fisica delle persone che vi partecipano, ovvero se il colpevole ha agito al fine di commettere un reato, le pene di cui al primo comma sono aumentate da un terzo alla metà»²⁰⁵.

Le posizioni circa la possibilità di reintrodurre il reato di plagio sono contrastanti: da un lato c'è chi ritiene che la sentenza 96/1981 abbia creato un pericoloso vuoto normativo ed è a favore di una nuova legge che colmi questo vuoto e tuteli coloro che affermano di essere stati controllati e danneggiati da leader di sette; dall'altro lato c'è chi sostiene che le difficoltà di formulazione della legge non possano essere in alcun modo superate, che «non si possa dimostrare che l'adesione, la partecipazione e la permanenza in un culto, in sé e per sé, possano arrecare danni»²⁰⁶ e che le norme penali già esistenti siano in grado di tutelare il cittadino da tutte le ipotesi di manipolazione mentale. Infatti possono essere utilizzate le leggi contro le telefonate moleste e il disturbo della quiete pubblica e privata, contro il traffico di droga, contro l'esercizio abusivo della professione medica, contro la truffa, contro la circonvenzione di incapaci, l'abbandono dei minori, della famiglia, l'intralcio all'esercizio della patria potestà o messa in pericolo del minore, contro il sequestro di persona, l'aggressione, la tortura, l'omissione di soccorso, l'omicidio, lo stupro, contro l'induzione alla prostituzione, contro la corruzione di minori e la loro eventuale mancata istruzione obbligatoria²⁰⁷.

²⁰⁴ www.senato.it

²⁰⁵ De Luca R., Macrì C., Zoli B., *Anatomia del crimine in Italia. Manuale di criminologia*, Giuffrè Editore, 2013, p. 829.

²⁰⁶ West L. J., *A Psychiatric overview of cult-related phenomena*, Journal of the American Academy of Psychoanalysis, 1993, pp. 1-19.

²⁰⁷ Radoani S., Tinelli L., *Ossessioni pericolose*, www.asaap.org, 2006.

In particolare, Massimo Introvigne, direttore del CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni) e Rappresentante dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), ha più volte ribadito la sua preoccupazione e perplessità verso disegni di legge che nascono dalla volontà di fronteggiare i reati commessi dalle sette, ma che rischiano di diventare pericolose per la libertà religiosa.

Introvigne non nega che nel mondo delle sette vengano commessi abusi e crimini, ma ritiene che in questi casi siamo in presenza di reati già previsti e puniti dal Codice penale, come omicidi, violenze, truffe, circonvenzione, arrivando a sostenere che sarebbe addirittura più difficile condannare il leader di una setta con un'imputazione vaga di manipolazione psicologica che non per reati concreti come omicidi e truffe. A sostegno della sua posizione porta anche l'esempio della Germania e della Svizzera dove non è presente una legge contro la manipolazione mentale, ma c'è un numero più elevato di condanne di santoni e maghi colpevoli di reati, rispetto a Paesi come la Francia e la Spagna in cui sono state introdotte leggi contro la manipolazione mentale ma le condanne sono piuttosto rare. Anche Umberto Eco afferma: «Bisognerebbe provare che ci ha ceduto non era in grado d'intendere e di volere, ma allora esiste già il reato di circonvenzione di incapace; oppure che il plagiatore non ha agito solo attraverso persuasioni verbali ma con mezzi di coercizione fisica, come l'uso di droghe, impedimenti corporali, eccetera, ma esistono nel Codice altri articoli che contemplano questi tipi di violenza»²⁰⁸.

A proposito della libertà religiosa, Introvigne sottolinea come il termine "setta" abbia nell'immaginario collettivo un'accezione negativa; in altre parole, la maggior parte delle persone utilizza il termine "setta" per indicare un gruppo che «diffonde idee e pratiche talmente assurde che soltanto tramite la manipolazione mentale qualcuno può davvero essere convinto all'adesione. Qui scatta il pericolo per la libertà religiosa, perché quali idee siano "assurde" può essere diversamente valutato a seconda dei pregiudizi ideologici di chi giudica. Secondo uno dei vari disegni di legge proposti, attraverso le tecniche di manipolazione mentale sarebbe possibile porre qualcuno in uno stato di "soggezione continuativa", la prova di questo stato dovrebbe risiedere nel comportamento pregiudizievole a sé stessa della persona soggiogata. Ma chi giudica questi comportamenti? Per un laicista, l'atto della suora dell'ordine della Beata Madre Teresa di Calcutta che rischia la vita per assistere un malato contagioso terminale in India, che morirà comunque, è assurdo e prova che la suora è in stato di "soggezione continuativa" al suo ordine. E infatti non è mancata una letteratura che a suo

²⁰⁸ Boschetti C., *Il libro nero delle sette in Italia. Testimonianze e documenti shock sul volto oscuro della religione*, Newton Compton Editori, 2007, p. 90.

tempo ha accusato Madre Teresa di praticare il lavaggio del cervello. [...] Chi vuole introdurre il reato di manipolazione mentale vuole colpire chi induce i suoi seguaci a credere a dottrine che i promotori della legge considerano tanto assurde da poter essere abbracciate solo a causa di un lavaggio del cervello. A queste dottrine i seguaci doneranno importanti somme di denaro, gran parte del loro tempo o magari tutta la loro vita. [...] Il problema è come decidere quali di queste scelte sono “assurde”, quindi spiegabili solo con il lavaggio del cervello, e quali invece “normali”. [...] Vogliamo veramente trasformare i giudici in teologi e fare loro decidere quali dottrine sono “assurde” e quali “normali”? In conclusione, io non penso che la sentenza della Corte costituzionale del 1981, abolendo il reato di plagio, abbia creato un vuoto legislativo che durerebbe da trent’anni. La sentenza non ha criticato quella legislazione sul plagio invitando il Parlamento ad approvarne un’altra, ma ha sostenuto che il “plagio”, così come veniva inteso allora ed è inteso oggi dai sostenitori di certi disegni di legge, è un reato immaginario, un escamotage per proscrivere idee impopolari o sgradite. Non potendo per ovvie ragioni costituzionali attaccare le idee, si afferma che certe idee sono così strane che possono raccogliere aderenti solo grazie al “plagio”, alla “manipolazione mentale” al “lavaggio del cervello”, e si dice che sono queste tecniche, non le idee, che si vogliono incriminare. La Corte costituzionale aveva bene inteso nel 1981 che si trattava, appunto, di un modo di incriminare le idee»²⁰⁹.

Oltre ai problemi già messi in luce da Introvigne, un ulteriore ostacolo all’introduzione del reato di plagio è costituito dalla difficoltà di produrre delle prove al processo: in primo luogo vi è il problema dell’attendibilità dei testimoni. Zappalà sottolinea come molti testimoni ascoltati dall’accusa in un caso di una santona, alternassero momenti di lucidità, in cui raccontavano in maniera credibile quanto accaduto, a momenti di stati deliranti, con visioni e fantasie²¹⁰. Inoltre, dal momento che il soggetto è stato vittima di tecniche di manipolazione, potrebbe avere difficoltà nel percepirsi come parte lesa, potrebbe negare di essere stato oggetto di tecniche di controllo mentale e sostenere di aver agito in libertà, proprio perché, se si è verificato davvero il plagio, la percezione della realtà è distorta. Tutto questo rende molto difficile dimostrare la lesione all’integrità psichica, proprio perché questa può essere percepita solo dalla vittima, che a sua volta potrebbe non essere del tutto consapevole del danno subito.

²⁰⁹ *Indagine conoscitiva sul fenomeno della manipolazione mentale dei soggetti deboli, con particolare riferimento al fenomeno delle cosiddette “sette”. Audizione del dott. Massimo Introvigne, direttore del CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni) e Rappresentante dell’OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) per la lotta al razzismo, alla xenofobia e all’intolleranza e discriminazione contro i cristiani e i seguaci di altre religioni, 2011, <https://www.senato.it>*

²¹⁰ Zappalà A., *Delitti rituali*, Torino, 2004.

Ancora più difficile è dimostrare il nesso causale, cioè che la lesione all'integrità psichica sia una diretta conseguenza del condizionamento psicologico.

Al contrario di Introvigne, chi è a favore di una nuova legge per tutelare coloro che affermano di essere stati manipolati e danneggiati da leader di sette, è convinto che le leggi già esistenti nel Codice penale tutelino solo in maniera parziale la libertà dai condizionamenti altrui. Ad esempio, nel reato di circonvenzione di incapaci non viene tutelata l'integrità psichica ma il patrimonio di una persona in stato di infermità psichica, presupponendo un preesistente stato di incapacità della vittima. Al contrario, il reato di plagio presuppone un preesistente stato di capacità della vittima. Il reato di stato di incapacità procurato mediante violenza tutela la capacità di autodeterminarsi ma, a differenza del plagio, richiede che la condotta elimini temporaneamente la capacità di intendere e di volere della vittima, ma non è necessaria la presenza di un rapporto di sottomissione all'autore del reato. Infine, nel reato di violenza privata, la vittima è consapevole della costrizione della sua volontà, a differenza del plagio in cui vi è una percezione distorta della realtà²¹¹.

In conclusione, i sostenitori dell'istituzione del reato di plagio ritengono che la sentenza 96/1981 abbia creato un pericoloso vuoto normativo che deve essere necessariamente colmato.

²¹¹ FAVIS – Associazione Familiari delle Vittime delle Sette, *Le mani sulla mente*, www.favis.org

Capitolo V

Testimonianza del direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Movimenti Religiosi Alternativi della Diocesi di Bergamo

Lo scopo di questo capitolo è riassumere quanto affrontato fino ad ora in questo elaborato attraverso la testimonianza di Don Alberto Monaci, direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Movimenti Religiosi Alternativi della Diocesi di Bergamo, il quale «studia i problemi legati a proselitismo e diffusione di religiosità e spiritualità alternative, informa e fornisce supporti pastorali a fronte di realtà pseudo-religiose, magiche e sataniche, cura i rapporti con le Parrocchie e con i Movimenti o Associazioni ecclesiali per favorire un adeguato approccio a tali problematiche e coopera con le similari strutture delle diocesi lombarde nel quadro della Consulta Lombarda per la Pastorale dei Movimenti Religiosi Alternativi»²¹².

L'espressione "movimento religioso alternativo" comprende una vasta gamma di movimenti, quasi tutti comparsi a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, basati su nuovi approcci alla spiritualità o religione, che si presentano come alternativa alle religioni istituzionali ufficiali e alla cultura prevalente. La comunità scientifica in genere preferisce questa espressione ai termini "setta" o "culto", in quanto questi ultimi sono collegati a connotazioni negative²¹³.

Il mio desiderio era quello di ascoltare non solo l'esperienza di Don Alberto ma anche quella di ex membri di movimenti religiosi alternativi ai quali Don Alberto ha fornito il suo supporto. Tuttavia, non è stato possibile perché, come mi ha spiegato Don Alberto, è abbastanza raro che ex membri di culti siano disposti a raccontare la loro esperienza poiché, nella maggior parte dei casi, si tratta di un'esperienza estremamente dolorosa che cercano di lasciarsi alle spalle, sono restii a parlarne dal momento che questo non farebbe altro che riaprire delle ferite già ricucite con molta fatica.

Di seguito riporto l'intervista integrale che Don Alberto mi ha gentilmente concesso.

Di cosa si occupa e cosa sono i movimenti religiosi alternativi?

Io sono responsabile di un Ufficio diocesano della Chiesa di Bergamo che rivolge la sua attenzione ai movimenti religiosi alternativi. Uno di noi si occupa più specificamente del dialogo ecumenico, quindi del rapporto con altre confessioni cristiane non cattoliche; uno si

²¹² <https://diocesibg.it/>

²¹³ https://it.m.wikipedia.org/wiki/Nuovo_movimento_religioso

occupa del dialogo inter-religioso, cioè quelle relazioni con le grandi rivelazioni storiche, quali Islam, Buddhismo, ecc. Poi c'è un Ufficio Pastorale che è il mio, che si occupa di una grande zona grigia, dentro cui si colloca tutto ciò che non rientra in questi mondi già citati: a partire da esperienze di quello che noi chiamiamo cattolicesimo di frangia, cioè gruppi cristiani cattolici che però si riuniscono attorno a presunti veggenti, rivelazioni private, presunti carismatici, e quindi sono un po' fuori dall'orbita delle comunità cristiane intese in senso tradizionale, fino ai Testimoni di Geova, Scientology, ecc.

La definizione di “movimenti religiosi alternativi” è problematica, nel senso che una volta si chiamavano “nuovi movimenti religiosi”, però sappiamo che i Testimoni di Geova, ad esempio, non sono certamente “nuovi” quanto a storia e non sono collocabili all'interno di nessuna confessione cristiana. Noi preferiamo l'espressione “movimenti religiosi alternativi” perché ha una connotazione più neutrale rispetto alla definizione di setta che è molto problematica e va usata con molta cautela e attenzione. Dunque, quando si parla di movimenti religiosi alternativi si parla, di fatto, di tutti quei gruppi che non si riconoscono e non sono riconosciuti dentro il perimetro né della Chiesa cattolica, né delle chiese cristiane, né delle religioni tradizionali.

Il nostro lavoro consiste essenzialmente nell'ascolto di quello che si muove sul territorio, quindi nel dialogo con i parroci e con le persone che vivono sul territorio. In alcune situazioni consiste nel raccogliere elementi per un discernimento soprattutto di gruppi che chiedono ospitalità alle parrocchie o alle strutture cristiane, al fine di capire che proposte fanno e di chi si tratta. E infine, consiste nell'ascolto soprattutto di parenti di persone che vivono questo tipo di esperienze o di persone che le hanno vissute e stanno uscendo o, più raramente, di persone che chiedono un confronto in una fase di avvicinamento a queste realtà.

Lei ha appena detto che si occupa anche dell'ascolto di persone che si trovano in una fase di avvicinamento a questi gruppi e di persone che provano ad uscirne. Ha notato se vi sono delle caratteristiche comuni in questi soggetti?

Devo dire che a differenza di quanto anche io pensassi, non è così facile fare una sorta di identikit che accomuni queste persone. A me è capitato di incontrare anche persone con un livello culturale elevato. C'è il luogo comune che in esperienze del genere entrino persone poco scolarizzate ma, in realtà, io ho incontrato anche persone laureate o, dal punto di vista professionale, con posizioni di tutto rispetto. Quindi dal punto di vista culturale, non ci sono delle caratteristiche che accomunano queste persone o meglio, nella mia esperienza, non ho rilevato che la bassa scolarizzazione sia una componente di rischio maggiore o di maggiore predisposizione.

Per quanto riguarda l'età, ho incontrato parecchi giovani, soprattutto per una dimensione di curiosità. Nei mondi di tutte le religioni orientali o nei mondi della meditazione trascendentale la componente giovanile mi pare sia molto affascinata; invece, nei gruppi incentrati su apparizioni o gruppi carismatici, il fattore età non mi pare così rilevante.

Un elemento comune è quello della paura, cioè chi esce da questo genere di esperienze, normalmente è abbastanza impaurito per le conseguenze, anche spirituali, che l'appartenenza a questi gruppi potrebbe continuare a portare con sé. La paura è anche la ragione per la quale quando ho chiesto se ci fosse qualcuno disponibile a questo incontro con lei nessuno ha accettato: quando si riesce ad uscirne non se ne vuole più neanche parlare oppure può essere presente proprio una paura di ripercussioni, ma anche il timore di essere stigmatizzati, di non essere creduti rispetto alle esperienze vissute perché alcune di queste sembrano anche un po' inverosimili.

L'ultima cosa è un progressivo ingaggio, cioè sono sempre esperienze in cui si entra prima con agganci o su domande esistenziali o su percorsi apparentemente legati unicamente a un benessere psicofisico che, tuttavia, poco alla volta portano a un ingresso sempre più totalizzante in queste realtà le quali, spesso, hanno come esito quello di rompere legami affettivi con la famiglia di origine, coniugali o amicali. Per questo, generalmente, capita che siano proprio parenti o amici che vengono a condividere la loro preoccupazione o la richiesta di quali possibili strade ci siano. Tuttavia, quando una persona è già con una decisione ferma dentro questo tipo di realtà, l'aiuto che si può dare è quello di accompagnare, sostenere i parenti ma difficilmente si aprono spazi di revisione, se non quando dall'interno la persona comincia a vedere elementi di crisi o aspetti che cominciano a insospettire, e allora c'è da sperare che la persona abbia comunque mantenuto alle spalle alcune relazioni che possono esserle d'aiuto. Per questo quello che consiglio sempre ai parenti è di non rompere mai in modo definitivo il legame, di non assumere posizioni troppo drastiche, proprio perché qualora queste persone dovessero ricredersi possano trovare comunque dei legami che li sostengano. Infatti, dentro al gruppo si crea un legame fortissimo e se fuori la persona non ha più legami, questo può scoraggiarla ad abbandonare il gruppo.

Ha notato delle situazioni di solitudine o difficoltà psicologiche in questi soggetti, prima del loro ingresso in tali gruppi, che possano fungere da fattori di rischio?

Io incontro queste persone soprattutto in fase di uscita o di ricostruzione di un cammino di fede dopo queste esperienze, per cui è difficile capire quanto queste fragilità psicologiche fossero già presenti prima dell'ingresso in questi gruppi e abbiano facilitato questo cammino o quanto siano l'esito dell'appartenenza a queste realtà. Faccio un po' fatica a rispondere alla

domanda sul tema della fragilità psicologica perché mi viene anche da chiedere chi non sia fragile oggi. Io credo che nell'attuale contesto che stiamo vivendo, dopo due anni di pandemia e una situazione di guerra e di conflitto nucleare, alcune delle domande classiche con cui i Testimoni di Geova, per esempio, iniziano sempre i loro dialoghi o i loro ingaggi siano molto frequenti in ognuno di noi. C'è un senso di inquietudine, di malessere che porta a cercare delle risposte e, spesso, questi gruppi sembrano fornire tali risposte, almeno apparentemente, e dunque ci si affida.

Quello che ho notato io è che a volte possono essere presenti situazioni di fragilità affettiva, lavorativa, insoddisfazione rispetto alla conduzione ordinaria della propria vita e, almeno inizialmente, l'ingresso in queste esperienze sembra dare una nuova motivazione, un nuovo slancio.

Invece, a proposito dei capi di questi movimenti religiosi alternativi, ha notato delle caratteristiche comuni?

Sì, ci sono delle caratteristiche in comune. Quando ho incontrato uno di questi capi, banalmente, su un colloquio di 50 minuti, tre quarti d'ora ha parlato lui, mostrava un senso del suo io molto elevato e un narcisismo evidente.

Credo che il tema dell'esercizio del potere sia uno dei temi centrali, sia che questo assuma l'aspetto del potere economico, e quindi di un guadagno economico, sia che assuma i risvolti di un potere sulla vita delle persone e sul sentirsi indispensabili per la vita delle persone, le quali poi si rivolgono al leader per le scelte di vita, per le decisioni, per qualsiasi cosa. A volte sono presenti anche scopi in ambito sessuale. Il tema del potere tira dentro tutto e quando una persona instaura un rapporto di dipendenza poi è possibile tutto, anche perché la persona progressivamente abbassa le sue difese e tutto è letto sempre con una mistificazione delle ragioni: "il carismatico sa", c'è sempre una ragione che non si conosce e che si capirà dopo.

Quando ho cominciato a leggere qualcosa, alcune narrazioni mi sembravano un po' da film. Poi mi sono accorto che invece la realtà a volte supera l'immaginazione. La cosa che mi colpisce molto, e forse questo può legarsi alla domanda di prima sulla fragilità psicologica, è la mancanza di una custodia del proprio nucleo intimo, cioè a volte queste persone perdono il senso del limite oltre cui nessuno potrebbe essere autorizzato ad accedere, in queste relazioni tale confine si sposta sempre più in là fin quando la persona, di fatto, diventa un oggetto nelle mani del leader.

Chiaramente questi leader incrociano dei bisogni, ad esempio nel caso dei giovani, questi incontrano una persona che dice loro cosa devono fare, qual è la scelta di vita che devono

intraprendere, li sollevano dalle responsabilità. C'è, da un lato, un annullamento delle facoltà razionali, dall'altro un sacrario della coscienza che viene progressivamente aperto, anche perché queste persone spesso confidano tutto della loro vita, i loro problemi, le loro fragilità. Di conseguenza, il leader ha in mano una conoscenza profonda della persona.

Una delle cose che più mi ha colpito è stato il racconto di una giovane ragazza, la quale mi ha confidato che una delle cose che faceva per mantenere la lucidità, era parlare la sera da sola davanti allo specchio per provare a mantenere una zona di contatto con la realtà. Questo dà un po' l'idea del tipo di contesti dentro cui queste persone si trovano.

Quali sono le tecniche di reclutamento che, nella sua esperienza, ha avuto modo di osservare? Quali sono le strategie che più frequentemente questi gruppi utilizzano per attirare le persone?

Una delle strategie che più spesso utilizzano consiste nel proporre corsi per raggiungere il benessere psicofisico, corsi di meditazione per ottenere maggiore tranquillità, dove lo scivolamento dalla tecnica alla filosofia che quelle tecniche veicolano è rapidissimo. Faccio l'esempio dello yoga: qualcuno dice che nella misura in cui rimane una tecnica di rilassamento, non costituisce una minaccia. Il problema è, però, sempre mantenere la lucidità per distinguere le tecniche dalla filosofia che sta dietro queste tecniche. Se si comincia a parlare di energie, di reincarnazione, non stiamo più parlando solo di una tecnica, stiamo parlando di una filosofia, di una concezione della vita spirituale. Questo, in un mondo così frenetico, caratterizzato dall'ansia, è sicuramente un aggancio. Non sto dicendo che tutte queste pratiche poi portino ad esperienze negative, però certamente queste sono possibilità.

Un'altra strategia consiste nel promettere la guarigione sia fisica che spirituale, soprattutto nel caso di gruppi più di stampo cristiano, cattolico o anche in tutto il mondo delle sette pentecostali che da noi sono arrivate soprattutto veicolate dalla presenza di stranieri. Ad esempio, in diocesi abbiamo diversi gruppi pentecostali, africani, latino-americani ecc., dove c'è un pastore che si auto-investe del ruolo di pastore e poi raduna la sua chiesa.

Spesso anche il passaparola, cioè persone che sono incoraggiate ad invitare amici o, in alcuni casi, vengono quasi ricattate: "Questo corso costerebbe 400 euro ma se porti due persone che cominciano il primo livello, allora costa 300".

Inoltre, mi è capitato frequentemente di ascoltare persone che riferivano di aver incontrato il capo di questi gruppi, il quale conosceva dettagli della loro vita che non avrebbe potuto conoscere, attribuendo al leader dei presunti poteri. In realtà, parlando con queste persone, mi sono reso conto che i leader semplicemente riferivano cose molto ovvie o generiche che

appartengono alla vita della maggioranza dei soggetti. Quando chiedevo cosa il leader avesse realmente detto, in pochissimi casi mi è sembrato di avere dei racconti puntuali di realtà oggettive che il leader non avrebbe potuto conoscere in qualche altro modo.

Abbiamo appena parlato di come questi gruppi attirano le persone, ma come le mantengono al loro interno?

Certamente una prima modalità che utilizzano per trattenere le persone al loro interno è il dualismo, cioè una idealizzazione dell'esperienza all'interno e una demonizzazione di tutto ciò che sta all'esterno. Ad esempio, si dice alla persona che solo nel gruppo troverà la salvezza, il gruppo diventa la comunità eletta, perfetta e quindi anche perseguitata da chi non ne fa parte.

A una persona che ho incontrato è stato detto che fuori dal mondo avrebbe trovato solo la dannazione.

Inoltre, questi gruppi, addirittura, tendono a fare un lavoro di prevenzione, dicono che ad esempio la Chiesa arriverà a scomunicarli, per cui qualora la Chiesa dovesse effettivamente intervenire, c'è già una lettura che il leader ha preparato per spiegare quello che si sta verificando.

Altro punto importante è che il nuovo arrivato viene sempre circondato di attenzioni, "coccolato" dal gruppo, perciò pensa di aver trovato il gruppo ideale, dove si sente accettato, accolto, ben voluto e compreso che diventa la sua nuova famiglia. E questo è anche uno degli obiettivi di questi gruppi. Questa prima fase, che potremmo definire "luna di miele", spesso serve poi da aggancio per portare il soggetto dentro dinamiche che non sono più quelle del love bombing. Da un certo punto di vista, è chiaro che il love bombing è caratteristico di ogni gruppo: qualsiasi gruppo, quando arriva una nuova persona, cerca di farla sentire accolta. Il problema è che in queste realtà questa cosa è funzionale, ha un secondo scopo e questo poi diventa il modo con cui le persone cominciano a consegnare la loro vita in mano a questi gruppi.

Una persona una volta mi ha detto di essere riuscita a lasciare il gruppo probabilmente perché ha fatto salire sulla macchina della sua vita tale realtà ma le chiavi non le ha mai consegnate davvero.

Un'ulteriore strategia che mi viene in mente consiste nell'utilizzo un po' terroristico del tema del maligno, cioè quando un soggetto comincia a sollevare dubbi o critiche gli si dice che è il diavolo che lo sta tentando e deve resistervi. Anche il senso di colpa funziona molto bene, soprattutto nei confronti del leader: "Con tutto il bene che ti ho fatto, con tutta la gratitudine che mi devi portare, non vorrai farmi questo torto, non vorrai diventare un cattivo esempio".

In alcuni gruppi c'erano persino dei "distintivi" che segnavano i diversi livelli di radicalità e di appartenenza sempre più intensa al gruppo, per cui il sentirsi pubblicamente retrocessi o privati della benedizione del leader, poteva associarsi a un senso di colpa. Spesso non viene neanche fornita una motivazione alla persona, e questo la lascia in uno stato di confusione.

Un'altra cosa è che nel gruppo nessuno può parlare con nessuno perché tutto viene sempre riferito al leader, quindi le persone vivono dei legami forti nel gruppo ma allo stesso tempo anche non liberi. Questo è il motivo per cui spesso i membri di questi gruppi si muovono in gruppo, in modo che ci sia sempre una forma di controllo.

Le è mai capitato di incontrare persone che, una volta uscite da questi gruppi, le hanno riferito di reati commessi o subiti al loro interno?

L'acquisizione dei beni dei membri da parte del leader è molto frequente, ma il problema è che è ben mascherata. È difficile dimostrare un reato in questo tipo di situazioni: si tratta di persone maggiorenni a cui non è stato apertamente estorto del denaro, ma ad esempio si tratta di donazioni. Riuscire a dimostrare il legame tra la richiesta del leader o le pressioni del gruppo e delle donazioni economiche è molto difficile. Questo è il motivo per cui spesso le persone che riescono a uscire da questi gruppi, non vogliono parlarne perché temono di non essere credute e, di conseguenza, non denunciano. Denunciare, infatti, significherebbe riaprire una ferita per avviare un percorso dall'esito incerto, per cui, di solito, la persona preferisce chiudere con questa parte del suo passato. Non mi è mai capitato, infatti, di incontrare persone che hanno deciso di intraprendere un percorso di denuncia a livello civile o penale. Solo in un caso di un leader che vantava rivelazioni da parte della Madonna sulla fine del mondo e aveva radunato attorno a sé un gruppo di persone a cui aveva chiesto di fare scorte alimentari a lunga conservazione in vista della data del fine del mondo, ho incontrato il marito di uno di questi seguaci, il quale mi ha riferito che la moglie aveva speso in due mesi ottomila euro in generi alimentari.

Sul versante sessuale, nessuno mi ha mai apertamente riferito di veri e propri abusi però raccontavano comportamenti al limite. Poi, onestamente, qualora dovessi avere il dubbio non approfondisco ma rimando a dei percorsi accompagnati da professionisti, nel senso che non apro delle ferite che non riuscirei a gestire. Se ritengo che ci siano persone che avrebbero bisogno di un accompagnamento più approfondito dal punto di vista psicologico perché mi pare che questa esperienza abbia lasciato delle tracce profonde nella vita della persona, consiglio anche un percorso di questo genere.

Come si può capire se si è entrati in contatto con uno di questi gruppi?

Questa è una bella domanda perché rimanda al confine che c'è tra la libertà che ciascuno di noi ha di credere in ciò che ritiene più opportuno e rispondente al suo cammino di ricerca spirituale, ed esperienze che non sono rispettose di questa libertà.

Uno degli indicatori che secondo me è molto prezioso è la capacità di rimanere dentro un confronto e un dialogo costruttivo con le persone che non condividono quella stessa esperienza, cioè uno dei segnali a mio avviso preoccupanti è rappresentato dalla mancanza di confronto, di possibilità di scambio.

Un secondo criterio è la ragionevolezza dei contenuti di fede di quella esperienza. È chiaro che, anche dal punto di vista del cristianesimo, la resurrezione non è razionalmente o scientificamente dimostrabile, però credo che dentro un percorso di studio e di approfondimento ci sia una pratica di fede che ha una sua ragionevolezza. In alcune di queste realtà, invece, si perde il contatto con qualsiasi plausibilità dei contenuti di fede che vengono forniti.

Un ulteriore indicatore è la libertà effettiva nel contribuire o meno con le proprie risorse economiche a queste realtà, il rispetto dell'integrità, della libertà e della dignità delle persone che si trovano in questi gruppi.

Spesso, tuttavia, queste cose le nota chi è fuori dal gruppo. Chi è dentro considera sempre più normale tutto il mondo che incontra, c'è proprio una percezione opposta della realtà. Questo è proprio lo scoglio che i parenti devono affrontare, cioè quello di rispettare una libertà che si determina per una scelta che noi non faremmo, che noi non consideriamo rispettosa della libertà della persona, ma che la persona fa. Non possiamo, infatti, utilizzare la stessa modalità che usano queste realtà per non permettere a una persona di entrarci. Confrontarsi con la libertà della persona, a volte, fa soffrire ma a volte è anche l'unico modo per dimostrarle il rispetto e il bene che le si vuole.

Alla luce di tutto quello che ci siamo detti finora, secondo lei cosa si può fare per contrastare, difendersi e prevenire questo fenomeno?

Bisogna aiutare le persone a coltivare una propria vita interiore e anche il senso dell'inviolabilità della propria libertà profonda. Bisogna aiutarle a custodire alcune dimensioni di sé in cui nessuno può entrare, a capire che un certo tipo di richieste non possono avere alcuna giustificazione.

Oltre a questo, che riguarda più l'educazione profonda delle persone, è necessaria anche una maggiore conoscenza degli effetti che queste realtà possono avere sulla vita delle persone. Siamo in una zona che comprendo essere difficile da capire, io stesso quando parlo di alcune

di queste realtà vengo guardato con il sospetto di essere un po' oscurantista. Tuttavia, l'ascolto di persone che hanno vissuto queste realtà permette di comprendere che non sono non solo compatibili con il cristianesimo ma non sono rispettose della libertà e della dignità delle persone, di comprendere che sono esperienze che non mantengono le promesse con cui attirano i loro membri. Per questo, una messa in circolo di testimonianze da parte di chi ha vissuto questo tipo di esperienze, può essere molto utile anche se molto difficile da realizzare.

Conclusioni

In una società ricca di disuguaglianze e problemi sociali, caratterizzata da un rapido cambiamento, bombardamento eccessivo di stimoli, futuro incerto e innumerevoli opzioni, competitività e individualismo, i gruppi offrono una via di fuga soprattutto ai giovani che, come abbiamo già visto, rappresentano la categoria di persone più vulnerabili all'ingresso in una setta. Come afferma lo psichiatra Saul Levine: «Un gruppo che arriva [...] e promette l'identificazione con il gruppo, come contraria all'individualismo, condivisione al posto della competizione, e l'ascetismo o spiritualismo invece del materialismo, può attrarre molti giovani. [...] Se questi giovani cittadini sono alienati o cercano un sistema di credenze e senso di appartenenza, e un aumento dell'autostima, e viene loro offerto tutto questo dal gruppo, allora possono diventare facili membri»²¹⁴.

Alla luce di questo, risulta necessario cercare modi per incuriosire i giovani, affascinarli, permettere loro di impiegare i propri talenti ed energia a servizio della società e della comunità, e promuovere un senso di identità e significato nella vita dei giovani.

Tuttavia, questo non deve indurci a pensare che solo i giovani possano essere più facilmente avvicinati da persuasori e manipolatori: nell'immaginario collettivo vi è la convinzione che ognuno di noi, a differenza degli "altri", deboli e fragili, non potrà mai entrare in contatto e lasciarsi ingannare a manipolare da un culto distruttivo. È fondamentale sfatare questo mito, non esiste un "identikit" preciso della vittima di sette, ognuno di noi può essere condizionato, soprattutto se sta attraversando un periodo di crisi, di difficoltà o di cambiamento: è allora che può succedere di incontrare qualcuno pronto ad offrirci una soluzione facile e immediata ai nostri problemi, ma anche solo attenzioni e amicizia. Secondo lo psicologo Marco Costa: «Il fenomeno del condizionamento è un fenomeno trasversale: la manipolazione è possibile su tutte le tipologie di persone, siano esse uomini o donne, ricchi o poveri, di bassa cultura o dotati di una formazione professionale più elevata. Tutto dipende, caso per caso, dal tipo di indottrinamento e dal contesto in cui esso viene esercitato»²¹⁵.

Qualunque promessa di felicità o salvezza i gruppi facciano, qualunque obiettivo di sviluppo del proprio potenziale propongano, qualunque risposta a qualsiasi dubbio esistenziale forniscano, nulla può e deve giustificare la riduzione in uno stato di schiavitù psicologica di

²¹⁴ Levine S.V., *Symposium – Psychiatry and Cults. Role of Psychiatry in the Phenomenon of Cults*, The Canadian Journal of Psychiatry, Vol. 24, 1979, pp. 593-603.

²¹⁵ Boschetti C., *Il libro nero delle sette in Italia. Testimonianze e documenti shock sul volto oscuro della religione*, Newton Compton Editori, 2007, p. 23.

coloro che vi aderiscono. Ma il problema delle sette non può essere risolto soltanto attraverso l'istituzione di una norma contro il plagio. Occorre incrementare la consapevolezza del problema tramite programmi di educazione sulle sette, la creazione di un clima che favorisca lo sviluppo della capacità critica, ma soprattutto la diffusione di una corretta informazione. In una società in cui un numero sempre maggiore di persone sono coinvolte in tipologie di sette sempre nuove, l'informazione costituisce l'arma più potente che abbiamo per contrastare i tentativi di controllarci e influenzarci messi in atto dai leader di sette. Come sostiene la psicologa Raffaella Di Marzio, l'informazione «non dovrebbe essere diffusa solo nei momenti in cui si verificano episodi delittuosi, ma, al contrario, costante, equilibrata e finalizzata alla prevenzione attraverso il coinvolgimento di diverse agenzie di socializzazione, del mondo giuridico e, soprattutto, della scuola»²¹⁶, e non dovrebbe riguardare solo la dottrina di un certo gruppo, ma soprattutto le tecniche di persuasione e manipolazione psicologica che utilizza. Solo in questo modo saremo in grado di riconoscerle e di difenderci.

Concludo il mio elaborato con una breve citazione di Steven Hassan, ex adepto di una setta e uno dei massimi esperti di manipolazione psicologica: *«La verità è più forte della menzogna e l'amore lo è più della paura»*.

²¹⁶ Di Marzio R., *A proposito del reato di manipolazione mentale*, fonte: www.dimarzio.it

Bibliografia

- Aasland M.S. Skogstad A., Notelaers G. Nielsen M.B., Einarsen S., *The Prevalence of Destructive Leadership Behaviour*, British Journal of Management, Vol. 21, 2010, pp. 438-452.
- Anderson C.L., *The adolescent ex-cultist: a nursing staff challenge*, Issues in Comprehensive Pediatric Nursing, 1990, pp. 231-237.
- APA – American Psychological Association, *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali, Quinta Edizione – DSM-5*, Raffaello Cortina Editore, 2014.
- APA Task Force report on Deceptive and Indirect Techniques of Persuasion and Control.
- Aronoff J., Lynn S.J., Malinoski P., *Are Cultic Environments Psychologically Harmful?*, Clinical Psychology Review, Vol. 20, No. 1, 2000, pp. 91-111.
- Ash, S.M., *Cult-induced psychopathology, Part I: Clinical picture*, Cultic Studies Journal, 1985, pp. 31-90.
- Ayrapetova A.G., *Indoctrination as a Mechanism of Psychological Manipulation in the Process of Involvement in Destructive Religious Organizations*, European Journal of Research and Reflection in Educational Sciences, Vol. 8, No. 11, 2020, pp. 17-23.
- Barresi F., *Sette religiose criminali. Dal satanismo criminale ai Culti distruttivi*, EdUP, Roma, 2000.
- Berdibayeva S., Kunanbayeva M., Mun M., Sadyrova M., Yeleussinov B., Belzhanova K., *Religious Sect. Reasons for their influence on Youth*, European Journal of Science and Theology, Vol. 13, No. 4, 2017, pp. 55-66.
- Biderman A.D., *The Image of “Brainwashing”*, Oxford University Press on behalf of the American Association for Opinion Research, 2009, pp. 547-563.
- Bini C., Santovecchi P., *Figli di un Dio tiranno*, Avverbi, 2002.
- Boschetti C., *Il libro nero delle sette in Italia. Testimonianze e documenti shock sul volto oscuro della religione*, Newton Compton Editori, 2007.
- Brammer L.M., Abrego P.J., *Intervention strategies for coping with stress*, The Counseling Psychologist, 1981, pp. 19-36.
- Chambers W.V., Langone M.D., Dole. A.A., Grice J.W., *The Group Psychological Abuse Scale: a measure of the varieties of cultic abuse*, Cultic Studies Journal, 1994, pp. 88-117.

- Cialdini R.B., Cacioppo J.T., Basset R., Miller J.A., *Low-ball procedure for producing compliance*, Journal of Personality and Social Psychology, 1978.
- Cialdini R.B., *Influence_ the New Psuchology of Modern Persuasion*, Wm. Morrow, 1984.
- Cialdini R.B., *Le armi della persuasione. Come e perché si finisce col dire di sì*, Giunti Editore, 2013.
- Cialdini R.B., Vincent J.E., Lewis S.K., Catalan J., Wheeler B., Darby B.L., *The door in the face technique*, Journal of Personality and Social Psychology, 1975.
- Clark D., Gianbalvo C., Giambalvo N., Garvey K., Langone M.D., *Exit counseling: a practical overview*, Recovery from cults: Help for victims of psychological and spiritual abuse di Langone M.D., Norton & Company, 1993, pp. 155-180.
- Clark J.G. Jr., *Cults*, JAMA, 1979, pp. 279-281.
- Collins G., *The psychology of the Cult experience*, The New York Times, 1982, p. 5.
- Conway F., Siegelman J.H., Carmichael C.W., Coggins J., *Information disease: Effects of covert induction and deprogramming*, Update: A Journal of New Religious Movements, 1986, pp. 45-57.
- Conway F., Siegelman J.H., *Information disease: Have cults created a new mental illness?*, Science Digest, 1982, pp. 86-92.
- Conway F., Siegelman J., *Snapping: America's epidemic of sudden personality change*, Philadelphia, PA: Lippincott, 1978, p.88.
- Corte costituzionale, sentenza n. 96, 8 giugno 1981.
- Curtis J.M., Curtis M.J., *Factors related to susceptibility and recruitment by cults*, Psychological Reports, 1993, pp. 451-460.
- Delgado R., *Religious totalism as slavery*, New York University Review of Law and Social Change, 1979.
- Delgado R., *Religious Totalism: Gentle and ungentle persuasion under the First Amendment*, Southern California Law Review, 1977, pp. 1-97.
- Del Re M.C., *Modellamento psichico e diritto penale: la tutela penale dell'integrità psichica*, Studi in memoria di G. Delitala, I, Milano, 1984, p. 336.
- De Luca R., Macrì C., Zoli B., *Anatomia del crimine in Italia. Manuale di criminologia*, Giuffrè Editore, 2013.
- Di Fiorini M., *La persuasione socialmente accettata, il plagio e il lavaggio del cervello*, Psichiatria e territorio, 1990.

- Escobar R., *Il silenzio dei persecutori ovvero il coraggio di Sharazàd*, Il Mulino, 2001, p. 24.
- Etemad B., *Extrication from cultism*, Current Psychiatry Ther Reviews, 1978, pp. 217-223.
- Feldmann T.B., Johnson P.W., *Cult Membership as a Source of Self-Cohesion: Forensic Implications*, The Bulletin of the American Academy of Psychiatry and the Law, Vol 23, No. 2, 1995, pp. 239-248.
- Festinger L., *Teoria della dissonanza cognitiva (1957)*, Franco Angeli, Milano, 1973.
- Freedman J.L., Fraser J.C., *Compliance without pressure: the foot in the door technique*, Journal of Personality and Social Psychology, 1966.
- Galanter M., *Charismatic Religious Sects and Psychiatry: an Overview*, American Journal of Psychiatry, 1982, pp. 1539-1548.
- Galanter M., *Unification Church ("Moonie") dropouts: Psychological readjustment after leaving a charismatic religious group*, American Journal of Psychiatry, 1983, pp. 984-989.
- Gatto Trocchi C., *Le sette in Italia*, Tascabili economici Newton & Compton, 1994.
- Glock C.Y., Stark R., *Religion and society in tension*, Sociology of Religion, Vol. 27, 1966, pp. 173-175.
- Hassan S., *Combating cult mind control*, Freedom of Mind Press, Somerville, 2015.
- Hassan S., *Mentalmente liberi. Come uscire da una setta*, Avverbi Edizioni, 1999.
- Hassan S., *Releasing The Bonds: Empowering People to Think for Themselves*, Freedom of Mind Press, Somerville, 2000.
- Hunt J., Rapporto 1992 del Consiglio d'Europa su Sette e Nuovi Movimenti Religiosi, *Cultic Studies Journal. Psychological Manipulation and Society*. Vol. 9, No. 1, 1992.
- Kernberg O., *Object Relations Theory and Clinical Psychoanalysis*, New York: Jason Aronson, 1976.
- Kernberg O., *Severe Personality Disorders: Psychotherapeutic Strategies*, Yale University Press, 1984.
- Langone, M.D., *Clinical update on cults*, Psychiatry Times, Vol. 13, 1996.
- Langone M.D., *Introduction in Recovery from cults: Help for victims of psychological and spiritual abuse*, New York: W.W. Norton, 1993.
- Le Bon G., *La psicologia delle folle (1895)*, TEA, Milano, 2004.
- Levine S.V., Salter N.E., *Youth and contemporary religious movements: psychological findings*, Canadian Psychiatric Association Journal, 1976, pp. 411-522.

- Levine S.V., *Symposium – Psychiatry and Cults. Role of Psychiatry in the Phenomenon of Cults*, The Canadian Journal of Psychiatry, Vol. 24, 1979, pp. 593-603.
- Levine S.V., *Youth and religious cults: a societal and clinical dilemma*, Adolescent Psychiatry, 1978, pp. 75-89.
- Lifton J.R., *Thought Reform and the Psychology of Totalism*, W.W. Norton & Company, 1961.
- Lofland J., Stark R., *Becoming a Word-Saver: a Theory of Conversion to a Deviant Perspective*, American Sociological Review, Vol. 30, 1965, pp. 862-875.
- Lunde D.T., Sigal H.A., *Psychiatric Testimony in “Cult” Litigation*, The Bulletin of the American Academy of Psychiatry and the Law, Vol. 15, No. 2, 1987.
- Martin E.M., *Sects and Cults*, The Annals of the American Academy, 2015, pp. 125-134.
- Martin P.R., Langone M.D., Dole. A.A., Wilttrout J., *Post-cult symptoms as measured by the MCMI before and after residential treatment*, Cultic Studies Journal, 1992, pp. 219-249.
- Miller T.W., Veltkamp L.J., Kraus R.F., Lane T., Heister T., *An Adolescent Vampire Cult in Rural America: Clinical Issues and Case Study*, Child Psychiatry and Human Development, Vol. 29, Human Sciences Press, 1999, pp. 209-219.
- Nisco A., *La tutela penale dell'integrità psichica*, Giappichelli, Torino, 2012, p. 27.
- *Nuovi culti e sette nella società. Prevenire, informare, assistere*, Primo Convegno Internazionale di studi, Roma, 2010.
- Oakes L., *Prophetic Charisma. The psychology of Revolutionary Religious Personalities*, Syracuse University Press, New York, 1997.
- Padilla A., Hogan R., Kaiser R.B., *The toxic triangle: Destructive leaders, susceptible followers, and conducive environments*, The Leadership Quarterly, 2007, pp. 176-194.
- Pavese A., *Il libro nero della magia. Maghi, truffatori, ciarlatani & cialtroni in Italia oggi*, Piemme, Milano, 2003.
- Pfeifer J.E., *The Psychological Framing of Cults: Schematic Representations and Cult Evaluations*, Journal of Applied Social Psychology, 1992, pp. 531-544.
- Piccinni F., Gazzanni C., *Nella setta*, Fandango Libri, 2018.
- Post J.M., *Narcissism and the Charismatic Leader-Follower Relationship*, Political Psychology, Vol. 7, No. 4, 1986.

- Rapporto UCIGOS (Ufficio Centrale per le Investigazioni Generali e per le Operazioni Speciali), realizzato per conto del Ministero dell'interno, dal titolo *Sette religiose e nuovi movimenti magici in Italia*, 1998.
- Re S., *Mindfucking. Dai manuali segreti della CIA al marketing, le tecniche di condizionamento mentale*, Uno Editori, 2020.
- Robinson B., Bradley L.J., *Adaption to transition: implications for working with cult members*, Journal of humanistic education and development, Vol. 36, 1998, pp. 212-221.
- Robinson B., Frye E., Bradley L.J., *Cult affiliation and disaffiliation: implications for counseling*, Counseling and Values, 1997, pp. 166-172.
- Rousselet M., Duretete O., Hardouin J.B., Grall-Bronnec M., *Cult membership: what factors contribute to joining or leaving?* Psychiatry Research, 2017, pp. 27-33.
- Rust J., *Schizotypal thinking among members of occult sect*, Social behavior and Personality, 1992, pp. 121-130.
- Salande J.D., Perkins D.R., *An object Relations Approach to Cult Membership*, American Journal of Psychotherapy, Vol. 65, No. 4, 2011, pp. 381-391.
- Santovecchi P., *I culti distruttivi e la manipolazione mentale*, EDB, Bologna, 2004.
- Santovecchi P., *I Replicanti: culti abusanti e tecniche di manipolazione mentale*, Rivista di Criminologia, vittimologia e sicurezza, Vol. IV, n. 3, 2010.
- Schein E.H., Schneier I., Barker C.H., *Coercive Persuasion*, Norton, New York 1961.
- Schlossberg N.K., *A model for analyzing human adaption to transition*, The Counseling Psychologist, 1981, pp. 2-18.
- Schwartz L.L., Kaslow F.W., *Religious cults, the individual and the family*, Journal of Marital and Family Therapy, 1979, pp. 15-26.
- Shaw D., *Traumatic abuse in cults: a psychoanalytic perspective*, Cultic Studies Review, 2003, pp. 101-132.
- Singer M.T., Lalich J., *Cults in Our Midst – The Hidden Menace in Our Everyday Lives*, Jossey-Bass Publishers, 1995.
- Singer M.T., Ofshe R., *Thought reform programs and the production of psychiatric casualties*, Psychiatric Annals, 1990, pp. 188-193.
- Sirkin M.I., Grellong B.A., *Cult vs. non-cult Jewish families: factors influencing conversion*, Cultic Studies Journal, 1988, pp. 2-21.
- Sirkin M. I., Wynne L.C., *Cult involvement as Relational Disorder*, Psychiatric Annals, 1990.

- Spero M.H., *Individual psychodynamic intervention with religious cult devotees*, Journal of Nervous and Mental Disease, 1982, pp.332-344.
- Stamm H., *Le sette. Manipolazione, potere, schiavitù: consigli per liberare e liberarsi*, San Paolo Edizioni, 1997.
- Stark R., Bainbridge W.S., *The future of religion. Secularization, Revival and Cult Formation*, University of California Press, 1966.
- Strano M., *Criminologia, Sette sataniche e Controllo della mente*, Manuale di Criminologia Clinica, SEE, Firenze, 2003.
- Swartling G., Swarling P.G., *Psychiatric problems in ex-members of Word of Life*, Cultic Studies Journal, 1992, pp. 78-88.
- Taylor E., *Programmazione mentale. Dal lavaggio del cervello alla libertà di pensiero. Individuare e neutralizzare le manipolazioni per sviluppare il potenziale della nostra mente*, Il Punto d'Incontro, 2011.
- Taylor K., *Brainwashing: the science of thought control*, Oxford University Press, 2004, p. 207;230.
- Throughgood C.N., Padilla A., Hunter S.T., Tate B.W., *The susceptible circle: a Taxonomy of followers associated with destructive leadership*, The Leadership Quarterly, 2012, pp. 897-917.
- Tizzani E., Giannini A.M., *La manipolazione mentale nei gruppi distruttivi*, Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, Vol. V, N. 2, 2011, pp. 67-84.
- Ungerleider J.T., Wellisch D.K., *Coercive persuasion (Brainwashing), Religious cults, and Deprogramming*, American Journal of Psychiatry, 1979, pp. 279-282.
- Usai A., *Profili penali dei condizionamenti psichici. Riflessioni sui problemi penali posti dalla fenomenologia dei nuovi movimenti religiosi*, Guffrè, Milano, 1996.
- Walsh Y., *Counselling in Action. Deconstructing "brainwashing" within cults as an aid to counselling psychologists*, Counselling Psychology Quarterly, Vol. 14, No. 2, 2001, pp. 119-128.
- Webster N., *Webster's Third New International Dictionary of the English Language*, G. & C. Merriam Company, Springfield, 1966.
- Weiss A.S., Comrey A.L., *Personality characteristics of Hare Krishnas*, Journal of Personality Assessment, 1987, pp. 399-413.
- West L. J., *A Psychiatric overview of cult-related phenomena*, Journal of the American Academy of Psychoanalysis, 1993, pp. 1-19.

- West L.J., Singer M.T., *Cults, quacks, and nonprofessional psychotherapies*, Comprehensive Textbook of Psychiatry of Kaplan H.I., Freedman A.M. and Sadock B.C., Williams and Wilkins, Baltimore, 2009, pp. 3245-3258.
- Wilner A., R., *The Spellbinders*, Yale University Press, New Haven, 1984.
- Wright S.A., Piper E.S., *Families and cults: Familial factors related to youth leaving or remaining in deviant religious group*, Journal of Marriage and the Family, 1986 pp. 15-25.
- Xie G., Yan M., Liu Q., *Cult social prevention under psychological perspective*, Sociology Study – David Publishing, Vol. 6, No. 4, 2016, pp. 219-225.
- Yeakley F. R., *The disciplining dilemma*, Gospel Advocate Company, 1988.
- Zappalà A., *Delitti rituali*, Torino, 2004.
- Zimbardo P.G., Haney C., Banks W.C, Jaffe D., *The mind is a formidable jailer: a Pirandellian prison*, New York Times Magazine, 1973, pp. 36-60.

Sitografia

- Aveta A., *Culti abusanti: cosa accade tra i coniugi*, 2003, www.qumran2.net
- Centro studi abusi psicologici (CeSAP)- Sette e controllo mentale, in www.senato.it
- Di Marzio R., *A proposito del reato di manipolazione mentale*, fonte: www.dimarzio.it
- FAVIS – Associazione Familiari delle Vittime delle Sette, *Le mani sulla mente*, www.favis.org
- <https://diocesibg.it/>
- https://it.m.wikipedia.org/wiki/Nuovo_movimento_religioso
- http://www.cesnur.org/2005/brainwash_03.html
- <http://xenu.comit.net/txt/europa8.htm>
- *Indagine conoscitiva sul fenomeno della manipolazione mentale dei soggetti deboli, con particolare riferimento al fenomeno delle cosiddette “sette”. Audizione del dott. Massimo Introvigne, direttore del CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni) e Rappresentante dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) per la lotta al razzismo, alla xenofobia e all'intolleranza e discriminazione contro i cristiani e i seguaci di altre religioni*, 2011, <https://www.senato.it>
- Lalli N., *Credenza, Fede e Paranoia: dall'individuo a gruppo. Psicopatologia delle sette*, Relazione tenuta al XLIV Convegno Nazionale della Società Italiana di Psichiatria, 2006, <http://www.nicolalalli.it/pdf/SIP2006.pdf>
- Massimo Introvigne dal sito internet www.cesnur.org
- Mytton Jill, *Children from Cults face later problems*, The British Psychological Society, 2013, <http://www.bps.org.uk>
- 9° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, 2008, <https://eurispes.eu>
- Radoani S., Tinelli L., *Ossessioni pericolose*, www.asaap.org , 2006.
- Società Italiana di Counseling, *Cos'è il Counseling*, <http://www.sicoitalia.it/152,152.html>
- *Tecniche di plagio e controllo mentale*, <http://www.assotutor.it/manipolazione.html>
- www.senato.it